ANNO XLVI MATTINO TORINO, Sabato 17 Febbraio 1912 ARCHIVIO STORICO MATTINO NUM. 48

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25 / Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,30	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia - Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Piazza S. Carlo, [illegible], 2 Firenze - Genova - Milano - Napoli - [illegible] - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Réclames (nella pagina di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — Pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Le vicende della guerra -- Dalla Libia allo Yemen

Nel combattimento dell'11 a Derna Enver bey si ritirò a tempo - L'arabo di Socna è una spia? - La Porta tentò la conquista pacifica... del Benadir - Nuova sconfitta turca nello Yemen - La rendita italiana alla Borsa di Parigi.

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA,,)

L'attacco a Derna dell'11 diretto da Enver bey

DERNA, 14, (Ufficiale).

Un capo della tribù degli Hassa conferma che Enver Bey diresse personalmente l'attacco contro le nostre opere nella notte dell'11 scorso. Egli stava con la riserva composta di circa mille tra regolari turchi e volontari egiziani. Queste truppe, fatte segno al fuoco delle nostre artiglierie, si scompaginarono presto ed Enver Bey si ritirò con esse al suo campo, quando ancora ferveva il combattimento tra i nostri e i beduini. Continua il seppellimento dei cadaveri dei nemici.

La falsa notizia di una sconfitta italiana a Bengasi fu diffusa da un giornalista straniero in campo turco

TRIPOLI, 15, ore 10.30.

Da documenti provenienti dal campo turco di Azizia si è avuta la prova che il famoso dispaccio relativo alla falsa notizia di una sconfitta italiana a Bengasi, nella quale vi sarebbero stati 1300 italiani morti, notizia che fu già ufficialmente smentita, venne preparata nel campo turco e spedita da un corrispondente estero attualmente al campo stesso.

Da due giorni spira forte vento che impedisce le operazioni di sbarco. Non si è però verificato alcun danno.

(Ag. Stefani).

Illusioni turche! Un messo "finanziere,,?...

Roma, 16, sera.

Un «finanziere» sarebbe in viaggio per Roma, con proposte turche per la Consulta. Questa è almeno la notizia (per ora, di dubbia verosimiglianza) che la *Tribuna* riceve da Filippopoli. Il dispaccio della *Tribuna* dice: «Con l'*Orient Express* è partito da Costantinopoli un elevato personaggio, diretto a Roma. Egli è un noto avvocato e più noto finanziere ebreo suddito italiano, ma che ha una posizione eminente a Salonicco e a Costantinopoli; egli, anzi, è un uomo di fiducia del Comitato «Unione e Progresso». Credo che questo messaggero straordinario sia incaricato del Comitato stesso di presentare al Ministero italiano degli esteri proposte di pace che il partito Giovane turco intenderebbe offrire alla Consulta prima della riapertura del Parlamento italiano.

«Codeste proposte sarebbero ispirate unicamente dagli interessi elettorali che agitano e preoccupano in questo momento l'impero ottomano, nonchè dalla mentalità salonicchiota, che concepisce ora chimeriche e fantastiche illusioni. Queste illusioni sono basate sulla speranza che il Governo d'Italia, forse sotto la pressione del Parlamento, si presti a modificare il decreto di sovranità sulla Tripolitania e Cirenaica, emanato il 5 novembre 1911, od a ritirarlo addirittura. Sembra che in Turchia qualche fanatico Giovane turco abbia sparso ad arte voci catastrofiche sul malcontento che agiterebbe ora il paese, e per conseguenza, la Camera italiana, e fondandosi su tale supposizione, non manca chi pensa che il Governo italiano possa un giorno o l'altro vedersi costretto a ritirare il decreto di annessione ».

«Questa « démarche » e l'urgenza con cui viene iniziata dimostra che la Turchia è stremata di forze e saluterebbe con gioia la cessazione di uno stato di cose che per lei è causa di inquietudini, di agitazioni e di dissensi profondi. Ma il comitato, follemente pretenzioso, la costringerà con ogni mezzo alla continuazione della guerra, o, per lo meno, proclamerà dovunque a colpi di gran cassa la necessità della guerra ad oltranza, onde evitare uno smacco elettorale, quindi la logica opinione di tutti gli europei dimoranti in Oriente è che si rileva ora più che mai come necessità una azione decisiva nell'interesse generale della pace ».

L'"Umberto I,, col generale Caneva partito per Tripoli

Napoli, 16, notte.

Nelle prime ore di stamane l'*Umberto I*, recante a bordo il generale Caneva e gli ufficiali del suo seguito, ha salpato l'ancora, diretto a Tripoli.

Stamane, alle ore 9, è partita dal nostro porto la nave ospedale *Memfi*, della Croce Rossa, diretta a Tripoli.

Nechat bey promosso generale di brigata

Costantinopoli, 16, mattina

Il comandante dell'esercito turco in Tripolitania, Nechat-bey, è stato promosso generale di brigata. (Agenzia Stefani).

Le mene della Porta nel Benadir sventate dal sultano dei Migiurtini

Mogadiscio, 16, sera.

Il Sultano Osman Mahmud dei Migiurtini ha scritto una lettera al governatore della Somalia italiana, senatore De Martino, nella quale dichiara che le notizie delle vittorie italiane contro i turchi hanno impressionato molto favorevolmente lui e le sue popolazioni. Ha inoltre informato il governatore che tre mesi fa i turchi gli avevano scritto, invitandolo ad issare la bandiera turca, e avvertendolo che avrebbero mandato un pascià in Migiurtina. Il Sultano Osman Mahmud rispose respingendo energicamente tale proposta e dichiarando la sua dipendenza e devozione al Governo italiano.

Il governatore turco dello Yemen battuto e fugato dai ribelli

Cairo, 16, mattina.

Notizie qui giunte dallo Yemen e da fonte che pare attendibile, dicono che il governatore turco Mohamed Ali, uscito con tutte le truppe di cui poteva disporre per combattere i ribelli, fu da questi battuto, fugato e costretto a riparare nei luoghi fortificati prossimi alla costa, dove i ribelli si preparano ad assediarlo.

Come furono liberati i tre arabi a Malta

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 16, notte.

Si hanno da Malta i seguenti particolari sulla liberazione dei tre ex-«captiè» ottomani, detenuti a bordo dell'«Enna»: I tre arabi, dopo essere stati sbarcati dal piroscafo italiano, furono condotti dinanzi al magistrato: essi declinarono le loro generalità ed i loro nomi: si chiamano Ben Mohamed, Hamed Ben Zeldan, Misbui Ben Lifa; portano rispettivamente i numeri 590, 782, 786.

Fu poscia udita la deposizione del maresciallo dei carabinieri, il quale dichiarò che i tre arabi non erano prigionieri di guerra. Sotto il Governo turco a Tripoli appartenevano alla gendarmeria turca; essi furono deportati ad Ustica, al principio della guerra, per ordine del Governo italiano; «essi, — disse il maresciallo, — non sono accusati di alcun delitto, ma si trovano a bordo dell'«Enna», provenienti da Palermo, semplicemente per essere rimpatriati.

— Ma se non hanno commesso alcun delitto, perchè — domandò il magistrato, — li tenete ammanettati?

— Perchè, — rispose il maresciallo, — la legge italiana impone che i deportati siano messi ai ferri durante il tragitto per il rimpatrio.

Dopo questa deposizione, furono presentati vari documenti, dai quali risulta che i tre arabi dovevano rimpatriarsi per essere consegnati al Comando dei carabinieri di Tripoli. Avendo gli arabi dichiarato che preferivano essere messi in libertà a Malta, il magistrato ordinò che essi venissero trattenuti nella prigione, a disposizione del Governo inglese.

L'arresto dell'arabo di Socna apportatore di notizie di Sforza e Sanfilippo

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 15, ore 23,45.

La linea degli avamposti nemici stabili accenna a prolungarsi. Vi ho telegrafato giorni sono che essa poteva considerarsi partire da Bir El Tokar per giungere al mare fronteggiando le nostre estreme posizioni occidentali. Oggi, alcune pattuglie, che si sono spinte sul fronte di Ain Zara, hanno potuto constatare che la suddetta linea nemica si estende anche fuori del tiro del cannone, lungo il tratto Zanzur-Bir-Tobras. Venne pure constatato che durante la notte una piccola catena di piccoli posti nemici era stata stabilita di duna in duna allo scopo di sbarrare il passaggio agli indigeni, che volessero raggiungere l'oasi di Tagiura.

Si presentò al Comando un arabo asserendo di venire da Socna e di essere incaricato di consegnare una lettera al capo della missione Sforza-Sanfilippo, ma non potè presentare la lettera, che disse aver perduta. L'arabo veniva direttamente dal Garian: questo fatto, e la ingiustificabile perdita della lettera, fanno ritenere che l'arabo mentisca e che si tratti di una spia. L'arabo venne imprigionato, malgrado egli asserisca che i membri della missione, che sono trattenuti dal Kaimacan di Socna, godono perfetta salute e sono trattati con ogni riguardo.

— Ebbene, che ne avete fatto?

— Non so spiegarmi come sia avvenuto, ma quando sono giunto qui, non mi sono più trovato in possesso della lettera.

Cercai, aggiunge il corrispondente, di stringerlo con domande categoriche perchè le ultime dichiarazioni dell'arabo non mi sono sembrate attendibili, ma il mio interlocutore con la scaltrezza degli indigeni ha eluso le mie domande. A quanto ho potuto intuire questo arabo sembra non voglia confessare di essere stato aggredito e derubato della lettera lungo la via.

S.

Le notizie e l'imbarazzo del dubbio messaggiero

Roma, 16, notte.

L'inviato speciale del Corriere d'Italia da Tripoli ha avuto occasione di avvicinare l'arabo proveniente da Socna, prima che egli fosse tratto in arresto perchè sospettato di essere una spia. Una delle prime domande rivoltegli è stata sulla sorte della missione San Filippo-Sforza:

— Sono partito, egli ha detto, il 30 gennaio da Socna ed ho potuto avvicinare la missione prima di lasciare l'oasi, precisamente il 30 gennaio. Stanno tutti ottimamente. La loro salute è florida; a quanto mi hanno detto gli esploratori, il Kaimakan concede loro la più grande libertà di azione, solo vigila perchè i prigionieri non tentino un disperato tentativo per riconquistare la libertà e recarsi nelle file dell'esercito italiano. La missione San Filippo-Sforza è una grande garanzia per Socna e per i suoi abitanti. Il Kaimakan turco, almeno in mia presenza, è stato gentilissimo col capo della missione ingegnere San Filippo. Questi chiese alle autorità turche il permesso di potere scrivere una lettera ai suoi connazionali od alla sua famiglia. Il Kaimakan accondiscese senza farsi pregare e la lettera fu presto scritta, controllata e sigillata. L'ing. San Filippo poi, sapendo che io sarei giunto al più presto a Tripoli, chiese il permesso al Kaimakan di affidarmela per il recapito, ed ancora una volta il Kaimakan si dichiarò lieto di potere concedere questo permesso. Così l'ing. San Filippo mi affidò la lettera.

— L'avete già consegnata?

L'arabo si turbò e non seppe più rispondere.

I giocatori al ribasso sulla rendita italiana alla Borsa di Parigi sono rimasti scottati

Roma, 16, sera.

Viene commentata nella sua gravità la conferma, che giunge da Parigi, della notizia, che in seguito alle numerose vendite allo scoperto di rendita italiana, il Sindacato della Borsa di Parigi si sia rivolto ad un importante istituto di credito per avere titoli, dichiarando che altrimenti si dovrà sospendere la liquidazione, oppure pagare l'ingente *deport*.

Il ministeriale *Popolo Romano* osserva che sarà meglio far pagare agli speculatori di Parigi, che hanno operato sulla Rendita italiana allo scoperto, il *deport*; così la lezione servirà per l'avvenire. A spiegazione di questa notizia giovano alcuni schiarimenti. Invece di segnare il prezzo di riporto, che è la norma logica e naturale in ogni speculazione, il listino di Borsa di Parigi segna un *deport* di 75 centesimi, il che significa che i venditori di Rendita italiana senza averla — vale a dire gli speculatori al ribasso sul nostro titolo di Stato — sono stati tanti che si trovano, dovendo liquidare la loro posizione, costretti a pagare il 18 per cento d'interessi! Questo fatto si è verificato per la prima volta alla Borsa di Parigi e si spiega facilmente durante le giornate dell'incidente del *Manouba*.

La Francia è una nazione tutta di un pezzo: quando essa sposa una causa di civiltà, come sarebbe quella della Turchia contro l'Italia, stampa, Parlamento e Borsa si accordano mirabilmente per la comune campagna. Così, alla Camera il signor Poincaré crea l'incidente del *Carthage* e del *Manouba*; i giornali, dal *Temps* al *Petit Marseillais*, si affannano a pubblicare corrispondenze grottesche inviate dal campo turco; la Borsa gioca al ribasso sulla Rendita italiana. Ma, a quel che pare, i borsisti della Borsa di Parigi sono rimasti scottati, ed ora vanno affannosamente in cerca di titoli di rendita per non essere costretti a fare il riporto ad un interesse fantastico. Allah, questa volta, non ha protetto i suoi nuovissimi profeti!... Senonchè, è interessante stabilire come e qualmente il gioco ribassista sulla rendita italiana alla Borsa di Parigi non è stato l'opera di singoli speculatori, bensì una vera e propria campagna organizzata dalla bancocrazia della metropoli. Ne fa fede, tra l'altro, la circolare del mese di febbraio della *Banque Parisienne de Commerce*, la quale ha illuminato i suoi clienti con frasi di questo genere: « La guerra tra Turchia e Italia ha preso tali proporzioni che quest'ultima potenza non si aspettava davvero... L'Italia, credeva, nella sua infatuazione che le sarebbe bastato lanciare un decreto di annessione per poter mettere le mani sulla Tripolitania... Sembra veramente che l'Italia si renda conto della *vilenie* del suo colpo di forza... Ma le eco giunte dal teatro della guerra hanno esercitata *un'influenza deprimente sulla Rendita italiana*... Italia e Turchia hanno appreso, per i tentativi che esse han fatto, che non troveranno nessun appoggio finanziario... Non è dunque inverosimile il pretendere che la guerra finirà, non per colpa dei combattenti, ma per mancanza di denaro... ».

Ogni commento guasterebbe.

Dal taccuino di un corrispondente di guerra francese in campo turco

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 15, ore 22,30

Una curiosa serie di vicende ha portato dal campo turco fino a me un documento interessantissimo e in alcuni punti importante. Si tratta di un taccuino di appunti di un collega corrispondente di guerra, che ha raggiunto il campo turco.

Un arabo, che naturalmente non ebbe tale incarico da nessuno, penetrò nella tenda del collega ad Azizia e rubò il taccuino, il portafogli e qualche lettera, e recò questa refurtiva a Tripoli. Il denaro deve averlo trattenuto per sè; ignoro dove siano andate le lettere, ma il taccuino che più importava è ora in mie mani. E' un libretto di carta quadrettata, rilegato in tela rossa: vi sono scritte in lapis sei pagine da un capo, e ventitrè pagine dall'altro capo. Gli appunti sono presi in francese, ma il nome del confratello non è segnato. Ho fatto il possibile per conoscere questo nome, e credo di poter affermare che è quello del giornalista Lemoigne, dell'Illustration di Parigi. Il Lemoigne è un uomo ordinato. Tutte le sue spese sono regolarmente scritte sul taccuino. Il movimento di cassa è tenuto rigorosamente al corrente. Questi umili conti sono preziosi, perchè fanno intravedere come si svolge la vita economica nell'altro campo, quale costo vi hanno i prodotti, i servigi; ma fra le annotazioni delle spese, abbondano appunti su cose, persone e avvenimenti di vivo interesse intrinseco, che è raddoppiato dalla sincerità evidente dello scrittore.

Parole misteriose, rapidi pensieri.

Sono appunti presi per uso e consumo esclusivo del giornalista: noto rapidi pensieri, osservazioni fermate con tre parole, perchè la memoria non si perda. Talora si tratta di periodi incompleti, semplici sostantivi, come, per esempio, questo: «Il sergente Di Mares, Nedhag-bey (uso per i nomi turchi e arabi l'ortografia francese del collega Lemoigne), i prigionieri italiani ed il luogotenente Benhaez, la bandiera».

Questi accenni servono naturalmente solo per chi poi su di essi scrive, ma dànno a noi, che non sappiamo, una acuta bramosia di penetrare ciò che è impresso nel piccolo libro. Ho impiegato il pomeriggio a decifrare la scrittura mezza abbreviata, confusa, tremante del taccuino. Molti appunti devono essere stati presi a cavallo o sul dorso del cammello, perchè i caratteri diventano spesso degli sgorbi quasi incomprensibili.

Ora ho afferrato pressochè tutti gli appunti. La fatica fu lunga, ma deliziosa. Mi pareva di lavorare sopra un palinsesto; invece il documento è di una attualità viva e impressionante. Una settimana fa era ancora presso il nemico, poichè porta in ultimo la data del 7 febbraio. Ve ne comunico il contenuto, chiedendo scusa dell'indiscrezione al collega Lemoigne, al quale restituirò, in compenso, gli appunti, quando lo rivedrò.

Sentore di bugia turca - Il telegrafo francese a servizio del nemico

Gli appunti del taccuino del giornalista Lemoigne incominciano dai primi di gennaio e le prime pagine del taccuino sono dedicate al viaggio da Tunisi a Gabes e Medenine sulla frontiera tripolina. Le annotazioni sono scheletriche e riguardano nomi di persone, di luoghi, numeri spesi, reparti di truppe incontrate in cammino, soggetti di fotografie. Lemoigne non prese la solita via costiera di Bengardane di Ras Agira-Zuara, ma quella interna di Tatuine Dehibat e Nalut. Il 14 gennaio arrivò a Dehibat, quindi il taccuino reca la fotografia della tomba romana di Dehibat, di un frammento di sarcofago, quella della veduta di Dehibat presa di fronte all'oasi di Dehibat, nonchè di tende di nomadi fabbricate con tele nuove.

A questo punto il taccuino nota: « 25 spahis bleu ». Qui Lemoigne si munisce di interprete e cammello e paga trenta franchi pel cammelliere e 41 l'interprete; è anche evidente che il campo turco e il regno dei bacsis si avvicinano. Le mancie della giornata ascendono a 45 franchi. Mercoledì, 17 gennaio, Lemoigne entrò a Nalut; il taccuino ha queste indicazioni: «I tre zaptiè di Nalut; le quattro zampe dei cammelli; quattro bicchieri di the; i cammelli degli italiani».

L'annotazione è misteriosa, forse i turchi hanno accolto l'ospite con una prima bugia, mostrando dei cammelli e dicendo che erano stati presi agli italiani.

E' superfluo ricordare che noi non abbiamo usato cammelli che per rifornire Ain Zara, e che mai il nemico osò dare attacchi alle carovane italiane. Il libretto porta solo appunti di spese di locazione di cammelli per Azizia, cioè 120 franchi; un franco ad un gendarme; 105 franchi di coperte; tre franchi di burro e patate; tre franchi per telegrammi; 13,30 di mance.

E' importante l'indicazione della spesa del dispaccio inviato da Nalut, che prova che il telegrafo turco da Garian, via Nalut, è stato collegato, dopo lo scoppio della guerra, con la linea tunisina di Dehibat Medenina.

Una pagina di impressioni

Segue una buona pagina di impressioni. Eccole:

«Insistere sulla amabilità dell'accoglienza turca; dormo avviluppato nel mio mantello; dire a Normand, dell'Illustration, di trasmettere qualcuna delle fotografie di Yussuf e Rozi-bey, che me le ha domandate per il giornale illustrato di Costantinopoli ».

Viene poi una noterella curiosa, che mostra che contro di noi ci sarebbero anche elementi algerini: « Dire allo sceicco che il suo ritratto nell'Illustration è stato affisso dovunque in Algeria e che tutti pregano per lui ».

Poi gli appunti hanno un subitaneo raggio di poesia. Dicono: « A Gialam mandorli rosa, colore del nostro cavallo sul terreno ».

Dunque il nostro amico, continuando il viaggio, ha raggiunto e lasciato indietro di sè Giado Gialam e si è avvicinato a Garian: ivi sono case da trogloditi: 4 tombe nelle quali dimorano in istato di miseria fisiologica bambini che raccattano orzo tra lo sterco dei cammelli e dei cavalli. Il libretto segnala casi di tifo, di oftalmia ed un caso di colera.

Il viaggio continua senza sosta. Il paesaggio deve essere pittoresco, fertile e populoso, perchè il taccuino nota molte fotografie di valli, di uliveti e molti animali, villaggi arabi ed israeliti.

« Ho speso alcuni franchi per carne, uova e pomodori ».

Il 27 Lemoigne arriva a Jeffren, fotografa il comandante del presidio e nota il nome Iusruf Dienal. Il 23 impresta cinque luigi ad un certo Albiche, che deve essere il capo della sua carovana, e fa questa nota: « La gente che fa fuoco nella grotta è entrata ».

Il taccuino di Lemoigne così continua: « Due arabi del capitano Schib, che sono della tribù che ha massacrato Flutters ed ha emigrato in seguito in Tripolitania, dicono che in queste montagne i cammelli non trovano dove coricarsi; esse non sono opera di Dio, ma di gente cattiva ».

Il taccuino di Lemoigne reca poscia alcuni guizzi di grazia inconsapevole: « Guarda i cammelli e la montagna — dice il profeta, — la canzone, il fuoco, la poesia del deserto, la storia della beduina e la primavera. Viva la libertà ».

Il 31 gennaio il collega giunge a Garian, e nota il casr Segnaul, nome del Kaimakan Hadi. Compra quattro bottiglie di acquavite per 7 franchi, tabacco per 4 franchi, e distribuisce molte mancie e segna la somma complessiva della spesa, che ammonta a 25,95 franchi.

La "Croce rossa,, tedesca

A Garian, Lemoigne incontra la Missione della Croce Rossa tedesca, perchè scrive nel libro questi particolari: « Due professori, un medico, tre candidati in medicina, 300 cammelli, 15 carretti, 20 cavalli da sella, 18 mila chilogrammi di bagaglio, 48 letti, apparecchi Roengten sterologia cura, 600 tende, e per autopsia 4 grandi tende da 20 metri per 16. Il direttore Rosez Golebio, professore all'Università di Breslavia; professore Schuese, medico all'ospedale di Berlino, batteriologo dottor Fritz, capitano medico nell'esercito turco, due medici turchi, dottor Nedim, capitano dell'esercito turco, 12 infermieri, di cui tre studenti del quarto anno.

«Il dottor Zeiuel Adibin, operatore all'ospedale di Gumush Sony a Costantinopoli, è venuto di sua propria iniziativa ed a sue proprie spese ad organizzare un ospedale a Zavia, a sette ore di distanza da Azizia; questo ospedale era necessarissimo a Zavia più che altrove, perchè i feriti di Zuara, di Agiat e di Harcia vengono tutti a finire a Zavia. A Zavia vi è una bella oasi, buona acqua, ortaggi, fave, aranci, latte di palma. Ha curato 60 feriti e dei malati dal suo arrivo fino a dicembre. Ebbe molta pena a passare la frontiera, ha dovuto fare parecchie volte il viaggio. I francesi osservano perfettamente la neutralità. Gli arabi hanno per il dottore una grande simpatia, perchè albanese. Le malattie sono febbri intermittenti, tifo, oftalmia. Gli arabi di Zavia sono belli, capaci di civilizzazione. Quando gli italiani parevano dovessero sbarcare a Zuara, in poche ore riunirono tremila uomini; i primi combattenti che hanno marciato contro gli italiani erano di Zavia ed erano stati eccitati dai discorsi di Ferad-bey, deputato di Tripoli. Prima della Costituzione, il dottore era chirurgo all'ospedale di Bengasi ».

Questa annotazione è molto importante per la prima volta sappiamo da fonte diretta quali furono le prime tribù che ci combatterono e chi le sobillò. Poi apprendiamo che il bombardamento di Zuara ed altri punti della costa fatto dalle nostre navi non furono così innocui se il dottore Zeiuel Adibin, nel suo ospedale di Zavia, curò 60 feriti.

Un po' di luce su Sciarasciat

Dal Garian Lemoigne è partito presto per Azizia. Il taccuino, che volge al termine, non dice il giorno del suo arrivo presso lo Stato Maggiore turco; si abbandona invece a strane considerazioni generali, come questa: «Quanti piccoli popoli abbiamo veduti vincere delle grandi nazioni! Iddio assista i perseveranti!». Come vedete, un gentile pensiero da buon fratello latino!

Seguono altri appunti interessanti, ma troppo incompleti: riguardano i volontari, la difensiva arabo-turca, la speranza negli arabi, un eroe della guerra.

Per fortuna, l'annotazione successiva è completa, e la più importante del taccuino: sarebbe grande peccato se Lemoigne, affidandosi alla sua memoria, non ne avesse segnato che il soggetto. La do testualmente: « Ali Kaliba-bey, di una nobile antica famiglia di Tripolitania; egli è Kaimakan dei Naonai Arba, cioè delle quattro suddivisioni dell'oasi di Tripoli, Sahel, Rukajat, Allanua, Menscia ».

E' nella Menscia, che ebbero luogo i massacri: al principio quegli abitanti avevano fatto sottomissione agli italiani. Ferad-bey inviò loro uomini per invitarli a ritornare al partito arabo. Il 23 ottobre [illegible] furono otto capi. E' il loro appoggio che il 23 ottobre determinò l'affare del massacro dei bersaglieri italiani. Questa testimonianza, nella sua sincerità, è preziosissima e getta uno sprazzo di luce viva sulla preparazione della giornata di Sciarasciat, che per noi era ancora sepolta nell'ombra.

Ora sappiamo quali furono gli strumenti impiegati dai turchi per rendere possibile il massacro dei bersaglieri. Le parole che Lemoigne usa per indicare la cruenta giornata sono una spiegazione ed una chiara definizione della natura del combattimento che i nostri soldati dovettero affrontare.

Conclusa la pace, non dovremo dimenticare i servizi resi da Ali Kaliba, kaimakan di Naonai e Ferad-bey, deputato di Tripoli. Il taccuino dà ancora il nome del comandante militare del fonduck, Ben Gaschir, che è il capo-battaglione Hamid Zafer-bey, nipote di un arabo dello Edirin, consigliere intimo di Abdul Hamid, ed aggiunge che « a Ben Gaschir ci sono soltanto 50 fezzanesi e qualche tunisino emigrato ». I fezzanesi arrivarono trenta giorni fa. A questo punto smentisce categoricamente l'arrivo di enormi contingenti di volontari dall'oasi del Fezzan. In trenta giorni a una posizione importante come Ben Gaschir, arrivarono solo 50 fezzanesi. I rinforzi inviati dalla popolazione dell'interno non sono certo imponenti.

Il taccuino si chiude con una nota amara: « Una carabina di cavalleria presa agli italiani e recante il numero 8212 di Brescia, si trova a Ben Gaschir ».

Deve essere il moschetto del trombettiere di cavalleria caduto in mano dei nemici durante una ricognizione partita da Ain Zara.

Manipolatore della notizia falsa?

Giunto ad Azizia e messosi in relazione con il Comando turco, il confratello si preparava certo a continuare il suo taccuino con note interessanti ed istruttive, ma il furto con destrezza dell'arabo sotto la tenda ha reso la continuazione impossibile. Lemoigne dovette cercare un altro quaderno e difficilmente io potrò mandarvi il seguito dei suoi appunti, ma posso forse rendere a lui un servizio.

Il comunicato ufficiale odierno dice che sono stati ritrovati ad Azizia prove e documenti che la falsa notizia pubblicata giorni sono di una strepitosa vittoria turca a Bengasi con 1300 morti da parte nostra sarebbe stata manipolata da uno straniero. Potrebbe probabilmente essere un redattore dell'Illustration, perchè l'arabo che ha preso il suo taccuino, portò anche un'altra carta: la minuta di un telegramma, che reca la notizia della meravigliosa quanto inesistente vittoria turca a Bengasi!

Credo equo osservare che dalla presenza di questo documento tra le mani del Lemoigne non si può necessariamente concludere che egli sia il manipolatore della falsa notizia. Il tono complessivamente sereno ed equanime delle sue note non consente di considerarlo come italofobo; d'altra parte ci sono troppo noti sistemi di falsità e di malafede dei turchi per respingere la possibilità che Lemoigne sia stato tratto in inganno dal Comando nemico ed indotto a mandare, in buona fede, notizie insussistenti.

GIUSEPPE BEVIONE.

Ciò che scrive al "Tanin,,
un membro dell'"Unione e Progresso,, che ha passato la frontiera

Roma, 16, notte.

La «Tribuna» ha da Filippopoli: «Un numero del «Tanin» pubblica una corrispondenza, firmata da Ahmed Scerif Bey, pubblicista molto conosciuto, e membro influente del Comitato «Unione e Progresso». Nella corrispondenza, datata dal quartier generale di Azizia, è detto: «A costo di essere criticato, debbo dire che il retrocedere delle nostre truppe ha modificato immensamente la situazione della guerra. Siamo partiti da Costantinopoli il 1.o novembre. A Marsiglia si dovette aspettare 10 giorni per l'arrivo di Kerim Sebati Bey e per procurarci il materiale necessario alla «Mezzaluna Rossa». Da Marsiglia ci recammo a Biserta, e di là a Sfax. Qui la Missione della «Mezzaluna Rossa» fu sottoposta a un esame rigoroso da parte dei medici militari francesi: io soltanto ne fui esentato, perchè commissario della Missione. Parlando equamente, debbo dire che il procedimento del Governo tunisino non è ingiusto, giacchè molti nostri ufficiali, varcando la frontiera, si comportarono in modo imprudente. Essi hanno tentato di passare talvolta in un sol gruppo, e altri, appena passato il confine e ancora in vista dei soldati francesi, hanno indossato le uniformi. Tal fatto non poteva sfuggire agli italiani. Questi dimostrano ovunque una grande attività e da per tutto hanno funzionari. La Francia è stata così costretta ad agire nel modo accennato, di fronte alle doglianze del Governo italiano. Siamo rimasti a Sfax due giorni. Gli arabi anche qui sono eccitatissimi. Essi ci hanno aiutato nel miglior modo possibile per dar prova della loro solidarietà. Qui siamo stati perseguitati dagli italiani, che si sono adoperati a sollevare incidenti per tardare la nostra partenza. Kerim Sebati Bey e alcuni medici sono rimasti a Sfax; noi, in numero di 14, siamo partiti per Bengardane, ove giungemmo in un giorno, con un'automobile. Alla frontiera ci siamo fermati due notti, ad attendere coloro che erano restati a Sfax. Io e un altro ufficiale, che si era qualificato infermiere, partimmo il 24 e avendo dei regolari «lascia-passare», non abbiamo avuto nulla a soffrire alla frontiera. Prima di arrivare alla frontiera, siamo giunti al villaggio di Sciuscia. Il comandante in capo di questa località è un arabo indigeno: costui, però, è più francese di un vero francese. Anche noi fummo sottoposti a un interrogatorio, ma di fronte ai nostri documenti in regola, non si potè osservare nulla. Desiderando giungere la sera a Zuara, ci mettemmo in strada. Alle è eravamo al «block-house» di Carreva, e qui trovammo un soldato e cinque o dieci guardie indigene. Due giorni innanzi, la flotta italiana aveva bombardato il posto, però, nonostante i più che cento colpi sparati, i danni causati furono pochissimi. Ciò rileva che abbiamo a che fare con un nemico che è impazzito e che non sa con chi prendersela».

La «Tribuna», a mo' di commento, scrive: «Ed ecco come la Turchia sorprende la buona fede dell'Europa».

Da Costantinopoli
Un ex deputato giornalista condannato - Per la soppressione dello stato d'assedio - Le alte onorificenze al re d'Inghilterra.

Costantinopoli, 16, mattino.

L'ex-deputato Kosmidi, un greco, è stato condannato a quattro mesi di prigione e ad una multa di 34 lire turche per aver riprodotto nel suo giornale, «Phoniv», un articolo di un periodico inglese, in cui viene passata in rassegna la politica dei giovani turchi. Tutto ciò fu considerato come un insulto per il sentimento nazionale turco ed il «Phoni» è stato soppresso.

Si conta di sopprimere lo stato d'assedio fin dai primi giorni della riunione della Camera e proclamare prima l'amnistia.

Si annette un significato speciale al fatto che oltre all'ordine del Hanedani Ali Osman, il Sultano ha conferito al Re d'Inghilterra l'ordine dell'Imtiaz ornato di brillanti. E' senza precedenti che queste due alte decorazioni dell'Impero ottomano vengano accordate simultaneamente alla stessa persona. Nessuna missione speciale verrà mandata a rimettere le insegne a S. M. britannica, ma questa le riceverà dalle mani dell'ambasciatore turco a Londra.

Un commento
alla proposta russa

Roma, 16, notte.

In questi giorni si è molto parlato dei tentativi della Russia per facilitare le trattative di pace fra l'Italia e la Turchia. Un personaggio russo di passaggio per Roma ha fatto conoscere le linee di tale proposta russa che ha sollevato tante discussioni.

«Il primo febbraio — ha detto il personaggio interessato — il Governo russo inviò una circolare alle Potenze, compresa l'Italia, esclusa la Turchia, allo scopo di vedere se fosse il caso, in vista di possibili complicazioni balcaniche, che le Cancellerie europee si mettessero d'accordo sulla opportunità di un passo a Costantinopoli fermo mantenendo il decreto del 5 novembre. La proposta del Gabinetto di Pietroburgo è molto precisa e non può dar luogo a false interpretazioni. Rimanendo fermo il principio contenuto nel decreto del 5 novembre, le Potenze escludono *a priori* che l'accordo tenda a dettare condizioni di pace ai belligeranti. Non è improbabile che, perdurando la guerra fra Italia e Turchia, possa aversi in primavera qualche moto insurrezionale nei Balcani, moto che, per quanto non grave, potrebbe dar luogo all'intervento di qualche Potenza e quindi a complicazioni. Stando così le cose, la Russia ha tutto l'interesse che la circolare del primo febbraio venga presa in seria considerazione. La circolare — è bene notarlo — riflette, più che l'azione militare che sta svolgendosi in Libia, il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani. Concludendo, il passo della Russia potrebbe portare a un accordo piuttosto sollecito fra l'Italia e la Turchia giacchè esso tende a mantenere lo *statu quo* nei Balcani. Poste così le cose, è la Turchia che deve decidere...

— E le Potenze hanno presa in considerazione la proposta russa?

— Finora non è stato deciso nulla di concreto, ma la proposta non è scartata e continuano i *pour parlers*. Il giorno che la proposta russa fosse accettata, la Turchia si troverebbe a disagio perchè le Potenze, facendo il passo a Costantinopoli, mantenendo fermo il decreto del 5 novembre, verrebbero implicitamente a riconoscere la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania. Aggiungete infine che la circolare di Pietroburgo, nella peggiore ipotesi, suona così: «La Russia non permetterà mai che venga turbato lo *statu quo* nei Balcani».

Per gli Italiani in Turchia

Parigi, 16, mattino.

Da Costantinopoli mandano all'*Echo de Paris*: «La Porta ha ritirato il suo provvedimento generale contro gli italiani in seguito all'assicurazione dell'ambasciatore di Germania, che l'Italia non estenderà le ostilità all'arcipelago.»

Notizie infondate
sull'azione delle nostre navi nelle acque tunisine

Roma, 16, notte.

Le notizie pubblicate all'estero, che torpediniere italiane visitarono una barca tunisina, nelle acque territoriali della Tunisia, ciò che avrebbe provocato misure da parte del comandante della corazzata francese «Henry IV», e che navi italiane visitarono il piroscafo francese «Provence», mentre si dirigeva a Biserta, sono entrambe destituite di qualsiasi fondamento.

(Ag. Stefani).

I combattimenti di Derna
narrati da un ufficiale della "Croce Rossa,,

Napoli, 16, notte.

Ieri notte col piroscafo «Levanto» giunse, di ritorno da Derna, l'ambulanza Barletta N. 34 della Croce Rossa. Da un ufficiale della Croce Rossa abbiamo avuti alcuni dettagli della vita da campo a Derna. L'ufficiale ha detto che malgrado le frequenti molestie date dal nemico di giorno e di notte, il morale delle truppe è elevatissimo e durante i riposi si alternano canti che ricordano la dolce terra italiana. Il giorno di Natale passò tranquillo. Verso l'alba del 27 si udì un forte cannoneggiamento: era il preludio di un nuovo combattimento nel quale il sottotenente De Biasio fu ferito al torace ed al volto. Caduto a terra fu colpito ancora dai beduini e creduto morto. Costoro si allontanarono. Il maggiore Zunini, che si trovava alla testa del suo battaglione, si volle spingere molto innanzi per compiere una ricognizione, ma fu colpito alla gamba e cadde circondato da un'orda di beduini e finito a colpi di pistola. Quando l'ambulanza si recò a raccogliere i feriti, trovò che quelli erano stati denudati completamente. L'intervistato ha pure detto che gli indigeni di Derna hanno un terrore folle della forca. Dopo l'esecuzione di quattro arabi accusati di favoreggiamento, il Comando aveva lanciato un bando per la consegna delle armi. Il giorno seguente nel torrente Uadi vennero trovati moltissimi fucili e grande quantità di munizioni. In tal modo gli arabi avevano consegnato le armi temendo di subire la stessa sorte dei compagni. La giustizia funziona in modo encomiabile ed il Tribunale è presieduto dal colonnello Ferrero.

L'Italia nel Mediterraneo
Il nostro problema navale

Roma, 16, notte.

Il *Corriere d'Italia*, discutendo il recente manifesto della Lega Navale italiana per una flotta grande e potente osserva: «La mai della Lega Navale italiana proclama che la flotta italiana deve essere la flotta più potente del Mediterraneo. Essa è enormemente ardita, ma è forse la vera formula che ci vuole per l'avvenire, la sola che potrebbe provvedere a qualsiasi eventualità, anche quella di trovarci, un giorno, soli di fronte alla Francia, la sola che potrebbe restituire all'Italia il suo vero posto di prima potenza in questo mare. Certo, se si pensa all'attuale posizione politica della Francia, specie nei rapporti con l'Inghilterra, e il suo nuovo programma navale, il solo pensare ad una formula simile può sembrare un ardimento immenso e per raggiungerla dovremmo costruire, nello stesso tempo che la Francia, cioè in 8 anni, altre 20 *dreadnoughts* oltre a quelle già varate e a quelle annunziate e progettate. Tenuto conto anche degli incrociatori e di tutto il resto, si tratterebbe di una spesa di un miliardo e mezzo e non sarebbe che il principio di una lotta gigantesca simile a quella che si combatte da anni fra Germania e Inghilterra. Ma se gettiamo lo sguardo più lontano nel futuro, quello che appare ora soverchio ardimento e quasi follia non è forse che una divinazione delle nostre supreme necessità avvenire. L'ipotesi è basata sulla presunzione che la Francia possa mantenere tutta la sua flotta nel Mediterraneo grazie al suo accordo con l'Inghilterra. La situazione però potrebbe cambiare e costringere la Francia a modificare di nuovo la dislocazione delle sue forze navali che non è naturale, ma solo temporanea e allora il problema per l'Italia diverrebbe più semplice perchè noi non abbiamo che un solo mare, il Mediterraneo e in esso saranno sempre tutte le nostre forze.»

Un ufficio
per i servizi economico-commerciali a Tripoli

Roma, 16, sera.

Il *Messaggero* dice che l'on. Nitti accogliendo la domanda del commissariato di Tripoli per la istituzione in quella nostra colonia di un ufficio per i servizi economico-commerciali, vi ha destinato il cav. Romeo Natti, capo sezione al Ministero di agricoltura, per provvedere all'impianto e all'avviamento dei servizi stessi.

Un forte turco
che spara contro una nave inglese

Londra, 16, mattino.

Telegrafano da Aden al *Daily Telegraph*: «La nave inglese *Dide* attraversando l'angusto stretto di Perim, alle 6,30 di stamane, fu fatta segno a parecchi colpi di cannone dalla guarnigione turca del forte di Sesik-Said. Allora la *Dide* inalberò la bandiera britannica all'albero maestro e modificò la sua rotta avanzandosi verso l'alto mare. I proiettili scoppiarono presso la nave e furono salutati dall'equipaggio con clamorosi applausi.

«L'errore commesso dai turchi si spiega col fatto che incrociatori italiani sparano continuamente contro quel forte, sicchè la guarnigione è presa da panico».

Una nave tedesca a Hodeida
boicottata dagli arabi

Moka, 16, mattino.

Malgrado il blocco, gli italiani hanno permesso ad una nave noleggiata tedesca di entrare nel porto di Hodeida. Però gli sbarcatori arabi hanno boicottato la nave stessa, la quale non ha potuto così sbarcare il suo carico. (Agenzia Stefani).

Grandi lavori
per sistemare il porto di Massaua

Roma, 16, sera.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato il progetto dei lavori più urgenti per la sistemazione del porto di Massaua, preparato dall'ing. comm. Luigi Luiggi, per incarico del governatore dell'Eritrea marchese Salvago Raggi. Il progetto è studiato nel suo complesso e per soddisfare allo sviluppo futuro della colonia; però le opere che si eseguiranno subito comprendono una grande calata capace dell'approdo contemporaneamente di tre dei più grandi vapori, che frequentano il canale di Suez, e di altre due piccole calate per l'approdo dei sambucchi e un'altra nuova banchina per il cabotaggio locale. La spesa prevista per le opere marittime è di lire 1.750.000 e per quelle ferroviarie, gru, tettoie, e altri arredamenti è di lire 300.000. I lavori potranno essere completati in trenta mesi.

La ripresa dei lavori
alla Camera ed al Senato

Roma, 16, notte.

L'interesse per la riapertura del Parlamento si concentra sulle sedute del 22 febbraio alla Camera e al Senato. La seduta di giovedì prossimo sarà una seduta solenne e memoranda negli annali della Camera quasi come si trattasse, e forse più, dell'inizio di una nuova legislatura con un discorso della Corona. Il Re non assisterà alla riapertura della Camera, ma nondimeno la seduta sarà solenne per il sentimento patriottico che, ad onta delle piccole parziali divergenze, si impadronirà immancabilmente della grande maggioranza della Camera. Il presidente della Camera on. Marcora terrà un vibrante discorso nel quale, riferendosi agli avvenimenti intervenuti durante le vacanze, cioè l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica, metterà in rilievo il valore dell'esercito e della marina e il significato dell'avvenimento stesso come affermazione di un nostro diritto storico e come fonte di prosperità maggiore per l'Italia. Vi sono già noti in linea generale quali saranno i successivi particolari della seduta, cioè il saluto all'esercito e alla marina portato dall'on. Lacava, decano dell'assemblea, la presentazione del decreto di annessione della Tripolitania, la successiva nomina di una Commissione parlamentare, ecc. Un particolare nuovo viene stabilito all'ultima ora. Per dare maggiore solennità alla seduta, questa sarà tolta dopo la nomina della Commissione per il decreto-legge sulla Libia. Così, dopo l'annunzio della composizione di questa Commissione, l'on. Marcora toglierà la seduta rimandando all'indomani venerdì il proseguimento della discussione. Aumenta sempre più il numero dei deputati inscritti a parlare su tale argomento: Galli Roberto, Baccelli Alfredo, Mosca Gaetano, Ciccotti, Di Cesarò, Trapanese, Valli Eugenio, Riccio Vincenzo e Patrizi. Gli iscritti si possono suddividere così: 4 ministeriali, Galli, Baccelli, Mosca e Valli; un sonniniano, Riccio; due radicali, Di Cesarò e Patrizi, e due socialisti, Trapanese ed Ettore Ciccotti. Ma la lista delle inscrizioni è lungi dall'essere chiusa. Dopo le due riunioni dei gruppi parlamentari repubblicano e socialista avremo l'inscrizione dei deputati incaricati a parlare per ogni gruppo. Inoltre parecchi specialisti di politica estera dei partiti monarchici si inscriveranno all'ultim'ora. Il timore che la discussione abbia a dilagare facendo perdere solennità alla manifestazione ha fatto sorgere la proposta di una riunione preventiva dei deputati monarchici di ogni partito per accordarsi onde la discussione abbia la maggiore brevità e solennità possibili: si tratterebbe di indurre la maggior parte dei deputati monarchici inscritti a parlare a rinunziare alla parola. Un autorevole deputato, interrogato in proposito, ha detto:

— Ho sentito parlare di questa adunanza. Ma perchè adunarsi? A me sembra che non ci sia la necessità di insistere su cose in cui c'è tanta concordia di volontà. A quanto si può giudicare dalle voci che corrono e dagli atteggiamenti che già possono delinearsi, si sono calmati in questi giorni parecchi bollori di quindici giorni fa. Si potrebbe — continuò il deputato interrogato — anche senza tenere l'adunanza accennata, ottenere l'accordo di tutti i partiti monarchici lasciando al Governo di rispondere solo ai socialisti. Sembra che neppure l'Opposizione costituzionale prenderà parte alla discussione, di modo che sabato o al massimo domenica sarà esaurita, e probabilmente con una votazione ad appello nominale, la discussione sull'annessione della Libia.

Risulta che una decisione relativa alla progettata adunanza sarà presa nei giorni che precederanno la riapertura della Camera. Circa il resto, lunedì si terrà una seduta di assai scarsa importanza discutendosi solo qualche interpellanza, e martedì si inizierà la discussione degli articoli del disegno di legge sulle assicurazioni, discussione ampia ed agitata malgrado l'emendamento che sarà certamente apportato all'art. 1 della legge e che dilaziona di dieci anni l'applicazione del monopolio. Il monopolio giungerà però in porto prima delle vacanze pasquali, di modo che si avrà tempo di discutere anche qualche bilancio, di cui già sono pronte le relazioni, per esempio quelli della guerra, della marina e dell'interno. La Commissione dei 18 per l'esame del disegno di legge sulla riforma elettorale avrà prima delle vacanze pasquali esaminata la relazione Bertolini quasi già compiuta, di modo che dopo Pasqua insieme con i restanti bilanci si discuterà anche la riforma elettorale.

Ciò, per quanto riguarda la Camera. Al Senato il decreto di annessione non è all'ordine del giorno, ma certo all'inizio della discussione il Senato manderà un saluto augurale all'esercito e alla flotta. Sembra che tale saluto sarà fatto dallo stesso presidente del Senato, al quale si associerà, a nome di tutto il Senato, uno dei senatori più anziani ed autorevoli. Qualcuno aveva pensato all'on. Visconti-Venosta, ma questi, essendo ammalato, probabilmente il suo posto sarà preso dall'on. Finali. Naturalmente il Governo si associerà. Appena il disegno di legge sull'annessione sarà approvato alla Camera, esso passerà al Senato, che lo discuterà d'urgenza.

Oblazioni argentine
fatte per mezzo dei nostri Principini

Roma, 16, mattino.

Il *Messaggero* dice che le principessine Jolanda e Mafalda hanno ricevuto la somma di lire 1400, spedita loro da fanciulle argentine, ricavata da una festa a Nuovo de Julio, a beneficio della Croce Rossa Italiana. Anche al principino Umberto è giunto uno *chèque* di lire cento, inviatogli da una bambina argentina, con preghiera di offrire questa piccola somma a un soldato che si sia distinto nel difendere la gloriosa bandiera italiana.

Un grave infortunio in Vaticano

Roma, 16, sera.

Da vari mesi si stanno eseguendo in Vaticano i lavori per la costruzione di una galleria sotterranea, che dal grosione dovrà condurre ai giardini vaticani attraversando il sottosuolo della Pinacoteca, dalla strada delle fondamenta o dei musei.

Stamane, mentre ferveva il lavoro, l'operaio Petrignani Fortunato, da Torre San Marco, che lavorava ad una altezza di circa sei metri, è stato travolto da un masso tufaceo. Gli operai accorsi hanno estratto dalle macerie il Petrignani, che è stato trasportato all'Ospedale, dove i medici si sono riservati il giudizio. Si sono recati sul posto subito l'architetto dei sacri palazzi Schneider ed il comandante dei gendarmi Cecco Pieri, per procedere ad una inchiesta. Come è noto, la galleria si sta eseguendo per desiderio del Papa, il quale avrà così la strada libera per recarsi nei giardini, mentre ora deve attraversare i musei, che sono aperti al pubblico fino dalle prime ore del mattino.

La regina Alessandra d'Inghilterra
attesa a Napoli

Roma, 16, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che è attesa colà la regina Alessandra di Inghilterra vedova di re Edoardo VII. Essa giungerà a Napoli accompagnata dalla figlia principessa Vittoria trattenendosi parecchi giorni.

Giudizi e parole fatidiche di Giuseppe Garibaldi
sull'esercito e la marina d'Italia

Roma, 16, notte.

Vengono in luce e sono pubblicati dal *Giornale d'Italia* alcuni scritti inediti di Giuseppe Garibaldi che hanno un'importanza storica perchè contengono notevoli giudizi dell'eroe sulle battaglie di Lissa e di Custoza. Dopo un preambolo sull'azione navale in genere con particolare riferimento alla storia inglese e a Nelson, Giuseppe Garibaldi scrive:

«L'Italia conta marinai non secondi a nessuna nazione marittima. Quando questi saranno esercitati nella manovra dei cannoni e di abbordaggio, essa potrà combattere con chiunque. Il combattimento di Lissa è in qualche parte somigliante alla battaglia di Custoza, cioè nella mancanza di quella ferrea volontà di un capo che, prima di abbandonare la vittoria al nemico, tenta ogni mezzo possibile per afferrarla. Infatti tanto nell'una che nell'altra battaglia noi siamo rimasti padroni del campo di battaglia, e perchè questo campo noi lo abbiamo abbandonato, così in questa come nell'altra, con una apparenza di ritirata, apparisce il difetto di genio militare. A Custoza si doveva fortificarsi nelle posizioni conquistate e chiamare avanti la riserva, e ripassare il Mincio e fortificarsi sull'altra sponda, dove i cento mila uomini rimasti intatti potevano respingere qualunque forza nemica, che si aveva il diritto di non temere, massime per i 80 mila uomini di Cialdini oltre il Po. A Lissa il nemico si ritira, parte nel porto di San Giorgio, parte nel canale di Lesina. Se si fosse inseguita una parte della flotta nemica, non era questa una vittoria? Si erano perdute due corazzate? Ma ne restavano dieci. Se si mancava di munizioni e di carbone si poteva mandare ad Ancona. Mettendosi così tutta la nostra flotta fra le due parti della nemica, doveva necessariamente accadere o di poter combattere con una di quelle metà, ovvero, sfuggendo il nemico la pugna, si sarebbe giunti nel porto di Trieste. I sacrifizi sarebbero stati molti, ma la fine sarebbe stata una vittoria. Lissa fu forse più fatale di Custoza e la sconfitta avvenne per la mancanza di direzione. La flotta italiana quale obbiettivo poteva avere se non la distruzione della flotta nemica? Orbene, il primo errore fu quello di mandare la flotta italiana a Lissa e il secondo fu quello di farsi trovare disordinati all'avvicinarsi della flotta nemica. All'incontro, Tegethoff, con 7 corazzate contro 12, giunse intero fra tanto disordine e gettò i suoi bastimenti più forti, riuniti, contro i singoli nostri, abbandonati dai compagni, e il sconquasso. Che cosa indusse il comandante italiano ad abbandonare la nave capitana per rifugiarsi a bordo dell'*Affondatore* quando non era in pericolo di affondare? Era forse sua intenzione di speronare il nemico? Niente di tutto questo. L'ammiraglio passa sull'*Affondatore* per fare dei segnali che nella confusione nessuno più capisce, perchè non si poteva osservare il trasbordo dall'ammiraglio fra il fumo o altre cause. Che cosa fu la mossa di un altro ammiraglio, il quale con le sue tre corazzate lascia la pugna contro le corazzate nemiche e si porta verso le navi di legno? Che cosa avrebbe detto Nelson, che alla battaglia di Trafalgar rompeva il suo portavoce per la rabbia perchè il suo vascello *Victory*, meno veloce del *Royal Sovereign*, comandato da Collingwood, non poteva portarsi per il primo nella linea nemica? La battaglia di Lissa fu una sciagura nazionale assai più di Custoza, onde io, umanitario di principio, anelo di assistere, comunque sia, ad un combattimento navale dove si lavi il tricolore nostro, trascinato in quella infausta giornata nel fango».

Venendo a parlare della battaglia di Custoza, Garibaldi osserva: «L'esercito nostro contava 200 mila uomini, l'esercito nemico ne [illegible] 100 mila. Perchè combattè solo una metà dell'esercito nostro, e cioè la sinistra, che fu quella che passò il Mincio a combattè contro l'esercito nemico in posizioni da lui studiate e occupate da tanti anni? L'altra metà del nostro esercito, comandata dal Cialdini, restò inoperosa per colpa del Comando supremo. Se vi è un terreno strategico dove la grande massima di guerra di invalidare un'ala per rinforzare l'altra si possa e si debba seguire, questo era certo il terreno occupato dall'esercito italiano, con il quadrilatero di fronte e un esercito nemico, che si doveva supporre pronto a concentrarsi per piombare con tutte le sue masse sul nemico invadente. Da Epaminonda a Federico il Grande, quando tale ordine di battaglia fu possibile di applicarlo, non fu sempre coronato dei risultati voluti. Tale ordine di battaglia, fra altri uomini, è pure raccomandato da Napoleone I: portare più soldati del nemico sopra un punto determinato; ed esso sarà stato la norma dei grandi capitani di tutte le epoche. Se l'esercito italiano, invece di operare simultaneamente sulla sinistra e sulla destra, avesse cominciato col passare il Mincio, gettandovi dei ponti e facendovi passare una o due Divisioni, con ordine di non impegnarsi seriamente, e portando poi con la massima celerità tutte le nostre masse oltre il Po, operazione facile, perchè si era visto il nemico non voler difendere il passaggio del fiume, i nostri avrebbero avuto una quasi certa probabilità di esito felice. Le cose andarono all'opposto: il nemico, essendo il nostro esercito diviso in due, concentrò tutte le sue forze su Vicenza, e di là aspettò le nostre mosse. Esso riuscì così nel suo desiderio di vedere la metà del nostro esercito passare il Mincio ed entrare in mezzo alle quattro fortezze, le cui guarnigioni in quel giorno poterono essere d'aiuto al nemico».

Gli scritti inediti di Garibaldi contengono inoltre alcuni giudizi sulle armi speciali del nostro esercito. Garibaldi scriveva: «La marina. La specialissima delle armi è la marina, nella quale, oltre alla intelligenza e alla scienza, necessarie a tutte le armi speciali, occorre, come si dice, lo stomaco fatto al mare. E siccome, meno ora, la Monarchia italiana ha cercato i suoi ministri della marina verso le Alpi Superiori, ne consegue che abbiamo avuta una pessima marina da guerra, e che l'Italia dovrà faticare molto prima di possederne un'altra capace di stare a fronte, nel Mediterraneo, le sue competitrici. Il *genio*: se la corruzione pretesca ha reso gli italiani un po' gobbi e fisicamente inferiori alla razza alemanna, certamente non inferiori in genio furono mai i nati su questa terra. Non dubito quindi che gli italiani potranno eguagliare qualunque altro esercito. L'*artiglieria*: io fo di cappello all'artiglieria italiana. Se essa somiglia, come non dubito, alla Brigata che combattè a Bezzecca, sotto gli ordini del maggiore Dogliotti, certo l'esercito italiano ne può andare superbo e contare sulla sua artiglieria nelle future battaglie. La *cavalleria*: dopo la marina, l'arma più speciale è la cavalleria, e semplice come la Monarchia, che ha tradizioni guerriere, non se ne sia occupata abbastanza. Come i marinai, i cavalieri devono essere educati alla professione fino dall'infanzia, non più tardi dei 10 anni di età. I *bersaglieri*: io vorrei molti Corpi di bersaglieri, e possibilmente tutto l'esercito attivo. Credo che non vi sia milizia migliore. I *carabinieri*: formati in un Corpo d'esercito, i carabinieri potrebbero passare egregiamente nella bilancia di una battaglia. Dicono che i vecchi sono adatti a dar consigli: mi si perdonerà un po' di presunzione. Sono partigiano della pace, ma non essendo in nostro potere scongiurare le nubi che pur si innalzano sull'orizzonte, desidererei vedere l'Esercito e la Marina italiana in un assetto imponente al cospetto dei provocatori».

Un'interpellanza del sen. Molmenti
per la demolizione delle costruzioni provvisorie sul Campidoglio

Roma, 16, sera.

L'on. senatore Molmenti ha presentato alla Presidenza del Senato la seguente domanda di interpellanza:

«Il sottoscritto chiede al ministro della pubblica istruzione se non gli sembra giunto il momento di mantenere la parola data al Senato di fare demolire, dopo la chiusura delle Esposizioni romane, le costruzioni provvisorie che congiungono e deturpano i palazzi capitolini».

L'opera inedita di Fogazzaro

Venezia, 16, notte.

Il *Gazzettino* pubblica:

«Si è parlato in questi giorni di romanzi e di scritti dell'illustre scrittore Fogazzaro che vedranno presto la luce. Si dice anche che Fogazzaro nel suo testamento aveva disposto che tutti i suoi manoscritti, comprese le numerosissime lettere, venissero messi a disposizione del duca Gallarati Scotti, il quale avrebbe dovuto pubblicare tutto quello che di importante trovasse in essi. L'epistolario di A. Fogazzaro non fu nel testamento legato ad alcuno: dalle mani dello stesso estinto esso era stato affidato sino dal '91 all'abate Sebastiano Rumor, il quale unì il dono ad altri che conserva gelosamente. L'epistolario di A. Fogazzaro, ricco di oltre 20 mila lettere, contiene autografi di Carducci, di D'Annunzio, del Giacosa, ecc. Il Rumor fece comprendere al Fogazzaro che sarebbe stato nel suo animo di passare a sua volta l'offerta alla Civica Biblioteca vicentina ed il Fogazzaro non oppose dinieghi. Venuto a morte l'autore di «Piccolo Mondo Antico», l'abate, pregato dal duca Gallarati di dargli a prestito l'epistolario, acconsentì.

L'epistolario - "Minime,,

«Lo scopo del Gallarati fu quello di poter estrarre dalla corrispondenza fogazzariana qualche concetto che, unito a quelli lumeggianti in lettere che il Fogazzaro di suo pugno aveva a lui indirizzato ed unito pure a quelle cognizioni di opinioni e di pareri che per la lunga comunione di vita e di sentimenti era riuscito a formarsi, potesse maggiormente illuminarlo e coadiuvarlo, nello studio che sul pensiero religioso di Fogazzaro si era prefisso di compiere.

«Ecco il libro promesso dallo Scotti che lo pubblicherà da qui a due anni.

«Del resto il Fogazzaro scrivendo ad uno dei suoi discepoli più devoti, Giovanni Malvezzi di Vicenza, ebbe ad esprimere il desiderio che se, lui morto, qualcuno volesse indagare sulla sua coscienza d'uomo di fede, preferibilmente fosse il duca Gallarati.

«Nel giorno del primo anniversario della morte del Poeta apparirà a cura della famiglia ed edito dalla Casa Baldini e Castoldi un nuovo volume di A. Fogazzaro portante il titolo «Minime».

«In esso compariranno alcuni capitoli di un romanzo che lo scrittore aveva ideato ed aveva incominciato a stendere. I capitoli di questo romanzo sono tre o quattro: in essi nessuna tesi religiosa o filosofica appare accennata. Certo il romanzo sarebbe stato di poca assiduità narrativa.

«Minime» conterrà dunque una raccolta assai vasta di discorsi, di bozzetti, dei pensieri che il Fogazzaro pubblicò in giornali e riviste. Chiuderanno il volume alcune lettere di grande importanza, poichè oltre che a chiarire i convincimenti letterari del Fogazzaro porranno specialmente in luce le sue opinioni religiose.

Una dichiarazione di fede

«Ecco una lettera che sembra una dichiarazione testamentaria di fede. E' diretta al frate cappuccino Gaetano, il quale si era direttamente rivolto a lui per spiegazioni, perchè turbato dalle idee esposte dal romanziere e dai giudizi della critica:

«Quelle ch'Ella chiama le mie simpatie pel movimento modernista — scrive — significano solamente il mio desiderio di rinnovare in armonia col pensiero moderno, e sempre sotto la guida dell'autorità legittima, tutto quello che nella nostra religione è opera umana e interpretazione umana della verità, ossia tutto quello che di sua natura è mutabile e progressivo, come, esempio tipico, l'idea che gli uomini si fanno della Divinità e del suo modo di operare. Così, approvando la Chiesa, si è levato di mezzo l'antagonismo tra la lettera della Genesi e il pensiero moderno. Ciò per quanto riguarda l'interpretazione umana della verità. E per quanto riguarda le istituzioni religiose, che sono opera umana e quindi mutabili il mio desiderio era che si riesaminassero con lo stesso spirito che mosse Antonio Rosmini a scrivere le *Cinque Piaghe*. Questi erano e sono i miei desideri; era ed è la mia fede che in un avvenire più o meno lontano tali idee trionferanno nel modo più regolare e legittimo. Ho pure creduto e credo che convenga additare e combattere nell'indirizzo religioso di una parte del clero e del laicato cattolico le deviazioni dello spirito cristiano e le cecità intellettuali che sono di scandalo al mondo. Ho professato e professo il profondo convincimento che la Religione è sopratutto azione e vita, che la Fede è grande ed essenziale virtù, ma che la Carità è virtù ancora più grande. Ho sempre creduto e credo con figliale amore nella Chiesa. E' naturale ch'io salutassi, anni addietro, con gioia l'opera di uomini che, professandosi figli devoti della Chiesa, lavoravano per un rinnovamento delle forme mutabili del cattolicismo e per un richiamo dei fuorviati allo spirito del Vangelo. Ma quando vidi una critica razionalista, volontariamente astraentesi dal sentimento religioso, esaminare con criteri umani certi elementi divini della Fede, quando vidi una filosofia religiosa distruggere i fondamenti della conoscenza, negar fede all'argomento di San Paolo «*Invisibilia enim Dei, etc.*», lasciare d'illusione quel senso di Dio che a me ispira lo spettacolo dell'universo, quando vidi uscire difatto dalla Chiesa alcuni degli uomini che avevo ammirati ed amati, deplorai, sì, la condotta di un'autorità che non aveva saputo essere materna e procedere colla massima bontà, ma deplorai anche gli errori di quegli uomini che appunto per fare troppa critica, troppa filosofia avevano dimenticato il vero spirito di quel Vangelo che dicevano di venerare. Ed ho cercato di trattenere nella obbedienza della Chiesa chi è venuto a me per dirmi che era tentato d'uscirne. Nè ho mancato di dire che i sovrani, intangibili diritti della coscienza ricordano quasi sempre le azioni, quasi mai le opinioni. Purtroppo, chi ha deviato di una linea dal dovere religioso intellettuale, se persiste nella stessa direzione se ne allontana sempre più. Oggi non più cattolico, domani non più cristiano, posdomani non più credente in un Dio personale».

Pascoli sarà trasportato a Bologna questa mattina

Lucca, 16, notte.

Si ha da Barga che colà si assicura che Pascoli partirà per Bologna domattina, alle 10. Tale notizia fu tenuta celata finora per impedire dimostrazioni affettuose, che potrebbero commuovere l'infermo, nuocendogli nella salute.

Una perigliosa crociera in mare gelato di sottomarini americani

Londra, 16, mattino.

Telegrafano da Washington al *Daily Chronicle* che, essendo gelato lo Chesapeake, il dipartimento della marina ha ordinato a venti sottomarini, di fare un viaggio di trenta miglia sotto il ghiaccio. Le navi dovettero avanzare per mezzo di bussole e carte. La maggior parte dei sottomarini compirono questo pericoloso viaggio con esattezza, ma parecchi si sono smarriti e hanno dovuto cercare un'acqua aperta per ritornare alla superficie.

Un grosso prestito della città di Tokio

Londra, 16, mattino.

Lo *Standard* annuncia che un prestito di nove milioni di lire sterline sarà emesso prossimamente dalla città di Tokio, di cui quattro milioni saranno emessi a Parigi dalla Società Generale e dalla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi e dal Banco Nazionale di Scozia: due milioni saranno emessi a New York, e il resto a Londra.

I Sovrani di Spagna rinunziano al viaggio a Vienna

Madrid, 16, sera.

Il Re è tornato stamane da Lachar, ove si era recato a caccia. I Sovrani rinunziarono definitivamente al viaggio a Vienna per assistere al 60o anniversario delle nozze dell'arciduca Ranieri coll'arciduchessa Maria.

Come siamo andati a Tripoli

Giuseppe Bevione ebbe nella primavera dello scorso anno a recarsi per conto del nostro giornale in Tripolitania, per studiare sul luogo il valore economico di quella regione e il problema della nostra influenza colà. I nostri lettori non hanno certo dimenticato le sue chiare e persuasive corrispondenze, talora vivacemente pittoresche nella descrizione dei luoghi e dei costumi, tal'altra acutamente documentarie nella valutazione economica. Immediatamente persuaso della ricchezza della regione, della sua importanza commerciale e politica nel gioco di influenze del Mediterraneo, non nascose nelle sue corrispondenze, nonostante la delicatezza dell'argomento, il suo pieno convincimento sulla necessità di un'occupazione italiana. Egli può vantarsi di avere con la vivacità eloquente con la quale questa necessità era presentata ai lettori contribuito come pochi altri a risollevare nella coscienza italiana il problema tripolino. Ritornato in patria, continuò con fervore quella campagna, e la sorte doveva pochi mesi di poi farlo spettatore di quella occupazione che egli aveva caldamente augurata, farlo colorito ed esatto descrittore delle fasi in cui si svolse.

La campagna non è finita, ma poichè il fatto storico è virtualmente compiuto, il Bevione ha raccolto in un libro della serie *La Civiltà Contemporanea*, edita dai Fratelli Bocca, quelle sue antiche corrispondenze anteriori alla guerra, e le nuove che la guerra descrivono fino alle giornate del 6 e 7 novembre, in cui la liberazione dell'oasi fatta sotto l'energico comando del generale Frugoni fu consacrata dalla solenne proclamazione del decreto di annessione. E fra le pagine della «Speranza» e quelle della «Realizzazione» ha intercalato alcuni degli articoli che scrisse pel nostro giornale e che vi furono pubblicati editorialmente, quali la *Lettera aperta all'on. Giolitti* o l'articolo *Ora o non più*. Egli ha così dato un completo quadro del momento storico dell'Italia, quadro che acquista valore dall'unità delle vedute e di stile di chi fu in certo modo precursore, attore e spettatore dell'impresa. Al racconto proprio che riguarda gli avvenimenti di Tripolitania di cui il Bevione fu testimone, egli ha fatto seguire, perchè il quadro fosse completo, una appendice relativa alla Cirenaica, in cui ha raccolto i rapporti ufficiali e alcune relazioni di testimoni oculari sulle operazioni di Tobruk, Derna, Bengasi ed Homs, corredando il volume di alcune carte topografiche.

Ne è risultato un libro che ha un fascino speciale, quale pochi volumi di giornalismo possono avere, il fascino di raccontare con testimonianze dirette un fatto storico di enorme importanza. Non è senza commozione, ora che la Tripolitania è stata consacrata italiana dal valore dei nostri soldati, rileggere le pagine nelle quali il giornalista coraggioso ed acuto cercò con tutti i mezzi di far penetrare nelle coscienze dei lettori italiani il senso della necessità e dell'urgenza di risolvere il problema di Tripoli. Nelle prime pagine gli sforzi dello scrittore per comunicare la sua incrollabile persuasione in quella necessità e la sua fede nella riuscita, ci richiamano a quel tempo vicino e che pare ormai lontano in cui l'Italia era sonnacchiosa, diffidente, incerta, sfiduciata; le ultime ci fanno rivivere nella vivacità del diario il dramma guerresco da cui è uscita un'Italia nuova. Per questo carattere singolarissimo, per le intrinseche doti di osservatore acuto e di descrittore caldo e colorito, questo libro del Bevione, che egli dedica «*A Giovanni Giolitti con ammirazione e gratitudine d'italiano*», non solo prende onorevole posto accanto ai suoi precedenti sull'*Inghilterra d'oggi* e sull'*Argentina*, ma li supera come documento storico e come testimonianza viva dell'importanza che il giornalismo ha assunto nella vita moderna.

I primi passi della repubblica cinese

Parigi, 16, sera.

Mandano da Nankin, 15, al *New York Herald*: «In una conferenza fra Sun Yat Sen, Tang Sahao Yi, Wu Ting Fang, Wang Chung Hai e Huang Hsin, tenuta la scorsa sera, venne deciso di mandare una delegazione capitanata da Tang Sahao Yi a Pechino, per consultare Yuen Shi Kai circa la formazione di un Governo di coalizione, e per invitarlo a venire a Nankin.

«Nell'Assemblea nazionale la scorsa sera si votò per la scelta della capitale. La maggioranza fu in favore di Pechino, soprattutto a motivo delle spese che importerebbe il trasporto della capitale in altra città; ma l'opposizione delle Autorità militari fu così forte, che la discussione in proposito ricomincerà oggi. Il presidente, il Gabinetto e gli ufficiali oggi si recheranno alle tombe dei Mings, l'ultima Dinastia nazionale cinese, per celebrare l'espulsione della Dinastia dei Ching e l'unione del nord e del sud sotto una repubblica cinese.

In una intervista con il corrispondente dell'*Herald* il dottor Sun Yat Sen espresse la speranza che Yuen Shi Kai sarà eletto presidente e verrà a Nankin. Il dottor Sun Yat Sen disse di desiderare di deporre la pesante carica ora che il suo scopo è stato raggiunto; e soggiunse di sperare che la Cina e il mondo intero si rallegreranno dei cambiamenti avvenuti.

La famiglia ducale di Genova a Roma

Roma, 16, mattino.

Stanotte, col treno da Pisa sono giunti a Roma il duca Tommaso di Genova, la consorte principessa Maria Isabella e i figli Filiberto, Maria Bona, Maria Adelaide, Eugenio. I Duchi e i Principi sono ospiti della Regina madre.

La separazione dei servizi postali dai telegrafici

Roma, 16, mattino.

Il *Messaggero* dice che la Giunta della Commissione reale per il riordinamento dei servizi postelegrafici ha approvato la relazione dell'on. Abbiate sulla separazione dei servizi postali dai telegrafici.

Il salvataggio a Verona
del muratore sepolto vivo

Verona, 16, mattino.

Stanotte, alle ore 1,30, dopo quattro giorni di febbrile lavoro da parte di centinaia di operai e di soldati, venne estratto dalle macerie il muratore Pietro Maccararo, rimasto sepolto in un pozzo ad otto metri a San Michele, lunedì. Venne condotto all'ospedale in condizioni abbastanza buone.

Due vecchie signore assassinate

Parigi, 16, mattino.

Un duplice assassinio è stato commesso ieri mattina nella tranquilla località di Achères sulla persona di due sorelle settuagenarie, le signorine Kotzinger. Una delle signorine è stata trovata strangolata nella sua camera da letto e l'altra moribonda rantolante sulla scala della cantina. La disgraziata è morta poco dopo. Lo scopo del duplice assassinio è evidente: il furto.

La civiltà nord-americana

New York, 16, mattino.

Un negro e una negra che vivevano insieme a Marshall, nel Texas, sono stati impiccati allo stesso albero dal popolino. L'uomo era accusato di aver sparato un colpo d'arma da fuoco contro un bianco, una quindicina di giorni or sono.

L'ORGIA

— Dunque — disse la padrona di casa — si è divertito al veglione?

— Come al solito — rispose l'interrogato. Mi sono annoiato prodigiosamente.

— O perchè ci va allora? Prende una tazza di the?

L'uomo prese la tazza di the, e rispose: — Ci sono andato come tante altre volte, nell'ingannevole speranza di divertirmi: è il movente di infinite azioni umane non meno vane e disgraziate di questa, ma spesso gravi di conseguenze più dolorose che non sia un reuma nel dorso o una coppa di finto *champagne* sullo sparato...

— Mio marito — disse la signora di mezza età — mi ha detto ch'era animatissimo. E l'ambiente era riuscito? C'era il carattere africano?

— Sì, — disse l'informatore — la temperatura era davvero tropicale.

Le signore risero, la signora giovine domandò con qualche inquietudine: — E c'era molta bellezza?

L'informatore si raccolse a pensare, e disse: — Nei visi in mostra non direi: ma certo erano bellissimi quelli sotto la maschera... Di altre bellezze fisiche generosamente offerte allo sguardo non parlo, perchè non sono di competenza delle signore, e dal resto interessano soltanto noi uomini...

— Ah! — disse la signora di mezza età, con un sospiro — li interessano molto, troppo. E' terribile come i veglioni interessino gli uomini ammogliati. Tornano sempre dicendo che si sono annoiati a morte, ma l'anno dopo non c'è verso di trattenerli. E' una cosa malinconica per una moglie, malinconica e demoralizzante. Ho protestato le prime volte; ho anche pianto: una volta sono rimasta tutta la notte alzata girando per la casa con la disperazione nel cuore, come una pazza. Mio marito tornando al mattino mi ha trovato addormentata, tutta vestita, sulla cassapanca dell'anticamera. Credete che ne sia rimasto commosso? L'anno seguente eravamo da capo. Che farci? mi sono rassegnata...

— Io — interruppe la signora giovine con violenza — io non mi rassegnerei mai. Mio marito voleva andare. Gli ho fatto una scenata. Gli ho detto che se ci andava lui, ci sarei andata anch'io. Allora ha risposto che andarvi insieme era una cosa ridicola, che non c'era alcun interesse e che piuttosto ci rinunziava. Mi ha fatto il muso ed io l'ho fatto a lui. E non c'è andato.

— E' un litigio — disse con calma il reduce — che è scoppiato in infiniti *ménages* in questi scorsi giorni; che accade periodicamente ogni anno in questa stagione: è una cosa fissa e fatale come il ritorno della primavera o l'annuale epidemia dei concerti, ma è dissenso forse sproporzionato alla causa.

— Io ragiono così: — aggiunse la signora giovine. — O è una cosa come si deve, ed allora non so perchè non ci debba andare una moglie; o non è come si deve, e allora non si deve andare neanche un marito.

— E' un dilemma profondamente logico — disse l'informatore — ma alquanto semplicista, come tutti i dilemmi. Prima di tutto non è detto che una donna possa andare impunemente dappertutto dove va un uomo. In secondo luogo bisognerebbe per equità che anche i mariti potessero seguire anche altrove, dappertutto le mogli, e non so quanto accetterebbero una reciprocità così pericolosa... E del resto non credo che un veglione sia precisamente l'unico luogo di perdizione, minaccioso per la pace coniugale...

— Oh certo — rispose con vivacità la signora giovine. — Chi vuol perdersi può trovare infiniti modi. Ma andare di proposito ad un convegno sfacciatamente immorale, lasciare la casa per entrare in una orgia...

— Un'orgia è forse dir troppo. E' una parola abusata. Ci richiama alla mente frenetiche effusioni di sensualità antica non prive di una certa grandiosa bellezza e poesia pittoresca, di un carattere sacro. Ora io le assicuro che ho cercato spesso nei nostri veglioni questo carattere augusto, ma non l'ho trovato mai. Non ho visto mai nulla che, pur fatta ragione all'immeschinimento moderno d'ogni antica tradizione, facesse anche lontanamente pensare al selvaggio corteo della tiasi dionisiaca su pei gioghi del Parnaso quale può lampeggiare agli occhi della nostra mente in un coro di Aristofane o di Euripide. Orgia, in greco, se ben ricordo, vuol dir estrema concitazione dell'animo, sfrenatezza provocata da eccesso di vitalità. Ora, ho visto spesso una festa molto modesta, talora avvolta in una nube di gelida musoneria, talora allegra di un'allegria voluta e perciò profondamente malinconica, qualche volta francamente triviale, di una trivialità senza alcuna attrattiva, anzi repulsiva per qualunque individuo sia stato posto dalla natura nella scala umana un po' più in su della scimmia, quindi senza alcun fascino pericoloso. Rompere i cappelli duri e versare sciampagne nei *décolletés*, non ha nulla di orgiastico e non avviene che per eccezione.

— Ma — disse la signora *entre deux âges*, — tutte quelle donne seminude, queste creature di piacere offerte al desiderio maschile...

— Seminude... Non bisogna esagerare. Prima di tutto ci sono veglioni che si svolgono, per grave deficenza di femminilità, si può dire, fra soli uomini. Poi non è sempre detto che la latitudine dell'esibizione coincida con un'intensità di effetto: ben spesso è l'opposto. Ma forse loro signore peccano di ingiustizia per eccesso di fantasia. Bisogna considerare che, anche la più sfrenata libidine di esibizione pubblica non può varcare certi limiti naturali, e le signore per bene li hanno da così gran tempo raggiunti nelle loro toelette serali che le creature così dette di piacere, per quanto si sforzino, non possono permettersi nulla di più di quanto offra ogni sera un'onesta madre di famiglia agli sguardi dei suoi vicini di poltrona e dei suoi compagni di palco, per non parlare di quanto concede ai suoi ballerini in una veglia danzante. Tra queste pretese orgie e i balli di società vi è meno differenza che non paia a prima vista: anzi direi che il confronto è a vantaggio delle prime, perchè nella loro franca brutalità sono immuni da quell'eccitante profumo colpevole di cosa vietata che aleggia sottilmente sui turbini delle danze eleganti. Ho spesso sentito nelle ultime ore di qualche aristocraticissimo ballo, nel tepore animale dell'aria, nel languore dei corpi sudati, nell'audacia degli sguardi e delle strette, nel disordine delle acconciature un sentore acre e perverso di sensualità prorompente dissimulata dall'ipocrisia dei modi apparentemente corretti; mille volte più immorale e pericoloso nella sua eccitante raffinatezza di quanto non sia lo spettacolo di una ragazza in brache di *pierrot* che urla seduta sul davanzale di un palco, arrocchita dal gran vociare e dall'acidità del magico vino a tre franchi la bottiglia...

— Ah! — disse la padrona di casa scuotendo il capo — lei giudica le cose da un punto di vista estetico, raffinato. Ma non è di tutti. E che dice delle cene nei *cabinets particuliers* in allegra compagnia? Crede che non ne giunga a noi mogli l'eco e il disgusto?

— Quelle esorbitano dalla mia tesi: non appartengono allo spettacolo pubblico e non ne sono conseguenza necessaria, tanto è vero che non si limitano a pochi sere ed al solo carnevale. L'animalità umana ha sempre provato bisogno di espandersi: c'è da consolarsi che lo faccia a porte chiuse.

— Già — disse la signora non giovane — ma l'occasione fa il ladro. E poi le seduzioni e gli intrighi a cui si presta la maschera?

— Oh Dio! E' una fama creata dai romanzi e dalle commedie. Innanzi tutto un viso mascherato ispira una salutare diffidenza estetica; e poi non è immaginabile quanto un pezzo di stoffa applicato sul naso o sulla fronte deprima dolorosamente le facoltà mentali, la fantasia, l'arguzia, e l'ingegnosità seduttrice, che certo vi risiedono in tempi normali.

— Così, non è stato sedotto, — disse ridendo la padrona di casa.

— No, mi sono sentito dire dieci volte: « Sono una tua ammiratrice ». Non è credibile quante ammiratrici io avessi quella sera. Era una cosa profondamente lusinghiera, ma alquanto monotona, e non c'era evidentemente di che perdere la testa.

— Non importa — disse la signora di mezza età — sono tutt'altro che persuasa. Ah! vorrei andarci almeno una volta, vedere coi miei occhi se è proprio una cosa così innocente.

— Anch'io — disse vivacemente la signora giovine.

— Mah! — esclamò la padrona di casa — è un mio vecchio desiderio insoddisfatto. Ma questi uomini sono così egoisti.

Il reduce sorrise e disse: — Mi permetto di far osservare che non è buona regola di guerra, per debellare il nemico andarsi a porre nelle sue mani. C'è pericolo di farsi convertire...

Le signore insorsero con qualche sdegno.

— Benissimo — aggiunse lo scettico. — Allora posso anticipare le loro impressioni: ne ho sentite tante dalle signore che hanno fatto la prova. Sono sempre uguali: Sì; un po' di delusione, un po' di nausea, un po' di sdegno pei gusti volgari degli uomini, e poi un certo segreto desiderio di ritornarvi....

SIMPLICISSIMUS.

Una raccapricciante disgrazia

Asti, 16, notte.

Stamane verso le ore 9, nella fabbrica di bolloni Vay-Assauto è avvenuta una raccapricciante disgrazia. Il ragazzo quindicenne Chiusano Carlo, di Carlo, da Torino, addetto nello stabilimento ai lavori secondari, salito sopra una scala a mano era intento ad oliare l'albero di trasmissione, quando una puleggia gli colse il braccio sinistro strappandoglielo nettamente. Al grido straziante dello sventurato, si precipitarono al soccorso gli altri operai, ma a nulla valse, chè ai loro occhi si presentò l'orribile spettacolo del povero Chiusano rotante con spaventevole violenza sull'albero e quindi non meno violentemente lanciato a terra, di dove i compagni di lavoro lo sollevarono in tristissime condizioni senza che più desse segno di vita. Il braccio era completamente strappato all'altezza della spalla ed il misero corpo era sanguinante per numerose altre ferite specie al volto ed al capo. Venne trasportato all'ospedale, ove venne visitato e premurosamente curato dai dottori Tosi e Fasano, i quali, oltre alla ampia ferita derivante dalla asportazione del braccio, constatarono lesioni gravissime alla regione spinale e tali da lasciare ben poche speranze di salvezza. L'Autorità giudiziaria ha aperta l'istruttoria per stabilire le eventuali responsabilità.

Il padre della vittima lavora nello stesso stabilimento ed era presente al tragico fatto, e subito accorse cogli altri operai. Il disgraziato sembra impazzire dal dolore.

Il deviamento di un treno merci tra Varazze e Celle Ligure

Savona, 16, notte.

Nel pomeriggio d'oggi il treno merci facoltativo 6310, proveniente da San Pier d'Arena, che giunge a Savona alle 15,40, percorrendo la galleria Rio Finale, tra le stazioni di Varazze e Celle Ligure, quando, per causa tuttora imprecisata, ma pare in seguito ad un guasto di rotaie, subiva il deviamento degli ultimi sette carri di coda. Fermato il treno e constatato di che si trattava, la parte libera seguitava la corsa fino alla nostra stazione. Si formò un treno di soccorso per provvedere allo sgombero della linea. I treni viaggiatori delle due riviere dovettero fare trasbordo. Nessun danno alle persone; i danni al materiale sarebbero invece rilevanti.



Il cavo telefonico Londra-Torino

La posa, attraverso la Manica, del nuovo cavo telefonico Londra-Parigi-Torino.

INDISCREZIONI DRAMMATICHE PARIGINE

"L'AIGRETTE,,

commedia in 3 atti di Dario Niccodemi al Teatro Réjane

(Per telefono alla STAMPA)

Parigi, 16, febbraio.

Dario Niccodemi, l'autore di quel « Rifugio » che ha trionfato così sulla scena francese come sulla scena italiana, e che gli ha dato, a un tratto, bella e secura nominanza, farà rappresentare — fra pochi giorni — al « Teatro Réjane », la sua « Aigrette », commedia in tre atti, da tutti attesa con viva curiosità e non minor simpatia. Trattasi di un lavoro fortemente pensato e magistralmente scritto, pieno di molte audacie, ma anche di una grande verità umana. L'« Aigrette » è un doloroso dramma di anime, che deve la sua virtù e bellezza d'arte alla logica dei caratteri, alla fiamma della passione, alla efficacia di un dialogo, che non si perde in lenocini, ma va diritto allo scopo. Esso — o io m'inganno — è superiore al « Refuge », così nella sua costruzione, nella sua sostanza, come nella tecnica. L'autore vi si rivela psicologo acuto e anatomizzatore profondo del cuore umano.

L'atto primo ha luogo nel ricco palazzo della Contessa di Saint-Servant a Neuilly, durante una grande festa di carità. La Contessa di Saint-Servant, che un marito dissoluto aveva lasciato quasi in povertà con l'unico figlio Enrico, conserva della gran dama del tempo andato, tutta la bellezza e tutto l'orgoglio. Le amiche la chiamano, nella intimità, « la grande Caterina »; e scherzano piacevolmente sulla sua innocente mania di portar sempre, nei capelli, una magnifica « aigrette », simbolo di un gran nome. Il figlio Enrico, che professa per la madre, un vero culto, fatto di ammirazione e di fierezza, non consente a nessuno di toccare a quella « aigrette ». — E' — egli suole dire — la mia piccola bandiera! ». Fra le intime amiche della Contessa di Saint-Servant, è Susanne Leblanc, moglie di un ricco banchiere, che non aveva saputo renderla felice. Morto l'unico bambino adorato, Susanna, distaccandosi sempre più dal marito, si era data anima e corpo a Enrico, sebbene molto più giovane di lei; e di questo suo peccaminoso amore aveva fatto tutta la delizia, tutta la gioja della sua vita. Ed Enrico, dal canto suo, si era abbandonato a questo primo amore con tutta la forza, con tutto l'entusiasmo dei suoi venticinque anni felici. Tanto Enrico, quanto Susanna, credevano che la Contessa non si fosse accorta del dolce legame che li univa; e filavano il perfetto amore con una adorabile incoscienza. Una sola nube turbava Susanna: all'orecchio di lei era giunta la voce del prossimo fidanzamento di Enrico con la piccola Frontenac, una dolce creatura, cresciuta — per così dire — insieme con lui. Isabella — tale è il suo nome — amava Enrico nel segreto del suo cuore e con tutto il candore dei suoi diciotto anni. Ed Enrico non osando opporsi alla austera volontà della madre, lasciava che la fidanzassero a quella che egli era solito chiamare la sua « cara cuginetta »; ma cuore e sensi andavano tutti a Susanna.

La madre della piccola Isabella, che aveva posto gli occhi sopra Enrico, e vagheggiava di fargli sposare la figliuola — secondata in ciò dalle terribili strettezze finanziarie in mezzo alle quali si dibatteva la contessa senza che « il mondo » lo sospettasse — incoraggiava e ajutava con tutte le sue forze i propositi della vecchia signora, la quale pensava di potere, con la ricca dote d'Isabella, mantenersi a galla, e continuare il gran treno di vita fin allora condotto. Prima, però, di fidanzare ufficialmente i due giovani, le due madri interrogano il principale degli interessati: Enrico. Ma egli, pur col dovuto rispetto, dichiara di non voler bene alla « cuginetta », e di non avere proprio nessuna intenzione di prender moglie. La Contessa sale, allora, su tutte le furie, e impone al figlio di cedere alla imperiosa volontà di lei. Susanna, informata del fidanzamento oramai reso pubblico, con la morte nel cuore, ha una terribile spiegazione con la Contessa. Supplica a mani giunte, la Contessa, di ritardare le vagheggiate nozze; e supplica in nome del suo immenso amore, e anche in nome di tutto « quello che ha dato..... ».

« Dimenticate che quando questa casa, e il castello di Poitou, schiacciati da ipoteche.... dimenticate che quando i vostri gioielli erano andati a finire, uno dopo l'altro, al « Monte di Pietà ».... dimenticate che sono stata io a trarvi fuori dalla miseria e dalla umiliazione, e che l'ho fatto con immensa gioja, perchè amavo pazzamente vostro figlio... e voi lo sapevate! ».

La scena — audace — chiude l'atto con uno scoppio simultaneo di accuse e di rimproveri fra le due donne, mentre, nelle sale attigue, la « festa di carità » si svolge nel suo fulgore.

L'atto secondo ha luogo negli uffici della Banca di Claudio di Saint-Servant. Mentr'egli sta per dare i soliti ordini di borsa, e per telefonare alle sue amanti, è introdotto un losco uomo di affari, il quale — mediante la complicità di un servo — aveva prestato a usura un'ingente somma a Susanna. Claudio di Saint-Servant gli fa subire un interrogatorio in perfetta regola: lo costringe a dirgli tutto, e a mostrargli le cambiali firmate dalla moglie. In possesso di tutte quelle cambiali, le paga seduta-stante, e scaccia l'usurajo.

Sopraggiunge, pochi minuti dopo, Susanna. E qui, ha luogo una « grande-scena », che riempie di sè quasi l'intiero atto. Claudio non è il solito marito geloso e vendicativo. Egli sa d'aver i suoi bravi torti, e ne assume anche tutta la responsabilità. Volendo aprir gli occhi a quella che fu la madre del suo bambino, e che — per vari anni — gli diede una felicità senza pari, la sottopone a un interrogatorio serrato, e — con la fredda logica di un uomo che conosce tutta la potenza del danaro, — le strappa, quasi parola per parola, la cruda, dolorosa verità. Susanna si è rovinata; ha, cioè, ipotecato tutto il suo patrimonio, e si è coperta di debiti, per venir in ajuto alla madre di Enrico, e per permetterle di continuare a vivere nel lusso antico.

— Ma non vedi, non vedi — le dice egli — che sei stata giocata da due farabutti; perchè madre e figlio sono d'intesa per ispogliarti! Non ti accorgi che lo spauracchio del matrimonio di Enrico con la piccola Frontenac è un mezzo infame per costringerti a dar loro altro danaro! Non capisci tutto il fango che essi gettano sopra di te, e che insozza tutta l'anima tua! Ti credi amata: sei, invece, spogliata!

Invano, Susanna protesta con tutte le forze che le rimangono: invano, grida in faccia al marito la purezza del... « loro amore! ». Invano, pur sospettando della vecchia Contessa, giura che Enrico è all'oscuro di tutto, e che non si è mai reso complice di così bassa e vigliacca azione! Invano, perchè Claudio — a forza di logica e di prove — una più convincente dell'altra — le mostra quello che è il suo immenso inganno.

La scena sale ad una drammaticità intensa.

— Bisogna smascherare quei due farabutti! — le dice l'inflessibile Claudio. — Bisogna che non finiscano per ridurti all'estrema miseria! Bisogna togliere loro ogni speranza che tu possa slacciare i cordoni della mia borsa perchè mi sanno ricco!

— Cosa vuoi fare, cosa vuoi fare?

— Parlare alla vecchia Contessa, in tua presenza, e costringerla a confessare tutta l'odiosa verità. Del resto, sarà qui a momenti, perchè l'ho pregata — in tuo nome — di venire a farci visita... Ma, invece, della madre giunge il figlio: Enrico, che accorre all'invito di Susanna. Altra « grande scena », che si eleva a vera potenza tragica. Enrico non sa nulla di nulla. Ignora che la madre sua, all'orlo della rovina, è stata salvata dai danari della sua amante. Non ha mai sospettato che tutto il lusso in mezzo al quale viveva, gli venisse da Susanna. Alle terribili invettive di Claudio di Saint-Servant, risponde balbettando, arrossendo, e supplicando Susanna di difenderlo, di dire che non lo crede capace di tanta infamia. Ma, dinanzi all'ostinato silenzio della donna tanto amata, fatto animo, giura che ucciderà Claudio se egli ha mentito, o si ucciderà se egli ha detto il vero!, e la tela cade su queste parole di Claudio: « E se non fosse colpevole! Se io lo avessi giudicato male? Che cosa ne sappiamo tutti e due? ».

Enrico, dopo di essersi aggirato, come un pazzo, per i quais della Senna, e dopo di essersi rifugiato in Nôtre-Dame, seguito da alcuni monelli che gli correvano dietro [illegible] a dirittura impazzito, cade svenuto sul lastricato. Ricondotto a casa, in uno stato lamentevole, s'imbatte nella piccola Isabella, che era venuta per pregare la Contessa di rimandare le sue nozze. Egli narra alla dolce creatura quello che gli è accaduto: le parla, con commosso accento, in mezzo a tutto il brulicame di Parigi, di tutta quella gente che si recava al lavoro. Per la prima volta, in vita sua, ebbe la sensazione della assoluta inutilità della sua vita. E la supplica di rinunziare, per sempre, a lui, essendo egli « uno di quegli uomini che non si sposano ». La giovinetta la consola con parole affettuose, e cerca d'infondergli coraggio.

Sopraggiunge, in quel mentre, la madre, agitatissima per la lunga insolita assenza del figliuolo. Isabella è congedata: madre e figlio si spiegano. Enrico le dice tutto: le dice a quale infame accusa è stato fatto segno, e scongiura l'autrice dei suoi giorni di dirgli se il marito di Susanna ha mentito, o detto il vero. La Contessa, abbassando il capo, confessa ogni cosa... E narra, per la prima volta, al figlio, tanto adorato, quale fu la sua vita, vita di miserie e di dolori inenarrabili. « Tuo padre, morendo, mi lasciò senza un soldo, e senza risorse. A prezzo d'inauditi sacrifici, riuscii a farti vivere nell'agiatezza, a non privarti di nulla. Non chiesi danaro alla tua amante: fu essa che me lo offrì: lo accettai, non per me, ma per te; per te, unico amore, unico sogno della mia vita. Giudicami pure. come credi: non mi discolperò più! ».

Enrico, colpito in tutto ciò che ha di più sacro, impone alla madre di vendere quanto essa possiede, per restituire a Susanna almeno una parte del danaro da lei dato; e, fedele al giuramento fatto, si dichiara pronto e risoluto a morire. L'arrivo improvviso di Susanna tronca il doloroso e tragico colloquio. Susanna si getta nelle braccia di Enrico, non appena la contessa si è allontanata, e gli chiede perdono d'aver dubitato di lui.

E qui, ha luogo l'ultima scena del dramma. Enrico, comprendendo di non potere lasciare Susanna, che tutto gli ha dato, sola nella vita, acconsente a vivere con lei una vita di abnegazione, di sacrificio e di lavoro. Andranno entrambi lontano lontano; ricostruiranno a poco a poco il loro nido, e sarà lui quello che lavorerà...

Il telefono dirà ai lettori della « Stampa » quali accoglienze farà, domani, il « Tout Paris » all'*Aigrette* di Dario Niccodemi.

Camille.

La partenza di una compagnia d'artiglieria campale



La 1.a compagnia del 3.o artiglieria da fortezza (capitano De Cuocis, tenenti Enrico Legale e Italo Caracciolo, sottotenente Colombo Giuseppe), che parte per il teatro della guerra, con i potenti cannoni campali da 149. — Fra i soldati è la signora Anna De Vita, madre del soldato Carmine Cerasuolo.

L'accordo anglo-tedesco e la stampa parigina

Parigi, 16, mattino.

Commentando l'intesa anglo-tedesca, i giornali francesi e particolarmente quelli che hanno un certo carattere ufficioso si mostrano assai preoccupati del desiderio di dimostrare che essa non minaccia affatto l'intesa cordiale franco-inglese. Alcuni tuttavia lasciano trapelare fra le loro righe una leggera inquietudine.

L'*Echo de Paris* dice: «Crediamo che i negoziati in corso non abbiano per ora acquistato uno sviluppo sufficiente, perchè sia permesso di parlare con certezza sia del loro insuccesso, sia della loro riuscita. Abbiamo raccolto ieri da una fonte particolarmente autorizzata le seguenti indicazioni, che crediamo interessante riprodurre, perchè mettono le cose ben a posto. Si commetterebbe un grande errore in Francia se si concludesse dalle parole pronunziate ieri alla Camera dei Comuni da Asquith che l'intesa fra l'Inghilterra e la Germania sia sul punto di essere conclusa. Sappiamo benissimo che in alcuni circoli finanziari di Berlino, di Londra e anche di Parigi si dichiara apertamente che l'intesa anglo-germanica deve essere considerata come un fatto compiuto. Ora tale non è l'avviso delle persone in grado di essere informate in modo esatto: certamente si sta trattando ma non si sa ancora se si perverrà ad una vera intesa. Se si rilegge d'altra parte con attenzione il discorso di Asquith, si rimane colpiti dal suo riserbo e dalla sua imprecisione. La frase tipica del discorso è la seguente: «Spero seriamente e posso anche andare più oltre, dicendo credo sinceramente che le conversazioni potranno avere risultati non puramente negativi». Vedere in questa frase l'annunzio di un accordo certo e di alta importanza fra le due nazioni, è andare un po' troppo lontani. Il linguaggio tenuto oggi dinanzi al Reichstag non è meno vago. Bethmann Holweg si è accontentato di dire che lord Haldane non aveva alcun potere per concludere un accordo, ma che aveva discusso con alte personalità tedesche i punti sopra i quali gli interessi delle due Potenze si incontrano, a fine di trovare una base per stabilire rapporti di fiducia fra le due nazioni».

L'*Excelsior* per parte sua scrive: «Un certo numero di questioni emergono dalle spiegazioni dei due uomini di Stato. Anzitutto non vi è dubbio che i negoziati sono pervenuti ad un risultato positivo; ciò che lo prova si è che sono e saranno continuati. Poi conviene notare che l'invito fu fatto dal Governo germanico, il quale, secondo le dichiarazioni di Asquith, indicò nello scorso mese che la venuta di un ministro inglese non gli sarebbe stata sgradita, e per parte sua il Governo inglese ritenne necessario di anticipare la data del viaggio, affinchè si potesse prendere questa occasione per entrare in conversazioni amichevoli con i dirigenti tedeschi».

«I due Governi hanno quindi provato simultaneamente il desiderio sincero di giungere ad un migliore accordo. Questa simultaneità non è fatta per nuocere alla realizzazione dello scopo a cui si mira. Infine la questione che è per noi di una importanza grandissima e che ci toglie ogni motivo di prendere ombra per questi negoziati, si è che, come si è visto, si ha un sincero desiderio dalle due parti di vivere sopra un migliore accordo, ma senza («e tengo a dirlo chiaramente» ha detto Asquith) l'una delle due parti si sacrifichi o menomi in nulla i rapporti speciali esistenti fra essa e le altre Potenze. Evidentemente in Francia dobbiamo registrare con piacere un tentativo che, ove riesca, diminuirà le minaccie di guerra. Ma riuscirà? Basterà la buona volontà delle due parti perchè sia condotta a buon fine? Dopo le ultime tempeste si è tentati di rimanere alquanto scettici. Speriamo che un prossimo avvenire distrugga questo scetticismo che è rimasto».

Il *Figaro* dice: «E' evidente per tutti che se il Cancelliere non sperasse di riuscire su una base comune per studiare i reciproci rapporti, non avrebbe dato questa sera un rilievo specialissimo ai negoziati che sono per cominciare, e ciò è tanto più degno di nota, in quanto che il Governo germanico non ha l'abitudine di parlare sopra avvenimenti diplomatici in preparazione».

L'*Aurore* così commenta: «Non possiamo che applaudire a questo desiderio di intesa, non essendo la nostra amicizia inglese minacciata. L'accordo anglo-germanico, se si fa, è un fattore di più nella conservazione della pace del mondo. Non siamo certamente ancora sul punto di vederlo concluso, ma ne seguiremo con una simpatica curiosità le vicende».

L'*Action Française* scrive: «L'Inghilterra non sarebbe essa tentata in questo momento a ricominciare per proprio conto l'errore del nostro Governo? Errore certo di fronte ad una Germania decisa, a non lasciarsi «penetrare» e ad approfittare di tutte le mancanze e di tutti gli abbandoni dei suoi avversari». Secondo il corrispondente da Londra dell'*Action*, non vi vede colà che si ottengano migliori risultati con la Germania quando le si parla fermamente che con il mostrarsi troppo concilianti».

Jaurès nell'*Humanité* scrive: «Non è certamente l'intesa *profonda* e definitiva, perchè rimangono molte cause di conflitto, ma è una tregua di cui possono approfittare gli amici della pace. Certamente il Governo inglese e quello germanico hanno serbato della *crisi* dello scorso anno una specie di spavento. Ed ora vogliono impedire il ritorno di questo movimento disordinato di opinioni che possono bruscamente scatenare la guerra».

La *Petite République* così commenta: «Si cerca di fare apparire che l'accordo cordiale non è colpito e Asquith stesso ha assicurato pubblicamente che non lo sarebbe. Non abbiamo, è inutile dirlo, che da prendere atto di questa assicurazione. Il popolo ed il Governo inglese ci hanno dato da molto tempo troppe prove della loro lealtà perchè la loro parola possa anche lontanamente essere sospettata».

Mandano da Londra al *Petit Parisien*: «Gli scambi di vedute che hanno avuto luogo fra lord Haldane e il Governo tedesco sarà seguito da conferenze tra le due Cancellerie. Allorchè le trattative avranno fatto qualche progresso, il signor De Stum, alto funzionario del dipartimento tedesco degli affari esteri, farà un viaggio a Londra per affrettare la conclusione».

La grossa corazzata austriaca "Tegethoff„

Pola, 15, mattino.

La *dreadnought Tegethoff* che, come vi ho informato, sarà varata nel mese venturo a Trieste è lunga 51 metri, larga metri 27,3, pesca metri 8,6 con spostamento di oltre 20,000 tonnellate. E' armata di 12 cannoni da 305 centimetri, 12 da 15 centimetri, 18 pezzi da 7 centimetri, 2 cannoni a tiro rapido da 47 millimetri, 2 cannoni da sbarco di 8 millimetri. Quattro macchine a turbine sviluppano una forza di 25 mila cavalli con velocità massima di 20 miglia. Le altre due *dreadnoughts* della prima divisione si trovano in costruzione una all'Arsenale di San Marco a Trieste e l'altra all'Arsenale Danubius a Fiume. La madrina della seconda *dreadnought* sarà l'arciduchessa Bianca moglie dell'arciduca Leopoldo Salvatore.

Socialisti che non possono essere massoni

Parigi, 16, mattino.

I giornali hanno da Chalon sur Saone: Il Congresso socialista unificato del dipartimento ha deciso che i suoi membri non possano far parte delle Loggie massoniche.

Gli assassini di Chalup arrestati al loro arrivo a Liverpool

Parigi, 16, mattino.

Gli autori del duplice assassinio di Chalup, Pietro Juberthie e Giovanni Clancier, entrambi parrucchieri, sono stati arrestati a Liverpool all'arrivo del vapore inglese *Augustine*.

Si ricordano le circostanze terribili in cui fu perpetrato questo delitto. Il 29 scorso gennaio, fra le 9 e le 10 di sera, un ottuagenario, il signor Manegon, ex-sindaco di Chalup, e la sua serva Margherita Buisson venivano uccisi a colpi di accetta nella casa che essi abitavano. Gli assassini, dopo aver vuotata la cassaforte, frugarono in tutti i mobili, ed avevano cercato di far scomparire le traccie del loro misfatto innaffiando i cadaveri di petrolio e tentando di appiccarvi il fuoco.

L'inchiesta intrapresa dalla brigata mobile di Bordeaux non tardò a stabilire che i colpevoli non erano altri che Giovanni Clancier, nipote della serva Margherita Buisson, e il suo compagno Pietro Juberthie. I due giovani delinquenti, garzoni parrucchieri a Bordeaux, si erano infatti allontanati senza plausibili ragioni dalla loro città dal 26 al 30 gennaio; al loro ritorno, uno di essi aveva comprato nella regione una bottega da parrucchiere, che aveva pagata con monete da 40 franchi e 100 franchi di uso poco corrente, di cui una certa quantità si trovava precisamente nella cassaforte del signor Manegon.

Juberthie e Clancier, indovinato che la Polizia locale sospettava di loro, si diedero alla fuga. Venne operata una perquisizione al loro domicilio, e venne fatta una scoperta gravissima che confermava il sospetto.

Il commissario frattanto veniva informato che Juberthie e Clancier si erano recati a Lisbona: essi dovevano, a quanto si credeva, imbarcarsi domani a bordo del piroscafo *Chili*, diretto a Buenos Aires. Il commissario Piquart, subito spedito a Lisbona, assisteva il 10 corrente alle 3 del mattino, all'imbarco dei passeggeri e non riconobbe fra essi nè Juberthie, nè Clancier; continuando allora nella sua inchiesta, di concerto con le Autorità locali, apprese che i due assassini avevano realmente soggiornato a Lisbona, che erano scesi sotto falso nome all'*Albergo di Francoforte*, e che finalmente avevano preso passaggio il 9 febbraio, alle 5 di sera, a bordo del vapore inglese *Augustine* per Liverpool e Londra. La Polizia francese, avvertita, diede ordine al commissario speciale di Cherbourg, dove l'*Augustine* doveva sostare, di arrestare e far sbarcare i due assassini; disgraziatamente, quando arrivò il telegramma ufficiale, il piroscafo aveva levate le ancore. Il direttore delle ricerche telegrafò allora ad un altro commissario, il signor Casellari, in missione a Londra, di recarsi a Liverpool; questi, essendosi messo immediatamente in comunicazione radiotelegrafica collo Stato Maggiore del piroscafo, ottenne la conferma della presenza dei due assassini a bordo. Fu così che ieri, alle 10 del mattino, i due assassini, non appena sbarcati nel porto di Liverpool, furono arrestati dal commissario Casellari, accompagnato da quattro *detectives* inglesi.

L'incredibile audacia d'un ladro di gioielli a Boulogne-sur-Seine

Parigi, 16, mattino.

Da otto anni circa il signor Paolo Baudet esercisce a Boulogne-sur-Seine un negozio di orologeria e gioielleria. Ieri sera, alle 17, il commerciante disponeva in uno dei tre scrigni che guarniscono la solita bacheca di sinistra un paio di orecchini del valore di 4000 lire ed un pendente di brillanti stimato di 5000 lire. Nella bacheca erano pure molti altri oggetti di valore ed orologi. Alle ore 20 il signor Baudet si metteva a tavola con la moglie ed i suoi bambini. La strada assai poco rischiarata era in quel momento deserta. Alle 20,30 esattamente, un grande rumore scosse l'intero quartiere. Seguì un fracasso di vetri spezzati e si notò una fiamma azzurra levarsi fino all'altezza del terzo piano accecando tutti coloro che si erano affacciati alle finestre. Il signor Baudet si precipitò nella sua bottega. Un fumo densissimo ed un odore acre di polvere lo fermarono sulla soglia della sua sala da pranzo. Il gioielliere comprese allora che era scoppiata alla sua porta una bomba. Le muraglie erano screpolate e minacciavano di crollare. Frattanto il signor Baudet riavutosi dall'emozione esaminava la sua vetrina. Il cristalli erano in frantumi; i gioielli erano scomparsi. Il ladro aveva operato con rapidità sconcertante. Con un colpo netto aveva spezzato i vetri, praticando un'apertura per dove introdusse il braccio. Quasi simultaneamente coll'altro braccio, rimasto libero, per ritardare l'inseguimento e per coprire la sua ritirata, accese una bomba di artificio caricata a polvere fortemente compressa, che aveva deposto sulla soglia. Il piano del malfattore è riuscito. Malgrado le ricerche la Polizia non ha ancora potuto scoprire nulla.

Un castello dei Rotschild visitato dai ladri

Parigi, 16, mattino.

Il *Petit Parisien* segnala la voce che il castello di Ferrières en Brie, appartenente alla famiglia Rotschild, è stato visitato dai ladri l'altra notte. I mobili del ricco e grande castello sarebbero stati saccheggiati; un quadro storico rappresentante un valore di 250 mila franchi sarebbe stato lacerato a colpo di coltello. L'argenteria rinchiusa in uno scrigno blindato sarebbe stata rubata. I malandrini avrebbero anche aperto le credenze e avrebbero bevuto buon vino. Si dice che il furto ammonti a 350 mila franchi. Si sarebbe trovata la traccia di tre automobili, che hanno stazionato presso la porta d'uscita che dà nel bosco di Ferrières. Questa notizia è smentita al castello; tuttavia l'Autorità giudiziaria di Meaux ne è stata avvertita. I magistrati che si occupano di questo affare osservano però in proposito il più assoluto riserbo.

I funebri di lord Lister

Londra, 16, mattino.

Il servizio delle pompe funebri ha trasportato ieri sera la spoglia mortale di lord Lister all'abbazia di Westminster nella cappella di Saint Fay ove è stato celebrato un breve servizio funebre dal decano, alla presenza della famiglia. L'imperatore di Germania ha incaricato l'ambasciatore di deporre una corona sulla tomba. Il Cancelliere imperiale dell'impero tedesco fece trasmettere dall'ambasciatore le sue condoglianze a tutte le Società di cui lord Lister era presidente. L'ambasciatore ha informato la famiglia di lord Lister di tutte le testimonianze di condoglianze ricevute dalla Germania.

La morte dell'aviatore Schmitd

Berlino, 16, sera.

Si ha da Johannisthal che è colà morto all'ospedale l'aviatore Schmidt, che ieri nel pomeriggio era caduto col suo apparecchio ferendosi gravemente.

Le burlette dell'adulterio

Roma, 16, mattino.

Il *Messaggero* narra la caratteristica scena di una insolita constatazione di adulterio, svoltasi la notte scorsa all'*Albergo Salsomaggiore e Napoli*, nel viale Principessa Margherita. L'ufficiale postale Carlo Marra, trentaduenne, denunciò ieri sera al Commissariato di Viminale che sua moglie, in quel momento, lo stava tradendo con un amante nell'albergo suddetto. Agenti e carabinieri, insieme col Marra, si recarono subito all'albergo, ove in realtà trovarono la coppia adultera. Mentre però il maresciallo contestava alla signora (una giovine bionda, che tutta tremante, rimaneva rannicchiata sotto le coperte), al Marra cadde improvvisamente la barba che incorniciava il viso. La signora, che forse lo aveva preso per un agente, riconosciuto il suo denunciatore, tutta concitata esclamò: «Come tu? E con qual diritto E che c'entri tu?»

Il Marra, tra la più grande meraviglia dei presenti, ebbe a spiegare come la signora sorpresa non fosse sua moglie. La signora è vedova, ed egli, il denunciatore, non voleva che oltraggiasse la memoria del marito, mostrandosi indegna madre. Aggiunse di comprendere che sarebbe andato incontro ad un procedimento penale e manifestò il suo rincrescimento per non avere potuto convincere la legittima signora dell'uomo ch'era stato sorpreso insieme alla vedova, a fare denuncia in vece sua.

In conclusione, i due amanti furono lasciati liberi ed il Marra, condotto in questura, sotto l'imputazione di falsa denuncia. Ha potuto intanto ottenere la libertà provvisoria.

REATI E PENE

Processo Cuocolo
Altri imputati in libertà
La perizia del prof. Polidori su Abbatemaggio

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 16, notte.

Ieri sera, a tarda ora, furono messi in libertà anche gli accusati Di Domizio e Fraumeno. Rimarranno sempre detenuti gli undici accusati, come mandanti e dell'esecuzione del duplice omicidio; Vitozzi e Ascrittore, che devono rispondere di calunnia; Luigi Fucci, che, come capo dell'associazione a delinquere, può essere condannato a un massimo di sette anni di reclusione. Abbatemaggio è oggi più raggiante del solito e contento che la scelta psichiatrica si occupi di lui. La perizia occuperanno forse anche tutta l'udienza di domani. Ecco il quesito al quale devono rispondere i periti:

«Dopo avere esaminato accuratamente l'accusato Abbatemaggio Gennaro ed avere assistito alle sue dichiarazioni al dibattimento, esprimere l'avviso sullo stato della sua mente nel tempo in cui manifestò all'Autorità giudiziaria ciò che sapeva dei fatti che sono oggetto del giudizio».

A questo primo quesito si aggiungeva durante il dibattimento l'altro:

«Se e quando, data la mentalità di Abbatemaggio, la lettura dei libri e dei giornali possa aver influito successivamente sull'espressione di essa mentalità».

Il pretorio è affollatissimo.

Il Procuratore Generale, appena aperta l'udienza, alle 16,15, chiede che siano messi in libertà gli accusati Giovanni Morelli e Vincenzo Amati.

Il presidente seduta stante ordina che i due accusati siano messi subito in libertà.

Morelli esce dalla gabbia, dove rimane l'Amati, il quale è colpito da un altro mandato di cattura.

I tre periti prof. Polidori, Montesano e Ollenghi sono invitati ad esporre le relazioni peritali sotto il vincolo del giuramento già prestato. Si mettono a sedere dinanzi al banco dei giurati, vicino al cancelliere, e sul tavolo sono disposte molte carte e fotografie di Abbatemaggio e molti volumi.

Prende per primo la parola il perito professore Polidori, il quale rileva subito che si tratta di un caso complesso da studiare, dovendo ricercare e studiare l'intima essenza del denunciante. Abbatemaggio è come un poliedro, in cui tutte le faccie sono una equazione da risolvere; quindi manca la base e occorre cercarla. Trovasi essa in una anormalità o in una condizione patologica? E' il soggetto un pazzo, un criminale epilettico, un isterico paranoico? E' forse nella paura della incriminazione l'origine delle delazioni? Ovvero dal calcolo di lucri giudaici? Una visione di redenzione lo ha mosso, o le delusioni della delinquenza? E' costui un caduto che risale, e un cadente che precipita più profondo dell'abisso? E' questo un delinquente pentito, o un galantuomo mancato? Ecco i problemi che si presentano all'esame dello studioso, e la cui soluzione è difficile e delicata. Abbatemaggio appare un giovane dell'età apparente di trenta anni, bruno, ricercato nel vestire, di aspetto intelligente; ha un contegno corretto e rispettoso, parola pronta e franca, incisiva. Abbatemaggio è di statura regolare, di costituzione forte e di conformazione regolare. Il suo temperamento si avvicina un po' al cosidetto nervoso, per un complesso di fenomeni vitali, che egli presenta. Si sono riscontrate in Abbatemaggio caratteri di efflorescenza exzematosa, mucose visibili e ben colorate, ma non si notano anomalie scheletriche, ed ha una perfetta armonia in ogni parte del suo corpo, con simmetria e regolarità di contorni, ecc. In generale, è un individuo il quale può dirsi esteticamente non brutto. Il perito mostra ai giurati alcune fotografie di Abbatemaggio; poi prosegue e descrive minutamente Abbatemaggio. In conclusione, il soggetto nell'insieme rispecchia i caratteri antropologici dei soggetti normali.

L'Abbatemaggio, dice il perito, presenta tatuaggi. Nella regione toldea destra vi è impressa una faccia femminile, sotto la quale si ha un'A. Z., iniziali del nome della sua fidanzata: Antonietta Zaccaria.

Il prof. Polidori si trattiene a parlare delle cicatrici riscontrate sul corpo di Abbatemaggio. Le cicatrici sono un corredo personale generale dei membri della malavita. Ben si comprende: esse sono il segnacolo del diritto della malavita. Infatti, si rendono giustizia col coltello e colla rivoltella, e le traccie di questa giustizia sommaria si imprimono indelebili sulle loro carni. Abbatemaggio presenta cinque cicatrici. Il prof. Polidori passa all'esame fisio-patologico di Abbatemaggio. Si occupa, cioè, delle funzioni della vita vegetativa, e rileva che sono quasi tutte normali. Come sono normali le funzioni della vita di relazione, cioè sono normali i movimenti attivi e passivi, la mimica facciale ed i movimenti riflessi, e pure normali sono i sensi. Il perito si occupa poi dei precedenti storici, ed accenna ad entrare nella anamnesi patologica; ma, essendo le 19,30, è costretto ad interrompere il seguito, che è rinviato a domani.

Piazzista infedele

(*Tribunale Penale - Sezione V - 15 febbraio*).

Giuseppe Ordazzo dal 1908 si trovava alle dipendenze della Società Dora Biscuit in qualità di piazzista della merce presso i clienti di Torino. Era stabilito che l'opera sua a tale sola incombenza doveva arrestarsi e gli era stato perciò inibito di occuparsi delle riscossioni, mansione affidata ad apposito esattore. Senonchè l'Ordazzo, abusando della fiducia in lui riposta dai clienti e traendo questi in inganno con raggiri, da tempo era riuscito a fare riscossioni a nome della Ditta, e ad impossessarsi di circa cinquemila lire. Alla metà del maggio scorso l'Ordazzo improvvisamente scompariva; e inutilmente volle far credere, scrivendo ad un suo fratello una triste lettera, di essere stanco della vita e di pensare il suicidio.

Il direttore della Società Dora Biscuit dubitò assai che l'Ordazzo volesse realmente mettere in effetto il suo triste proposito, e pensò che per mezzo di tale lettera si fosse tentato di giuocarla un'altra volta, se non per evitare, almeno per ritardare la denunzia e dare tempo al fuggitivo di allontanarsi e porsi al riparo dalle ricerche delle Autorità.

Così, con i particolari delle singole appropriazioni, furono esposti i fatti alla competente Autorità. Giuseppe Ordazzo fu rinviato al giudizio del Tribunale, innanzi al quale oggi non comparve. In contumacia fu perciò condannato ad un anno, due mesi di reclusione e 160 lire di multa.

Presidente: avv. Garelli; P. M.: avv. Garrone; cancelliere: Germano.

Furti di biciclette

(*Pretura Urbana — 16 febbraio*).

Il 9 dicembre scorso venivano tratti in arresto certi Marcello Gamba e Battista Botto, quali autori di furti di biciclette. Pareva a tutta prima che finalmente si venisse a scoprire una vera associazione di ladri di biciclette, con relativi ricettatori. L'arresto del Gamba impressionò tutti gli abitanti della Barriera di Nizza e del Lingotto, essendo il giovane imparentato con famiglie molto per bene. L'istruttoria circoscrisse i fatti nelle loro vere condizioni, ed il Gamba, che già aveva ottenuta la libertà provvisoria, fu col complice Battista Botto rinviato al giudizio del pretore urbano, per un solo furto, a danno di Michelangelo Sogamo.

All'udienza il Botto si rese contumace, e comparve solo il Gamba, pel quale il P. M., cav. Alba, chiese tre mesi di reclusione.

Ma il pretore, avv. Malinverni, dopo l'arringa del difensore, avv. Enrico Giuliana, lo mandò completamente assolto.

Un interessante dibattito per la proprietà di un automobile

(*Corte d'Appello di Torino*).

Ieri doveva discutersi innanzi alla Corte d'Appello, la causa dei signori Angelo Debernardi, Mario e Vittorio Magnatti, appellanti da una sentenza del Tribunale di Torino che li aveva condannati per appropriazione indebita di una automobile di proprietà dei fratelli Demichelis. La discussione della causa in Tribunale era stata vivacissima, non essendosi così potuto ben stabilire a chi realmente appartenesse l'automobile, e se vi fosse negli imputati il diritto di venderla.

Il Tribunale non aveva creduto alle difese degli imputati. Prima però di rinnovare oggi la discussione della causa, le parti addivennero tra di loro ad una discussione dei reciproci conti, nei quali fu appunto compresa l'automobile in questione e si trovò che in definitiva tutti erano d'accordo, e che il processo non aveva più ragione di farsi.

Di qui fu breve il passo alla pacificazione generale ed al ritiro della querela, essendosi chiarito ogni equivoco in proposito.

Alla Corte non rimase quindi che assolvere gli imputati per estinzione dell'azione penale.

Distruttori di edifici militari!

(*Tribunale Militare di Torino — 15 febbraio*).

Non si tratta di Turchi o di Arabi! Imputati della roboante accusa erano tre richiamati del 30° fanteria: Vasco Domenico, Gariglio Luigi e Goria Giuseppe, i quali, nella notte dal 20 dicembre scorso, essendo rinchiusi nella prigione del reggimento, riuscivano, al dire dell'accusa, a «*far cadere parte del muro esterno*» ed aprire la porta, cagionando «*col loro grave operato*», un danno all'Amministrazione di.... L. 2,50!

La sproporzione fra l'accusa e l'entità dei fatti, non mancò di produrre il suo effetto al processo che seguì oggi avanti al nostro Tribunale Militare.

Peccato che simili energie sterminatrici non siano state sfruttate contro i turco-arabi! Il Tribunale, con la consueta serenità, rimise le cose nei loro giusti termini.

Condannava il Goria, che si era reso confesso (difeso dall'avv. Baltò) a mesi due di carcere militare, già quasi scontati.

Assolveva invece Vasco e Gariglio, difesi dall'avv. Galleri-Gamondi.

Presidente comm. Odella; P. M. cav. Forghiari; estensore avv. Giblaro.

Bollettino Giudiziario

Roma, 16, sera.

Pasqualinangeli, direttore capo-divisione al Ministero di Grazia e Giustizia, è nominato vice-direttore generale al Ministero stesso.

Magistratura. — Serra, presidente di sezione della Corte d'Appello di Palermo, è collocato a riposo per avanzata età ed anzianità di servizio, e gli è conferito il titolo e grado onorifico di primo presidente di Corte di Appello. — Teixeira de Mattos, sostituto Procuratore Generale presso la Sezione della Corte d'Appello di Perugia, è nominato procuratore del Re presso il Tribunale di Castiglione delle Stiviere ed applicato temporaneamente presso la Corte di Cassazione di Roma, con le funzioni di sostituto procuratore generale.

Cancellerie e Segreterie. — Palumbo, aggiunto di cancelleria della Pretura di Novara, è nominato cancelliere della Pretura di Cassano d'Adda — Ruga, aggiunto di segreteria nella Procura generale della Corte di Cassazione di Torino, è nominato cancelliere al Tribunale di Napoli. — Bauchieri, aggiunto di cancelleria della Pretura di Tortona è nominato cancelliere della Pretura di Castelnuovo Scrivia — Marchis, aggiunto di cancelleria della Pretura di Asti, è nominato, per merito, cancelliere della Pretura di Giaveno — Servetti, aggiunto di cancelleria alla 7ª Pretura di Torino, è nominato cancelliere alla Pretura di Carrù — Rocci, aggiunto di cancelleria della Pretura di Vercelli, è nominato cancelliere per merito della Pretura di Gattinara. — Gai, aggiunto di cancelleria della Pretura di Susa, è nominato, per anzianità, sostituto segretario della R. Procura del Tribunale di Susa. — Adorno, aggiunto di cancelleria alla Corte di Appello di Casale, è nominato, per merito, cancelliere della Pretura di Montemagno. — Pollone, aggiunto di cancelleria della 1ª Pretura di Torino, è per merito nominato cancelliere della Pretura di Borgosesia — Ceni, aggiunto di cancelleria della seconda Pretura di Alessandria, è promosso, per merito, sostituto segretario della R. Procura presso il Tribunale di Alessandria — Fedeli, aggiunto di cancelleria nel Tribunale di Biella, è nominato cancelliere della Pretura di Mongrando — Rosso, aggiunto di cancelleria della Pretura di Alba, è nominato cancelliere della Pretura di Casale.

Vittonatto, aggiunto di cancelleria della Corte d'Appello di Torino, è promosso cancelliere della Pretura di Busca — Luotto, aggiunto di cancelleria al Tribunale di Torino, è nominato cancelliere alla Pretura di Tenda — Bagliaro, aggiunto di cancelleria alla Corte di Appello di Torino, è nominato cancelliere alla Pretura di Cavour — Risso, aggiunto di cancelleria alla Pretura di Chieri, è nominato cancelliere alla Pretura di Vico Canavese — Giovannini, aggiunto di cancelleria della Pretura di Aosta, è nominato cancelliere della Pretura di Locana — Aimone, aggiunto di cancelleria del Tribunale di Ivrea, è nominato cancelliere della Pretura di Azeglio — Zucca, aggiunto di cancelleria della 1ª Pretura di Roma, in servizio alla R. Procura presso il Tribunale di Asti, è nominato cancelliere della Pretura di Montechiaro d'Asti — Manera, aggiunto di cancelleria del Tribunale di Mondovì, è nominato cancelliere della Pretura di Benevagienna — Comba, già vice-cancelliere al Tribunale di Alba, nominato sostituto segretario alla Procura dello stesso Tribunale, è richiamato al precedente posto presso il Tribunale di Alba — Raimondo, vice-cancelliere al Tribunale di Alba, è nominato sostituto segretario alla Procura del Tribunale di Alba — Massinello, aggiunto di cancelleria del Tribunale di Casale, è nominato, per merito, sostituto segretario della R. Procura presso il Tribunale di Casale — Campi, aggiunto di cancelleria della Corte d'Appello di Torino, è nominato, per merito, aggiunto cancelliere della Pretura di San Benigno Canavese — Nicolli, aggiunto cancelliere del Tribunale di Torino, è nominato cancelliere della Pretura di Monesiglio — Rubino, aggiunto di cancelleria alla Pretura di Alba, è nominato, per anzianità congiunta al merito, cancelliere della Pretura di Cumiana — Sola, aggiunto di cancelleria alla Pretura di Biella, è nominato, per merito, cancelliere della Pretura di Frazzo.

Bobba, aggiunto di Cancelleria della Pretura di Bordighera, è nominato per merito vice-cancelliere del Tribunale di Cagliari — Nebbia, aggiunto di segreteria della Procura generale presso la Corte d'Appello di Casale, in servizio al Tribunale di Casale, è nominato per merito cancelliere della Pretura di Moncalvo Monferrato — Farina, aggiunto di Cancelleria del Tribunale di Torino, per anzianità congiunta al merito, è nominato cancelliere della Pretura di San Damiano Macra — Casalengo, aggiunto di Cancelleria della Pretura di Savigliano, è nominato per merito, cancelliere della Pretura di Cortemilia — Torgano, aggiunto di Cancelleria della Pretura di Novara, è nominato cancelliere della Pretura di Borgovercelli — Rossanigo, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Alessandria, è nominato cancelliere della Pretura di Bassignana — Gorella, aggiunto di Cancelleria della II Pretura di Intra, è nominato cancelliere della Pretura di Intra — Capra, aggiunto di Segreteria della Procura generale presso la Corte d'appello di Torino, è nominato per merito cancelliere della Pretura di Revello — Sacerdote, aggiunto di Cancelleria del Tribunale di Asti, è nominato per merito sostituto segretario della R. Procura presso il Tribunale di Napoli — Tira, aggiunto di Cancelleria della I Pretura di Asti, è nominato cancelliere della Pretura di Rocca d'Arazzo — Gagliardi, aggiunto di Cancelleria del Tribunale di Cuneo, è nominato per merito cancelliere della Pretura di Demonte — Zanardi, aggiunto di Cancelleria della II Pretura di Ravenna, in servizio al Tribunale di Acqui, è nominato per merito cancelliere della Pretura di Spigno Monferrato — Toru, aggiunto di Cancelleria del Tribunale di Tortona, è nominato per merito cancelliere della Pretura di Vigone — Odasso, aggiunto di Cancelleria della VI Pretura di Torino, è nominato per merito cancelliere della Pretura di Canavese — Chiri, aggiunto di Cancelleria del Tribunale di Roma, in servizio al Tribunale di Pinerolo, è nominato per merito cancelliere della Pretura di Cirié.

Notari. — Bussi, è nominato notaro a Cumiana — Balbo, notaio, è traslocato da Scarnafigi a Savigliano.

Una "serrata„ generale di teatri a Madrid

Madrid, 16, mattino.

Gli impresari, gli autori e gli attori hanno deciso la chiusura generale dei teatri di Madrid a partire da sabato fino a che non avranno ottenuto una diminuzione nelle attuali imposte che essi ritengono eccessive.

Il figlio ETTORE MARRONI e gli altri parenti con profondo dolore annunziano la morte di

Francesca Bruschi ved. Marroni

avvenuta subitaneamente in Perugia, ai tredici di febbraio. A

Il 15 corrente, in Nizza Marittima, rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo brevissima malattia sopportata con esemplare rassegnazione e munito dei Conforti di nostra Santa Religione,

PIETRO BERNACCHI

d'anni 63

Ne danno, desolati, il triste annunzio: la moglie ANTONIETTA FORESTO; i figli: MARIO colla moglie PIA VILLA; ALFREDO; MARCELLO con la moglie MARGHERITA TOMATIS e la figlia PIERINA; EDMONDO; Tenente ERMANNO; VIRGILIO; MARIA col marito dottor SINOPOLI; il fratello LUIGI colla moglie EMILIA OSELLA; le cognate e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 19 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla stazione di Porta Nuova, via Nizza. La salma sarà tumulata nel Cimitero di Torino.

Torino, 17 febbraio 1912.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Oggi, alle ore 16,30, spirava serenamente il

Cav. EZECHIA LATTES

Banchiere

Ne danno, costernati, il triste annunzio: la moglie REGINA LATTES; i figli ANGIOLETTA in LEVI, Dott. VITTORIO ed ERNESTA in DA FANO; i generi FEDERICO LEVI, GUIDO DA FANO; le nipotine DINA e GINA ed i parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo domenica, 18 corr., alle ore 9, partendo da Via Roma, N. 72.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si dispensa dalle visite, e per espresso desiderio del Defunto non si accettano fiori.

Cuneo, il 16 febbraio 1912.

Improvvisamente stamane decedeva, nell'età di 34 anni, l'

Ingegnere

PAOLO VACCARINO

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio la madre GIUSEPPINA GIANOLI ved. VACCARINO, i fratelli Avv. MARIO con la consorte BICE FORESTO-BORSALINO e figlio GIAMPIETRO; Dottor CORRADO; ENEDINA con il consorte Ing. ANNIBALE ROTA; gli zii, e i cugini VACCARINO, GIANOLI, ROVELLO, MOUSSET, RUA.

Torino, 16 febbraio 1912.

La sepoltura avrà luogo sabato, 17, alle ore 16, partendo da via Perrone, 5. 7133

Si prega di non mandare fiori.

Il giorno 15, alle ore 18, spirava nel bacio del Signore la

Nobil Donna Maddalena Fassina

Vedova Contessa Torri

I figli e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 17, alle ore 15 1/2, partendo da via dei Mille, 52.

Per volontà della defunta si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

Donna ONORINA CAIRE TORNIELLI BELLINI DI VERGANO e le famiglie CAIRE e PAVESIO, vivamente commosse per l'affettuosa ed imponente dimostrazione data al loro caro estinto

Generale ENRICO CAIRE

ringraziano con sentita riconoscenza gli amici, che vi parteciparono, ed in modo speciale le Autorità e le rappresentanze militari di Torino e di Novara, il reggimento di artiglieria a cavallo e le Officine di San Giorgio e Dora, chiedendo venia di non poterlo fare personalmente.

ROLLI ANDREA e congiunti, profondamente riconoscenti, ringraziano, commossi, coloro che vollero porgere a Torino l'ultimo tributo d'affetto e di stima alla loro amata

TERESA

La famiglia CROCE ringrazia sentitamente la popolazione di Tronzano, che nell'ora del dolore seppe ad essa unirsi per dare imponente dimostrazione d'affetto verso alla sua cara perduta 7004

Angela Massa vedova Merletti

CRONACA CITTADINA

La discussione finanziaria in Consiglio

Parlano il relatore e l'assessore per le finanze

(Seduta del 16 febbraio 1912)

Quando alle ore 16 il Sindaco dichiara aperta la seduta, i consiglieri già presenti nell'aula sono, come al solito, ancora pochi. Affollata è invece la tribuna del pubblico.

Letto il verbale dell'ultima seduta, il Sindaco invita il Consiglio a mandare un saluto augurale di pronta guarigione al poeta Pascoli, che amò sempre Torino come una seconda città natia. (*Approvazioni*).

Si riprende quindi la discussione

sul Bilancio 1912
e sul programma finanziario della Giunta

Il relatore del Bilancio

RINAUDO, non crede doversi impegnare in polemiche nè invadere il campo della Giunta; si limita a chiarire la relazione della Commissione del bilancio e ad esporne il parere sulla discussione.

La Commissione non ebbe mandato d'inchiesta, nè ritenne d'esser paladina della Giunta; quindi nè aggressioni nè firme di comodo. La Commissione del bilancio ritiene che il fabbisogno del bilancio sia di quattro milioni.

Sui mezzi per avere questa somma, tutti concordano rispetto all'aumento della sovrimposta fondiaria e alla tassa di esercizio e rivendita (?!) calcolate complessivamente in lire 1.800.000; discordano sull'allargamento della cinta e tassa di famiglia.

Affronta la questione dell'allargamento della cinta. Espone e discute i due programmi di Nofri, il conservatore e il socialista, affermando equo nella sua concezione complessiva il secondo, ma affatto insufficiente allo scopo, e s'arresta sul primo, appoggiato più o meno largamente da Corsi, Sincero, Gitti, Depanis, Sciorati, Bachi, Vicarj e Fino, in quanto si accordano nel preferire all'allargamento della cinta la tassa di famiglia, combattuta però vivamente da Barberis, Avezzano, Fiorio e l'assessore Leclaire.

Riassume la pregiudiziale dedotta dall'articolo 27 della legge sul dazio, concludendo che la Commissione del Bilancio è venuta nella convinzione che come dal 1900 con una leggina si è potuto avere un nuovo piano regolatore e una nuova cinta, la stessa leggina si può avere oggi nel 1912. (*Interruzioni, esclamazioni*).

SCIORATI: — E questo è costituzionale?

FINO: — Già avete il Parlamento in tasca!

Un'altra voce dai banchi della minoranza: — Voi vendete la pelle prima di aver ucciso l'orso.

RINAUDO continua riassumendo le ragioni addotte dagli avversari dell'allargamento della cinta, ribattendole, per concludere ch'essa conduce ad una perequazione tributaria (?!!); è necessaria per ragioni edilizie, ed assicura un reddito quasi immediato di 2.000.000 continuamente progressivo, mentre la tassa di famiglia è meno equa, più vessatoria, più rigida e produce un reddito minore, scarsamente progressivo.

SCIORATI: — Lasci fare a Berardi!

GRIBAUDI: — E il valore morale di questa tassa, perchè non lo calcolate?

ALLASSIA: — La morale è quella di non pagare!

RINAUDO non esclude che col tempo anche questa possa essere necessaria, come altri debiti occorreranno per le spese assolutamente straordinarie.

Insiste però nell'avvertire che iniqua sarebbe la nuova imposizione agli abitanti dei sobborghi, se non si provvedesse con larghezza ai molteplici bisogni, che da tempo e vivacemente espongono all'Amministrazione municipale. (E allora come si colma il deficit del bilancio se, allargando la cinta, bisogna, come è giusto, spendere di più per l'attuale fuori cinta? - *N. d. R.*).

Conclude con un appello alla maggioranza del Consiglio, perchè si raccolga attorno al programma fondamentale della Giunta, pur riservandosi di migliorarlo in tutte le sue parti, quando queste saranno presentate alla speciale discussione.

La seduta è sospesa per qualche minuto.

Quando si riprende la seduta SCIORATI domanda se domani, sabato, come ha sentito vociferare, il Consiglio terrà seduta.

Il SINDACO: — Domani no, ma lunedì sicuro! Anzi io vorrei pregare i consiglieri a trovarsi lunedì presenti alle 15 precise.

VICARJ propone, poichè la discussione si prolunga, di voler votare almeno le spese ordinarie.

Il SINDACO dichiara che non può accettare questa proposta già fatta da Bona.

FOA' vorrebbe che se lunedì non si addivenisse al voto, il Consiglio si impegni fin d'ora a tenere seduta anche martedì.

CHIAPPORI trova strana questa proposta...

Il SINDACO la mette ai voti e a gran maggioranza il Consiglio approva la proposta di tener seduta anche martedì.

Parla l'assessore per le finanze

Il SINDACO dà quindi la parola all'assessore per le finanze; CATTANEO. Questi, dopo aver dichiarato che sarà breve, anche perchè ormai molto di quello che egli avrebbe dovuto dire è già stato detto da altri, fa notare che i concetti enunciati dei consiglieri sulla nostra situazione finanziaria si possono riassumere in tre: quello di Sincero, quello di Gitti e quello di Depanis, che tutti e tre usarono modi e sistemi affatto diversi. Tutti e tre sono partiti dal conto 1910 ed egli osserva che quel conto presenta parecchie eccezionalità.

Per ciò è forse meno conveniente prenderlo come conto-base: il conto 1910 si è risentito un po' dei nuovi organici, i nuovi dazi, per la preparazione della Esposizione; per parecchi beni rimasti, nel 1910, come pure nel 1911, infruttiferi; per le municipalizzazioni sorte e da nascere. Prega quindi il Consiglio a tener presente che il conto dell'esercizio 1910 non è assolutamente esatto.

Ora il Gitti è venuto a dimostrare che non solo vi è il pareggio, ma ancora una disponibilità; il Depanis è stato meno ottimista, ma è venuto anche lui intorno al pareggio; il Sincero invece è giunto a conclusioni sulle quali la Giunta non potrà mai essere con lui d'accordo.

Per ciò che riguarda gli ammortamenti, rileva che la Giunta non ha mai detto di non voler pagare i debiti, e quindi non andò mai contro la legge.

Si imputa alla Giunta di voler estinguere i debiti solo sulla carta, con una finzione contabile. Ma bisogna tener presente che il bilancio del Comune di Torino non è il bilancio famigliare di un privato. Fa notare che dal 1900 in poi — tranne che nel 1909 — le spese effettive hanno sempre presentato una eccedenza sulle entrate effettive. Dunque è certo che il Comune non ha quel certo patrimonio per cui il bilancio sta sempre in sè, e fa sì che entro il limite prestabilito il debito sarà pagato completamente. No; il nostro bilancio ha invece tali germi di miglioramento, per cui si possono, ad esempio, fare due milioni di debito, per pagarne uno.

Nei risultati finali quindi e nelle cifre precise la Giunta arriva anch'essa là dove arrivano i sostenitori del sistema contabile diverso.

Non sa perchè il Municipio dovrebbe, senza accendere nuovi debiti, ammortizzare i debiti contratti per le aziende municipalizzate redditizie: ciò facendo i Torinesi fra qualche anno avrebbero tre aziende redditizie gratis. Perchè il nostro bilancio dovrebbe gravarsi di tanto ammortamento affinchè i Torinesi fra venti o trenta anni abbiano aziende che rendano un milione netto all'anno e non costino più nulla? Perchè dovremmo fare ciò, con tante spese che abbiamo oggi da sostenere?

Egli ritiene che sia meglio adottare un solo sistema per tutte e due le categorie di ammortamenti: cioè ammortamenti per le aziende redditizie, e ammortamenti per altre spese.

Depanis ha osservato che ciò finirebbe col creare un calderone di debiti in cui più nessuno si raccapezzerà; ma egli osserva che scevrare le diverse passività, e le ragioni per cui i debiti si sono creati, è più facile col sistema della Giunta che non con quello degli oppositori.

Ricorda che Depanis presentando il bilancio preventivo del 1900 fece la stessa operazione che fa la Giunta pel bilancio 1912.

Ad ogni modo il risultato del bilancio non varia punto, qualunque sia il sistema contabile adottato.

E viene all'avanzo di gestione, a cui non può non sorridere qualsiasi compilatore o leggitore di bilancio.

« Esso è rappresentato dall'avanzo delle entrate effettive sulle spese effettive o cioè o proviene da avvedutezza dell'amministrazione.... (e questo non è il nostro caso).

SINCERO — Tanto è vero che un avanzo effettivo non c'è.

CATTANEO — L'avevo detto io per evitare l'interruzione!.... O proviene questo avanzo effettivo di gestione da casi fortunati, da un periodo prospero della città. Ma quando l'avanzo di gestione si ripete tutti gli anni è come se non esistesse dal momento che se ne tiene già conto nel preventivo.

« Ma il nostro avanzo di gestione, quello che noi mettiamo nei nostri bilanci non è la stessa cosa. Esso non rappresenta che le spese che non abbiamo fatto e le entrate non effettivamente riscosse. Il nostro avanzo di gestione non rappresenta per così dire che gli arretrati. Ma non è molto esatto dire che di certi residui attivi non si può nè si deve tener più conto. Si dice che taluni crediti del Comune sono inesigibili. Innanzi tutto bisogna tener conto che il conto 1910 apparentemente si chiuse il 31 dicembre invece effettivamente si chiuse il 31 marzo 1911. Inoltre si potevano imputare gli amministratori del 31 dicembre 1910 o del 31 marzo 1911 se essi non previdero che l'Esposizione del 1911 non poteva dare il 100 per 100 agli azionisti? se non hanno tenuto conto della inesigibilità di talune tasse sulle aree fabbricabili, quando questa inesigibilità non era stata ancora dichiarata? Ora che è stata dichiarata se ne terrà conto.

« Intanto la verità è pur amara questa: che una disponibilità nel nostro bilancio esiste pure ancora: sarà maggiore o minore a seconda dell'apprezzamento personale, cioè del criterio con cui si impostano le spese straordinarie, ma esiste pur sempre e il nostro bilancio non presenta quel terrore di deficit di quattro milioni di cui si è tanto compiaciuto il consigliere Sincero. »

Egli comprende quello che disse Depanis di non esagerare cioè nelle speranze sulle aziende municipalizzate, ma non comprende Sincero quando dice che tutte le aziende non daranno mai un maggior reddito di quello che danno ora e che converrà ancora fare milioni e milioni di debito. Rileva che a molte delle previsioni così pessimistiche fatte da Sincero ha già risposto lo stesso Depanis, e su altri punti anche il maestro di contabilità Gitti ha bocciato il Sincero.

SINCERO — Risponderò ancora!

Una voce: Farà l'esame di riparazione.

CATTANEO rileva che il Gitti rimase impressionato dalle pensioni che vorrebbe capitalizzare. Il Comune di Torino ha due categorie di pensioni; per cui è bilanciato oltre un milione. Certo la spesa è andata sempre aumentando per il passato; ma col sistema adottato dal 1902 il Comune paga molto meno, meno della metà, di quanto pagava col vecchio sistema. Inoltre l'aumento della spesa per le pensioni da qualche tempo è cessato ed anzi si accentua una diminuzione.

L'assessore conclude che per essere schietto deve dire che in una cosa sola non è stato molto soddisfatto delle obbiezioni mossegli da Sincero; perchè quasi tutte gli hanno dato modo di dare esaurienti spiegazioni; gli è parso cioè quasi che Sincero abbia voluto usare un megafono per far sentire più alta e più forte che non sia realmente la cifra del nostro disagio finanziario. (*Approvazioni*).

Essendo suonate le 19, l'assessore Cattaneo rinvia il seguito del suo discorso alla seduta di lunedì p. v.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana
dal 10 al 16 febbraio 1912.

C. C. B. B., L. 100 — Clementina e Pina, pel compleanno del loro caro Renzo, L. 50 — Per grazia ricevuta o promessa fatta, M. D. F., L. 30 — Secondo la promessa fatta, per i poveri della *Carità del Sabato*, mese di febbraio 1912, A., L. 10 — Secondo consuetudini, E. D. S., L. 10 — Dottor N. N., L. 10 — F. V., in memoria di cari defunti, L. 10 — Ricorrendo l'anniversario della morte del mio povero padre, Giuseppe Calzia, L. 10 — Dal Comitato Subalpino, in memoria della principessa Clotilde, riceviamo L. 10 — A. Santa Apollonia, L. 5 — Ad una vedova con bambini, C. W., L. 5 — B. P., L. 5 — Per grazia ricevuta da Sant'Antonio da Padova, M. N., L. 5 — A. P., per un uso pro bono pacis, L. 2 50 — Per una santa memoria, L. 2 — In ringraziamento alla B. V. della Consolata per guarigione ottenuta, Fiorini Lorenzo, L. 2 — Per promessa, fatta al Pane di Sant'Antonio, L. 2 — In memoria della mia cara madre, A. P., L. 2 — Per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata, C. R., L. 2 — C. V., L. 1 50 — Mia offerta d'ogni martedì al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando salvezza e protezione, L. 1 — Per i morti e vivi vostri riparate giustamente, L. 1 — Come da promessa fatta a Sant'Antonio, E. di A., L. 1 — L. M., L. 10 — A. M. B., L. 5 — Totale L. 292 40.

Soccorsi distribuiti nella settimana
dal 10 al 16 febbraio 1912.

Uno da L. 20; uno da L. 7; diciannove da L. 5; due da L. 4; trentaquattro da L. 3. — Totale L. 232.

La questione del regolamento sugli Ordini dei sanitarii

L'on. Giolitti, in risposta ad una lettera dell'on. Casalini, sull'esecuzione del regolamento per gli ordini sanitari ha dichiarato che egli aveva dato subito disposizioni alle Prefetture perchè, per la iscrizione, negli albi provvisori di esercenti professioni sanitarie, di coloro che alla data di attuazione della legge 10 luglio 1910 N. 455 già esercitavano la professione, non fosse richiesto nessun documento e perchè alle iscrizioni stesse fosse provveduto d'ufficio dai Consigli provinciali sanitarii, in applicazione delle facoltà riconosciute dall'articolo 42 del Regolamento 12 agosto 1911 N. 1002.

A tali disposizioni dovunque fu data esecuzione.

La tassa d'iscrizione, poi, non fu imposta nè dalla legge nè dal Regolamento precitato. La sua imposizione è una conseguenza automatica, di fronte alla legge 13 settembre 1874, N. 2086, sulle concessioni governative, della istituzione degli ordini dei sanitari e della obbligatorietà evidentemente indispensabile, della iscrizione agli ordini di coloro che vogliono esercitare professioni sanitarie. E la legge stessa sulle concessioni governative la fissa nell'ammontare di L. 60, tassa quale essa viene pagata da tutti gli esercenti professioni, per le quali occorre speciale provvedimento autorizzativo (avvocati, procuratori, ecc.).

Per mutarla, nell'ammontare o nella applicazione occorrerebbe quindi una legge, quale per gli esercenti le altre professioni liberali non esiste.

Non mancò S. E. Giolitti, d'accordo con il ministro delle finanze, di interpellare il Consiglio di Stato sulla possibilità di esonerare in via equitativa, dal pagamento della tassa, coloro che alla data di attuazione della legge già esercitavano, ed il Consiglio di Stato, con parere che il Ministero delle finanze ha accolto, si è in questi giorni pronunciato favorevolmente all'esonero.

Il suicidio dell'ing. Paolo Vaccarino

Poco prima del mezzogiorno di ieri si spargeva tra gli inquilini della casa N. 5 di via Perrone una triste notizia: si diceva che l'ingegnere Paolo Vaccarino era morto improvvisamente. Questa notizia così grave e così fulminea stupì e addolorò quanti conoscevano e apprezzavano il simpatico giovanotto. Qualcuno corse all'alloggio di lui e ne chiese informazioni alla cameriera. Si seppe allora la tragica verità.

L'ing. Vaccarino, che occupava in quella casa un grazioso appartamentino, teneva con sè due persone di servizio, non uscì ieri mattina dalla sua stanza alla solita ora. La cameriera pensò allora che dormisse e volle andarlo a svegliare. Bussò alla porta ripetutamente, e non udendo risposta, entrò; ma si fermò sulla soglia atterrita. Una visione orribile le era dinanzi agli occhi. L'ing. Vaccarino giaceva morto sul letto: una profonda ferita gli si apriva nella tempia destra: ai piedi del letto giaceva una rivoltella che indicava chiaramente come dovesse trattarsi di un suicidio. Anche le lenzuola erano qua e là cosparse di sangue. Passato il primo sgomento, la cameriera diede l'allarme e accorse l'altra donna di servizio. Ambedue si consultarono; poi diedero avviso al portinaio perchè chiedesse di un medico, e contemporaneamente avvertirono la famiglia.

Accorsero i fratelli, avv. Mario e dott. Corrado, dei quali non sapremmo descrivere il dolore per l'irreparabile sciagura che li colpiva, e il dott. Dogliotti del Municipio, al quale non rimase altro compito che quello di constatare la morte. Egli dichiarò che questa doveva essere avvenuta due ore innanzi in seguito a un colpo di rivoltella alla tempia destra. La morte doveva essere stata fulminea. era l'ing. Vaccarino, che riportò la frattura vera a disposizione della famiglia.

L'ing. Paolo Vaccarino, che aveva 34 anni, era conosciutissimo in città. L'anno scorso, il 5 marzo, aveva fatto un'ascensione sul pallone «Albatros», insieme a suo fratello avvocato Mario Vaccarino, a Guido Piacenza, a Mario Perrone, a Flaminio Piatti e all'ing. Rouza. Ma l'ascensione, come i lettori ricorderanno, era stata disgraziata: il pallone era precipitato dall'altezza di 1250 metri e quattro dei viaggiatori erano rimasti feriti. Fra questi era l'ing. Vaccarino, che riportò la frattura della gamba sinistra. Ricordiamo a tal proposito la sua straordinaria forza d'animo, che gli permetteva di esclamare, mentre gli facevano la prima medicazione:

— Una gamba rotta non è nulla: gamba rotta di più, gamba rotta di meno, è pur sempre la certezza di vivere. Questo è l'essenziale.

E quest'uomo giovane e forte, ora, all'improvviso, si è tolto la vita. Il suicidio riesce quindi inesplicabile. I famigliari e gli amici lo attribuiscono allo squilibrio del sistema nervoso provocato dal terribile «shock» in seguito alla caduta.

Da allora il povero ingegnere non si sarebbe più riavuto completamente, e ieri, in un momento di prostrazione, avrebbe deciso di darsi la morte.

La notizia del suicidio ha destato tra i numerosissimi amici e conoscenti del Vaccarino una penosa impressione.

I guai dell'infanzia

La bambina Alessa Angela, d'anni 4, mentre attraversava il corso Casale dirimpetto alla sua abitazione, al N. 104 dello stesso corso, trastullandosi con altre coetanee, venne investita e gettata al suolo da una vetturetta il cui cavallo era guidato dal lattaiuolo Rapelli Francesco, d'anni 36, abitante in corso Vercelli, N. 60. Lo stesso Rapelli col suo veicolo condusse l'investita alla farmacia Barone alla Barriera di Casale, dove venne medicata di due abrasioni al ginocchio ed al gomito destro dal dottor Cantoni, che la giudicò guaribile in quattro o cinque giorni. Una guardia municipale sopraggiunta trasmise la generalità del Rapelli ai genitori della bambina.

— Il ragazzino Piccolaito Alessandro, d'anni 5, uscendo di corsa nella via Genova dalla casa N. 4 dov'egli abita, andò a cacciarsi davanti all'automobile N. 63-944 guidato dallo stesso proprietario Germano dottor Annibale, abitante in via Garibaldi, N. 18. L'automobilista in presenza del pericolo imminente arrestò il veicolo quasi improvvisamente, ma tuttavia il piccino venne urtato leggermente e fatto cadere al suolo riportando una contusione al capo. Una guardia municipale sopraggiunta accompagnò il bimbo al Municipio, dove fu medicato dal medico di guardia e giudicato guaribile in quattro giorni salvo complicazioni, poscia lo consegnò alla madre accorsa.

— Il ragazzo Forga Arturo, d'anni 10, cadde da un carro sul quale percorreva via Barolo e riportò una ferita lacero-contusa alla mano destra. Da una guardia municipale venne fatto medicare al Policlinico di via Matteo Pescatore, dove fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Ladri in fuga

La notte scorsa quattro audaci malfattori tentarono un furto nella calzoleria della ditta Siro Porro in corso Emilia, 115, e per poco non ebbero a sopraffare il cittadino dell'ordine Salvatore Somma, un ottimo ed energico agente, che da molti anni è addetto alla vigilanza notturna di quella zona e parecchi servizi ha reso alla sicurezza pubblica.

Verso le ore 3, infatti, il cittadino dell'ordine perlustrando il corso Vercelli udì un segnale di fischio acutissimo verso l'angolo di corso Emilia. Immantinente si portò in quella località e da lontano vide quattro individui che in possesso di un voluminoso sacco ricolmo si davano alla fuga uscendo dalla calzoleria Porro. L'agente si pose ad inseguirli, gridando il «fermi!» anche a scopo d'allarme. Oltre la ferrovia Ciriè-Lanzo i furfanti si fermarono, ma intimando minacciosi al cittadino dell'ordine di retrocedere ed allontanarsi. Estratta la rivoltella l'agente con energia potè però imporsi ai malfattori — che allora subito ripresero la fuga — e sequestrare tutta la rilevante refurtiva.

La locale sezione di P. S., subito informata, ha già tratto in arresto due sospettati. Il cav. Pastorello, direttore dei cittadini dell'ordine, ebbe ad elogiare vivamente il bravo agente, al quale assegnò una adeguata gratificazione.

Il lavoro dei ladri

Un ignoto penetrò nell'abitazione del meccanico Casu Ilario, in via Tiziano, N. 27, e rubò diversi effetti di vestiario del valore di L. 43 50.

— Chiantore Domenico denunziò il furto di un collo di tessuti del valore di 300 lire, che aveva lasciato su un carro nel cortile dell'Albergo *Persico Reale* in via Lagrange.

— Il signor Grossi Giuseppe, abitante in via Baretti, N. 32, mentre si trovava sulla piattaforma di una vettura tranviaria linea Martinetto fu derubato del portafogli contenente L. 300.

— Il giovane Risplendi Secondo fu derubato di un paletot nella sua abitazione in piazza Emanuele Filiberto, N. 7.

Una mano negli ingranaggi

Carello Luigi, di anni 40, segatore, abitante in corso Regio Parco, 130, fu ricoverato al San Giovanni per schiacciamento di tre dita della mano sinistra. Egli si trovava nella segheria della Ditta Forni e Salvadori in via Lanzo, 36, quando si lasciò cogliere la mano negli ingranaggi di una macchina. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in 40 giorni.

I violenti

Verso le 1,30 della scorsa notte si presentò al Municipio il panettiere Astegiano Mario, d'anni 22, il quale presentava due ferite prodotte con arma da punta e taglio al capo riportate, secondo la sua narrazione, poco prima nella via Genova ad opera di uno sconosciuto. Il medico di guardia che ebbe a medicarlo lo giudicò guaribile in 10 giorni.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Continua il dissidio tra la Federazione ed il Sindacato
Piccoli incidenti - Pugni e fischi

Purtroppo il profondo dissidio tra la Sezione federale ed il Sindacato dei metallurgici automobilisti non accenna a svanire ed il famoso accordo minaccia di sfumare. Il contraddittorio avvenuto allo *Stadium* non sembra destinato a dare buoni frutti, ad unire le due forze operaie.

Il Comizio dei federati

Nel Comizio dei federati, tenutosi ieri mattina alla Camera del Lavoro, è stata discussa la questione dell'accordo fra le parti onde riuscire a comporre l'attuale vertenza. Colombino, che fa la relazione, legge tutte le lettere scambiatesi fra i due Comitati in merito alla base dell'accordo. Spiega come i dissidenti confondano quelli che sono gl'interessi di una parte della massa con gl'interessi dell'organizzazione di classe, credendo possibile fare una distinzione tra l'una e l'altra. I dissidenti, o almeno il Comitato dei dissidenti, pretende di sopprimere senz'altro la Federazione svelando così ufficialmente le ragioni di questa battaglia che non aveva altra ragione di essere come lo stesso contraddittorio ha potuto svelare agli operai che non vivono di sola retorica e di sole illusioni.

«Ad ogni modo io prego — esclama il Colombino — i federali di rispondere con cenni più elevati a queste continue pregiudiziali avanzate dai dissidenti che intendono solo di rompere l'accordo perchè ben comprendono non poter domani seriamente sostenere quello che sostennero sino a ieri.

«Pensiamo che dietro al Comitato dei dissidenti c'è una massa che ha bisogno di arrivare alla soluzione di così grave battaglia, senza pensare alla teorizzazione dei metodi di lotta, che i sindacalisti torinesi vorrebbero importare sulla nostra piazza. Non insistiamo quindi nelle nostre proposte di ieri e andiamo ancora incontro ai nostri avversari. Se essi saranno animati da serie intenzioni di arrivare all'accordo, non potranno rifiutare le nostre proposte ultime, ricordando che mai i federati saranno disposti a sopprimere senz'altro la propria organizzazione che hanno sempre difesa dalle insidie della reazione nera e la difenderanno domani dalla reazione gialla. La nostra Federazione conta troppi anni di battaglie e di lotte per cancellarsi dalla storia proletaria solo perchè, in un momento d'ingiustificato malcontento, un Ente, sorto da ieri e di cui nessuno conosce il programma d'azione, si è creato in Torino».

Legge quindi l'ultima lettera inviata al Comitato dei dissidenti e approvata all'unanimità dai federati. La lettera rileva che i dissidenti non hanno risposto alle precise proposte fatte dalla Federazione e affermando che al disopra degli uni e degli altri c'è l'interesse degli operai, delibera d'accettare le proposte dei dissidenti e cioè:

«1° Nominare una Commissione esclusivamente di operai interessati all'infuori dei Comitati d'agitazione in carica, col mandato di espletare le trattative eventuali con gl'industriali;

«2° Finita la lotta e raggiunto l'accordo con gl'industriali, s'intenderà per unica Organizzazione la Federazione Metallurgica, della quale gli operai dovranno far parte».

La lettera conclude con l'augurio che i dissidenti accetteranno le proposte citate, in quanto sono le sole possibili per arrivare al componimento onorevole della vertenza e del dissidio, e perchè d'altra parte non si comprenderebbe una ripulsa in quanto i dissidenti ebbero occasione più volte di affermare di non avere nessuna difficoltà di appartenere alla Federazione.

«Speriamo — dice Colombino — che la massa sappia apprezzare l'atto di deferenza che la Federazione ha fatto per raggiungere l'accordo, e vorrà adoperarsi in modo d'aiutare la Federazione nel suo compito, e cioè di porre termine il più presto possibile all'attuale dolorosa vertenza, la quale, stando alle informazioni assunte e alle pubblicazioni dei giornali, dovrà prolungarsi sino alla fine di marzo senza una precisa concezione da parte degli operai di quello che sono i loro desideri».

Colombino comunica i voti di plauso e di solidarietà inviati alla Federazione dalla Camera del Lavoro di Pavia e di Pallanza, dal Circolo socialista «Carlo Marx» e dai diversi giornali settimanali socialisti e professionali d'Italia, e delle somme inviate dalle Società di M. S. a favore dei federati ai quali viene distribuito il regolare sussidio settimanale.

La riunione dei sindacati

Nel pomeriggio i sindacati si sono come sempre radunati nel sotto-scala dello *Stadium*. Al comizio intervennero anche alcuni federati. Uno di essi, anzi, prima che la riunione s'iniziasse, ebbe un battibecco con alcuni sindacati e poco mancò che passasse un brutto quarto d'ora, data l'eccitazione di molti operai. Il delegato Ciampoli per evitare incresciose conseguenze pregò il federato di allontanarsi, e questi finì per accondiscendere, andandosene lentamente e tranquillamente.

Il comizio — presieduto dal Nepote — cominciò con le comunicazioni di Fassino il quale diede lettura della risposta inviata dalla Federazione e le cui conclusioni sono contenute appunto nel cenno fatto più sopra del comizio dei federati.

Quando il Fassino *spiega* che «raggiunto l'accordo con gli industriali s'intenderà per unica organizzazione la *Federazione*», l'uditorio protesta.

— No! no! Abbasso la Federazione!

— Abbasso Colombino!

L'oratore, interpretando il pensiero dell'assemblea, esclama che se una Organizzazione dovrà sparire, sarà la Federazione, la quale ha fatto opera di tradimento, non il Sindacato.

Bandorali, della Lega del Lavoro, si dice disgustato dell'atteggiamento assunto dalla Federazione. Egli non può comprendere l'enormità di voler sparire il Sindacato creato dalla massa per lasciare il posto a quello «scheletro», a quel «cadavere ambulante» che è la Federazione, la quale non ispira più agli operai alcuna fiducia. Dal momento che Colombino stesso ammise il diritto della massa a liberarsi di quei capi che non fossero ad essa piacere, è logico che gli scioperanti metallurgici non vogliano affidarsi ai dirigenti della Federazione.

Dice che nessuna dedizione deve avvenire anche se gli industriali agitano i loro spauracchi; gli operai debbono restare uniti e concordi. Aggiunge che Colombino nel contraddittorio si dilungò a parlare dei precedenti del conflitto, ma è piuttosto sorvolato sulle argomentazioni vere ed esatte, senza demolire la critica al regolamento.

Santini trova ingiuste le pretese della Federazione che intende mantenere il suo primato, e dice che essa umilia la massa operaia di fronte agli industriali ed alle autorità politiche. Assicura, per informazioni avute, che la lettera inviata al Sindacato non fu letta tutta quanta ai federati riuniti alla Camera del Lavoro, ma che Colombino diede comunicazione soltanto della parte riguardante la costituzione della Commissione.

Parla quindi Fulvio Zocchi, il quale ricorda il verbale compilato dal Sindacato e dalla Federazione per le modalità del contraddittorio, e dice che il comma settimo era precisamente così concepito: «Tutti avranno la parola per proposte, le quali dovranno essere discusse da una Commissione mista e le votazioni avranno luogo in un apposito comizio». Ora la lettera inviata dalla Federazione — dice lo Zocchi — cancella tutto ciò: c'è in essa una imposizione preventiva per il Sindacato. «Noi avremmo potuto dire che le eventuali trattative dovevano essere affidate al Sindacato che raccoglie la grande maggioranza delle masse e abbiamo taciuto per un eccesso di cortesia; ma la faccia tosta di «quella gente» è così incommensurabile che dice quanto noi avremmo il diritto d'imporre! No! Il *Sindacato* esiste ed esisterà ad ogni costo: dopo una vittoria come, eventualmente, dopo una sconfitta. Non è ammissibile che si venga a dirci che il Sindacato, dopo la sua affermazione di forza, deve firmare la propria sentenza di morte per darsi in mano alla Federazione, la quale ci ha portato il tradimento ed il *krumiraggio*. Malgrado tutto ciò — prosegue lo Zocchi — noi non troncheremo le trattative con la Federazione, convinti che i federati finiranno per comprendere da qual parte sia la ragione. Noi diremo ai dirigenti: «Probabilmente nello scrivere la vostra lettera avevate qualche cellula mancante: avete dimenticato il comma 7° del verbale per il contraddittorio. Eleggiamo dunque le due Commissioni che ne formino una sola: portiamo la proposta al comizio generale di tutti gli operai ed esso delibererà.

«Noi c'inchineremo, anche se il responso della massa segnasse la morte del Sindacato».

Lo Zocchi comunica poi, che egli, di sua iniziativa personale, ha indirizzato per mezzo dell'*Internazionale* un appello ai rivoluzionarii d'Italia. E' un violento attacco ai dirigenti della Federazione Metallurgica, ed alla *Confederazione generale del Lavoro* che «invitarono i lavoratori d'Italia ad affamare la massa scioperante». Zocchi conclude il suo indirizzo invocando uno sforzo di tutti i rivoluzionarii per raccogliere fondi a favore dei «serrati» torinesi. La lettura di questo appello è salutata da grandi applausi.

Lo Zocchi, quindi, riprendendo il suo discorso, dice che il Sindacato farà dunque un ultimo invito alla Federazione per l'applicazione del comma settimo al quale ha accennato. Se il tentativo fallisse, allora il Sindacato dirà che da quel momento vi sarà una sola Organizzazione: la sua; poichè al Sindacato appartiene la grande maggioranza degli scioperanti-serrati.

Fa noto che il Comitato sta occupandosi per inviare fuori di Torino gli operai serrati e che lunedì o martedì un gruppo di venti metallurgici partirà per l'estero.

«Stiamo forgiando — dice Zocchi — una di quelle sorprese agli industriali, un movimento tale che quando sarà tolto il velario essi avranno un bel da fare a spalancare la bocca per vedere quanto sarà bella. Per ora non dico di più».

Conclude, riassumendo i concetti che informeranno l'ultima proposta alla Federazione e dichiarando che, in caso d'un esito negativo, il comizio generale di tutti gli scioperanti, federati e sindacati, sarà convocato allora dal Sindacato, che solo dovrà esserne riconosciuto.

Un incidente

L'uditorio vuole udire Viscardi, il quale dichiara che l'accordo con la Federazione si farà quando egli diverrà pazzo. Si scaglia contro il Colombino, dicendo che questi ha persino assistito ad una seduta degli industriali...

Un operaio, federato, lo interrompe:

— Non è vero!

Accade un pandemonio. L'assemblea urla e fischia e il malcapitato interruttore è preso a calci e a pugni e si difende come può.

— Vigliacchi! — grida un altro operaio. — Vi mettete mille contro uno!

Avviene un altro pugilato che termina subito perchè tutta la folla sospinge fuori l'interruttore e i nuovi contendenti rimangono così travolti.

L'uomo che ha interrotto il Viscardi — certo Giovanni Marcellino, d'anni 37 — deve essere scortato dagli agenti e da un funzionario fino alla stazione di via Valeggio, traversando piazza d'Armi con un codazzo enorme di gente. L'incidente non ha quindi che qualche strascico di discussione tra gli operai.

Il Marcellino, interrogato del perchè della sua interruzione, mentre sapeva d'essere fra i sindacati, lui federato, disse candidamente:

— Non saprei neppure come ho fatto. Devo aver avuto un momento di follia...

Gli scioperanti commentarono a lungo l'incidente, e poichè con le poche parole del Viscardi il comizio era finito, s'allontanarono.

Un gruppo di giovani che aveva seguito l'interruttore fino alla stazione, tornato indietro deliberò di recarsi alla Camera del Lavoro per protestare. Vi andò infatti, e dopo qualche fischio all'indirizzo di Colombino e dei dirigenti la Federazione metallurgica, si disperse.

Gli industriali automobilisti protraggono la serrata al 31 marzo

Gli industriali appartenenti al Consorzio degli automobilisti si sono nuovamente riuniti per esaminare la situazione e per prendere una deliberazione circa la *serrata* in corso, che, secondo il deliberato del 30 gennaio, dovrebbe scadere alla fine del corrente mese. Le informazioni che abbiamo avuto al riguardo dicono che dall'esame della situazione è risultato che ormai il troppo prolungato conflitto ha compromesso la «campagna» dell'anno, e che quindi nulla consiglia la riapertura degli stabilimenti per la data stabilita. In conseguenza venne deliberato di protrarre la *serrata* al 31 marzo. Notiamo però che di questa deliberazione nessun comunicato ufficiale fu fatto.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza
ad un valoroso industriale torinese

Con *motu proprio* di Sua Maestà, il signor *Giovanni Penotti*, Cavaliere del lavoro, Consigliere della Camera di commercio, veniva nominato Commendatore della Corona d'Italia. Questa alta onorificenza viene a premiare una esistenza dedicata al lavoro, tutta una vita di onestà operosa.

Giovanni Penotti ha creato in Italia, portandola a meritata fama, l'industria idrologica ed igienica. Egli ha fornito tutti i migliori Stabilimenti di cura italiani, parte dell'estero, tutti i maggiori Ospedali dei suoi Apparecchi idrologici, costruiti con criteri speciali, con perfetta conoscenza delle esigenze della terapia, con eleganza e solidità. I suoi meccanismi a miscela delle acque di distribuzione alle tribune, le sue docce di varia forma, che permettono una perfetta regolarizzazione della pressione, della temperatura; i suoi bagni di sistemi più moderni e più razionali sono tutto quanto vi è di più pregiato in idrologia e danno al nostro Paese un'incontestata superiorità sugli altri.

Il *Penotti* non ha limitato la sua attività all'idrologia pratica, ma l'ingegneria sanitaria deve a lui impianti perfezionati, utili e stimatissimi.

Il paese natio del *Penotti*, Allera di Cellio, deve alla munificenza esemplare del benemerito cittadino il suo acquedotto ed il lavatoio. Il *Penotti* unisce così ai meriti industriali quelli dell'uomo benefico e generoso.

All'uomo buono e laborioso, all'industriale intelligente ed attivo, al cittadino generoso le nostre più vive congratulazioni e quelle degli amici e degli ammiratori.

Italia!

La *Società Nazionale Dante Alighieri*, accogliendo un antico voto de' suoi Congressi, ha concesso il suo patrocinio alla pubblicazione di una rassegna mensile intitolata *Italia!* edita a cura della «Utet» (*Unione Tipografico-Editrice Torinese*). Tale effemeride, pur non perdendo di vista nessuno dei problemi cui la *Dante* rivolge, anche indirettamente, la sua attenzione, sarà essenzialmente un periodico illustrato di lettura e coltura varia, che si manterrà costantemente estraneo alla politica e alle tendenze partigiane.

Il primo numero, venuto ora alla luce, mostra che la Società ispiratrice e la Ditta editrice intendono mantenere fede in modo onorevole al programma e alle promesse. Esso è un fascicolo di 100 pagine di fitta composizione a due colonne, su bella carta, con circa 90 illustrazioni d'ogni formato tratte da fotografie e da disegni di valorosi artisti; e alla degna veste tipografica corrisponde il contenuto. Il fascicolo si apre con ispirate parole del Presidente della patriottica istituzione, S. E. Paolo Boselli; e un'altra Eccellenza, Luigi Luzzatti, ha concesso una primizia: il proemio dell'opuscolo «*Pro Italico nomine*», che sta per essere pubblicato, a cura della stessa *Dante*, in quattro lingue. Fanno degna corona una bella lirica di Giovanni Chiggiato, una forte novella di Antonio Beltramelli, e poi articoli svariati, quasi tutti riccamente illustrati, dovuti alle penne di Luigi Rava, di Corrado Ricci, di Enrico Corradini, di Cesare Battisti (deputato di Trento al Consiglio dell'Impero), di Italo Raulich, di *Argus*, un romanzo di Evisto Roggero, pagine umoristiche e di giuochi, ecc.

Nobile e degno principio di una patriottica impresa, alla quale come italiani auguriamo quel largo consenso e quella prospera fortuna che si merita.

Arti e Scienze

Serata Dina Galli

Ieri sera il Teatro Alfieri, gremito meravigliosamente di pubblico, salutò con infiniti applausi ed acclamazioni Dina Galli. Le simpatie del pubblico torinese per la vivace e geniale attrice hanno assunto in questi ultimi tempi un tal tono di cordialità, un tal calore di espressione che si può immaginare tra quali feste si sia svolto lo spettacolo che ieri sera era in suo onore.

Staccandosi dal suo solito repertorio, Dina Galli volle offrire ai suoi uditori *La trilogia di Dorina*. Non è certamente tra le più efficaci, sicure, equilibrate *Dorine* che la commedia di Gerolamo Rovetta abbia avuto nella sua ormai lunga carriera; ma vi è tanta passione, tanto abbandono non calcolato, tante non spiacevoli ineguaglianze nella sua interpretazione che anche tra ciò che vi è ancora di incompleto, il suo pienamente espresso e sufficiente nel suo studio rappresentativo, l'uditorio ritrovò, ammirò ed applaudì quelle doti di sincerità di vita, che è solito festeggiare nella sua attrice prediletta.

Il violinista Vecsey al Carignano

Il nome del violinista Vecsey è oramai caro ai torinesi. Nella serie di trionfi, cui si accompagna la vita del celebre artista, la nostra città tiene un posto più che discreto. Qui egli ritornò l'ultima volta nel marzo dell'anno scorso, lasciandovi un indimenticabile ricordo. Ora si annunzia di lui un concerto, che sarà veramente unico, e non soltanto a parole, perchè imprescindibili impegni vogliono il Vecsey a Londra. Ed il concerto avrà luogo al Carignano, 22 corrente, probabilmente con un programma, che comprenderà i nomi di Max Bruch, del Corelli, del Wieniawski, del Vieuxtemps e di Paganini.

Per ora basti l'annunzio. A giorni daremo il programma quale fu definitivamente concretato.

La serata di Emma Vecla al Chiarella

Ricordiamo che stassera ha luogo la serata di Emma Vecla. Per «l'Improvviso patriottico» del Burgmein che la gentile seratante canterà con accompagnamento d'orchestra è viva l'aspettativa, e il pubblico avrà modo di associare l'applauso alla beneficenza, perchè «l'Improvviso» pubblicato in bellissima edizione dallo stabilimento Ricordi sarà venduto in teatro dalle gentildonne della Croce Rossa a beneficio di questa istituzione.

Stato Civile di Torino

16 febbraio 1912.

NASCITE: 16, cioè maschi 8, femmine 8.

MORTI: Weber Sofia, d'anni 78, di Wolperlingen (Baden, Germania), casalinga, via Gioberti, 47.
Rosso Angela n. Cocchis, id. 68, di Torino, casalinga, via Garibaldi, 40.
Parucco Luigi, id. 91, di Mondovì, contadino, via Porta Palatina, 17.
Torri contessa Maddalena (ved.) n. Fassina, id. 80, di Padova, agiata, via dei Mille, 32.
Priolo Luigi fu Giuseppe, id. 77, di Bibbiana, pensionale, via Guastalla, 14.
Ferrari Chiara n. Chiesa, id. 72, di Gassino, casalinga, corso Regina Margherita, 66.
Bellino Rosa (ved.) n. Marinaro, id. 85, di Giaveno, casalinga, via Pinelli, 31.
Rossi Carlo, id. 17, di Buttigliera d'Asti, commesso, corso Regina Margherita, 80 bis.
Maggi Anna (ved.) n. Ghiglione, id. 87, di Torino, agiata, via Vanchiglia, 12.
Pozzia-Oglietti Ottavia n. Aniceto, id. 56, di Candiolo, casalinga, stradale Lanzo, 119.
Cottino Giuseppe, id. 65, di Torino, farmacista.
Camerano Petronilla (ved.) n. Bolla, id. 57, di Valenza, maestra normale.
Vigna Giovanni, id. 71, di Moriondo Torinese, inserviente.
Martinengo Vincenzo, id. 78, di Villar Dora, contadino.
Veraino Nicolao, id. 60, di Lessia, facchino.
Grisat Carlo Cesare, id. 82, di Inverso Pinasca, legatore di libri.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 febbraio 1912:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743; ore 15: 743,5; ore 21: 743,9.
Stato atmosferico — Ore 9: quasi sereno; ore 15: misto; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 10,1 — Minima + 2,9
Piazza Castello — Valle situata al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 15 + 13,0
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 1,6
Stazioni termometriche Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 15 + 10,5
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 1,8
16 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 27; tramonta alle ore 17 e minuti 38.
Giorno della luna 1, nuova a 26,6.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 21: *Norma*, opera in due parti, musica di V. Bellini (Ha rappresentazione d'abbonamento - Serata dispari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia d'operette italiane, Cooperativa, N. 1). — Ore 20,45: *Eva*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Riposo pel Veglione « Esercito ».

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia di opere comiche e operette Maurizio Parigi. — Ore 20,45: (Serata d'onore dell'artista sig.a Emma Vecla) *Vedova Allegra*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar - *Improvviso patriottico*, inno di G. Ricordi, scritto per Emma Vecla, cantato dalla seratante con accompagnamento di coro e orchestra. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Il mio amico Teddy*, commedia in tre atti, di A. Bisson e Rivoir - *Passa chi vai*.... [illegible] - *Due parole*.... di A. [illegible]. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-1912. Impresa Barbero). — Ore 21: *Aida*, opera in tre atti, musica di G. Verdi. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e musicale). — Ore 20,45: *Ombre per amore*, dramma in un atto, di V. [illegible] e G. [illegible] - [illegible] — Ore 21,45: *Libro terzo, capitolo primo* — Ore 22,45: *Un quarto d'ora*. *Il martire di via Pigalle*. — Ingresso: per ciascuna sezione 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La trincea* [illegible], quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni - *I pèrsi*, farsa popolare in due atti, di G. Toppani. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi: Fratelli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista. — L. 0 40.

EDEN TEATRO — Tutte le sere (ore 21): grandioso spettacolo di varietà. — 40 [illegible]. — Tutti i martedì e venerdì, nuovi debutti.

SKATING DURIO — Ore 15 riserv., ore 5 e 21 pubbl.

CINEMA PALACE — Via Garibaldi, 4 — [illegible] apertura.

ULTIME NOTIZIE

Un fiero attacco del Cancelliere dell'Impero ai socialisti nel Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

**Durante l'odierna discussione del bilancio del Reichstag ha preso la parola il cancelliere Bethmann Holwegg occupandosi della situazione interna e spiegando dettagliatamente la sua posizione tra i partiti di Destra e di Sinistra. Egli spiega il suo contegno nelle elezioni e polemizza con gli oratori del Centro e dei conservatori. Bethmann Holwegg dichiara che nel 1909 già aveva difeso le riforme finanziarie come una necessità per l'Impero. Allo stesso scopo avevano servito i ripetuti discorsi e le dichiarazioni ufficiose fatte poco prima delle elezioni. E' deplorevole che i conservatori come quelli del Centro si siano ostinati sul rigetto della imposta sulla eredità e che abbiano fatto di una questione insignificante un caso importantissimo, quasi una questione di Stato. Ieri un deputato del Centro ha dichiarato che l'introduzione dell'imposta sull'eredità sarebbe compiuta contro i partiti che hanno caldeggiato la riforma finanziaria. Una proposta di imposte proviene invece, secondo il Cancelliere, sempre da cause veramente positive. Bethmann Holweg difende poi l'appello elettorale della *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*. Si è molto parlato su questo punto a torto. Verrà un tempo — dice il Cancelliere — in cui non dal Governo ma a mezzo del popolo sarà riudito un simile appello elettorale, perchè il socialismo rimane, su ciò non vi è dubbio alcuno, il nemico mortale della borghesia. Il liberalismo che nel 1907 gioiva della disfatta dei socialisti ne festeggia oggi la vittoria. Se si vuole che il Governo muti la sua politica perchè al Reichstag vi sono centodieci socialisti ed in paese quattro milioni ed un quarto di elettori, ciò deve in tutti i modi essere rifiutato. Il socialismo ha raggiunto questa cifra di voti solamente per la disunione dei partiti borghesi.

Accennando ai 175 voti dati a Bebel, per la elezione alla presidenza del Reichstag, chiede se questa sia la risposta al linguaggio calmo, fiducioso del discorso del Trono. Appena il partito socialista accennerà a passare ad atti pericolosi, dovrà rinunciare o a gran parte dei suoi elettori, o a gran parte del suo programma.

Un certo successo di ilarità ottiene Bethmann Holwegg quando racconta che egli, come elettore del primo collegio di Berlino, ha ricevuto una busta con un francobollo da cinque centesimi nella quale vi era un appello elettorale del partito progressista come se si fosse dubitato della sua lealtà. E' passato quindi a trattare delle singole domande della Sinistra. Egli ha respinto energicamente la mutazione della legge elettorale al Reichstag riguardante il voto proporzionale e la circoscrizione elettorale, come pure respinge il mutamento della costituzione riguardante la responsabilità del Cancelliere. Lo Stato non deve essere retto in modo reazionario, ma neppure deve avvenire il contrario. Infine il Cancelliere ha dichiarato di essere contrario ad una riforma delle imposte.

Questo discorso di Bethmann-Holwegg è consistito sopratutto nella difesa dell'operato del Governo, durante il periodo delle elezioni, ed è quindi una risposta a tutti gli attacchi rivolti contro di esso. Ma, poichè il Governo fu attaccato da tutti i partiti, le odierne dichiarazioni del Cancelliere si rivolgono a tutti i settori del Reichstag.

Bisogna tuttavia riconoscere che le parole pronunziate contro il socialismo, sono di una gravità eccezionale, da non paragonarsi a quelle rivolte contro la Destra e contro gli stessi liberali. Contro i conservatori ed il Centro, Bethmann-Holwegg ha rivolto i suoi attacchi, solamente per difendersi dall'accusa di non avere, durante le elezioni, appoggiato abbastanza le riforme finanziarie: la creatura del blocco nero-azzurro. Fu dunque un attacco di difesa, non di offesa. Contro i liberali, il Cancelliere parlò solamente per dimostrare che essi ebbero ed hanno torto di volgersi verso il socialismo.

Ma contro quest'ultimo, Bethmann-Holwegg ribadì ed accentuò anzi le accuse, che già gli aveva rivolte durante le elezioni, per mezzo dei suoi fogli ufficiosi, con questa aggravante: che oggi il partito socialista è il più numeroso partito del Reichstag, e che un membro importante di esso copre un'alta carica alla Presidenza del Parlamento germanico. Le parole del Cancelliere, dirette al vice-presidente socialista, andarono confuse, tra i grandi rumori di tutta la Camera, e neppure la «National Zeitung», l'ultimo giornale della sera, ne può riferire il testo. Bethmann-Holwegg, ad ogni modo, ha protestato vivamente contro l'elezione di un rivoluzionario all'alta carica del Reichstag, di un rivoluzionario, che ha usato parole contro la stessa Famiglia Imperiale tedesca.

Bethmann-Holwegg ha poscia accusato i socialisti di avere tendenze anti-nazionali, e, poichè il popolo tedesco, in generale, non può affatto seguire questa tendenza antinazionale dei socialisti, così Bethmann-Holwegg trae la conclusione che sui quattro milioni ed un quarto di voti da loro ottenuti, essi non debbano affatto contare. La colpa principale, che egli imputa ai liberali, è appunto di aver concesso il loro voto a Bebel, il nemico mortale della borghesia, ed a Sceidemann. Egli dice che il loro più grande dovere è quello di combattere il socialismo.

«Non ho avuto successo, — esclama Bethmann-Holwegg, tra l'ilarità della Camera, — ma io ho compiuto il mio dovere...».

Infine, il Cancelliere ha dichiarato che i risultati delle ultime elezioni non varranno a far cambiare oltremodo la politica del Governo, poichè la vittoria dei socialisti non è dovuta, secondo lui, che alla grande disunione, che regnava nei partiti borghesi.

La «National Zeitung» l'unico giornale che abbia un commento alle dichiarazioni del Cancelliere, si lagna che egli abbia rivolto questi attacchi contro la maggioranza della Camera e riconosce che in un altro Parlamento non sarebbe stato possibile che un Cancelliere attaccasse un Vice-Presidente eletto dalla Maggioranza del Reichstag, ed ancora nelle sue funzioni. Critica a fondo questo contegno di Bethmann-Holwegg, tanto più che il partito socialista aveva formalmente eletto un proprio vice-presidente, dimostrando di voler partecipare direttamente ai lavori della Camera».

Così conclude il giornale «La National Zeitung»: «Il Cancelliere si è posto oggi tutto al servizio della reazione nero-azzurra».

Lo stato di Aehrenthal
Il bollettino del pomeriggio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Nelle condizioni del ministro degli Esteri conte di Aehrenthal si nota di nuovo un aggravamento. Il ministro ha passato una notte molto inquieta e non ha potuto prender cibo. In queste circostanze, i medici in una lunga visita fatta a mezzogiorno hanno constatato un nuovo maggiore indebolimento dell'infermo. Oggi i due fratelli del conte di Aehrenthal e lo suocero erano riuniti nel palazzo del ministero degli Esteri. Alle 5 si è avuto l'annunziato consulto fra i medici curanti ed il prof. Jaksca, che, come già vi ho detto, è stato chiamato da Praga. Pare che il professore Jaksca abbia riconosciuto le condizioni di Aehrenthal come disperate. Intanto alle due di oggi fu pubblicato il seguente bollettino:

«La notte è passata molto inquieta, temperatura 36,5, polso 120, scarsa nutrizione, debole lo stato generale dell'infermo».

Austria e Italia
per l'equilibrio nel Mediterraneo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Il *Deutsche Volksblatt*, un giornale che, come ho già più volte osservato, usa spesso esprimere le vedute dei circoli tedeschi, si occupa, nel suo articolo di fondo, della Triplice Alleanza e dell'intesa dell'Inghilterra colla Germania. Il giornale, dopo aver constatato che la missione di lord Haldane a Berlino si può considerare come fallita, scrive fra l'altro:

«Diviene ora di attualità il problema di una intesa fra le Potenze della Triplice per lo sviluppo della loro forza marittima. La Francia ha di nuovo completato il suo programma navale e questo aumento riguarda solamente il Mediterraneo. Si capisce subito l'urgente interesse che ha l'Italia di non lasciar divenire il Mediterraneo un mare francese. Ma ciò può essere impedito solo se l'Austria-Ungheria e l'Italia, nello sviluppo della loro marina da guerra, invece di pensare a un caso di guerra l'una contro l'altra, mirano con i loro armamenti, a creare d'accordo un equivalente alla forza francese nel Mediterraneo. Ciò sarebbe per i due Stati alleati più logico e conveniente. Si può solo desiderare che l'attitudine veramente ostile che si è dimostrata ultimamente a Parigi in ogni riguardo non solo rafforzi nell'Italia la persuasione che la Triplice Alleanza è la più conveniente combinazione politica per l'Italia stessa, ma convinca pure che i milioni che l'Italia investe nella sua flotta da guerra daranno un frutto solo se questa è destinata a mantenere, insieme alla flotta austriaca, un equilibrio nel Mediterraneo».

I gravissimi danni
delle innondazioni in Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Telegrafano da Lisbona che le inondazioni in Portogallo stanno terminando e riescono evidenti i grandi danni che esse hanno prodotto. Interi villaggi e larghe porzioni di città vennero devastate, specialmente nelle provincie di Estremadura, Alemujas e Minho. Migliaia di abitanti sono senza tetto ed affamati. La loro posizione è così grave che oggi il Governo ha distribuito 30 mila pagnotte, 28 mila kg. di pesce salato e 20 mila litri di vino. Si teme una carestia. I danni complessivi si stimano a parecchie diecine di milioni di lire.

La luna di miele tra Londra e Berlino
Lo scetticismo del pubblico inglese e della stampa unionista

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Oggi, alla Camera dei Comuni, fu ripresa la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Gli emendamenti proposti nella seduta odierna furono però di limitato interesse, svolgendosi in gran parte su questioni di tasse. L'aula quindi, benchè tanto Lloyd Georges quanto Bonar Law abbiano partecipato alla discussione, rimase quasi vuota.

Furono assai più popolati i corridoi, dove la missione di Haldane e le dichiarazioni di Asquith forniscono ancora il tema a tutti i discorsi. I deputati ministeriali non celano la loro soddisfazione per il fatto che lord Haldane non ha impegnato l'Inghilterra ad una nuova alleanza, che avrebbe potuto far sorgere complicazioni.

Il progetto tedesco di nuove spese navali comunicato a Haldane

Ma l'entusiasmo per l'ottimismo del Governo circa l'attuale scambio di cordialità fra l'Inghilterra e la Germania è tutt'altro che soverchio; anche minore è quello dei deputati unionisti, i quali pur si rallegrano pensando che, almeno per qualche tempo, tutti i fermenti di ostilità tra le due nazioni rimarranno assopiti. Ciò che però eccitava molto l'interesse degli unionisti, oggi, era un breve messaggio da Berlino, comunicato alla «Reuter» e concepito in questi termini:

«Il contenuto del prossimo disegno di «legge relativo alle spese navali tedesche «venne comunicato a lord Haldane».

Tra gli unionisti si domanda se Haldane, alla sua volta, non abbia comunicato qualche cosa di importante al Governo tedesco. In altri termini, nei circoli di opposizione si va facendo strada il desiderio di essere informati un po' meno vagamente sulle conversazioni di Berlino, ma sarà difficile che gli oppositori trovino un appiglio durante l'attuale discussione sull'indirizzo di risposta per strappare al Governo degli schiarimenti in proposito.

Caute considerazioni del "Times"

I giornali più importanti non hanno alcun commento sulla «detente» anglo-tedesca, all'infuori del «Times», il quale si rallegra da un canto di vedere iniziati dei tentativi per un riavvicinamento tra l'Inghilterra e la Germania, ma d'altro canto ammonisce l'opinione pubblica tedesca a non farsi illusioni eccessive sopra i loro eventuali risultati pratici. Il «Times» dimostra infatti che l'Inghilterra ha potuto venire ad una «entente» con la Francia e la Russia perchè è riuscita ad accomodare con solidi accordi certe gravi difficoltà, le quali per molti anni aveva tenuto tesi i suoi rapporti con quelle due Potenze. Con la Germania, invece, l'Inghilterra ha bensì concluso in ispirito amichevole tanti piccoli compromessi, mano a mano che certe questioni territoriali e coloniali si andavano attuando in tutte le parti del mondo, cosicchè ora esiste, si può dire, tutta una rete di accordi particolari tra l'Inghilterra e la Germania; ma la stessa esistenza di questo stato di cose rende impossibile tra le due nazioni il raggiungimento di una intesa su larga base, «ex novo», come quella tra la Germania e la Russia. Perciò il «Times» non vorrebbe che il viaggio di Haldane e gli effetti successivi facessero nascere tra il popolo tedesco una troppo grande aspettazione di effetti positivi: ne seguirebbe purtroppo, ineluttabilmente, una delusione, la quale non farebbe altro che danneggiare la buona causa dell'amicizia anglo-tedesca, necessariamente fondata sopra basi assai più modeste.

Il giornale cita anzi, a questo riguardo, un caso specifico: quello della pretesa spartizione delle colonie portoghesi a favore della Germania: «A Berlino — nota il «Times» — si erano diffuse delle voci straordinarie e assolutamente infondate in relazione a tale spartizione, tanto è vero che il ministro portoghese a Londra sentì il bisogno di smentire che il Portogallo sia disposto a lasciarsi spogliare dei suoi possedimenti per favorire la pace internazionale».

Questi misurati e cauti commenti del «Times» hanno un valore, che non può sfuggire a nessuno, quando si pensi all'abitudine che il «Foreign Office» ha sempre di tenersi in comunicazione col grande giornale.

Lo stato d'animo di John Bull

Quanto alle dichiarazioni fatte al Reichstag, nella seduta di ieri, i fogli londinesi si limitano a pubblicarne degli estratti, in telegrammi da Berlino, come pubblicano pure, senza commenti di sorta, le opinioni espresse dalla stampa tedesca e francese su tutta la questione e gli annunzi dati dai fogli berlinesi di una prossima visita della flotta inglese ai porti germanici, e di altre cortesie in prospettiva.

Il gran pubblico inglese, poi, come vi accennavo ieri, continua a rimanere piuttosto scettico sui risultati pratici di tutto questo ostentamento di tenerezza tra i due Governi. Un indizio del suo stato d'animo viene offerto oggi da un articolo a sensazione apparso nel fascicolo odierno del «John Bull», il periodico settimanale di maggiore diffusione in Inghilterra, giacchè tira oltre un milione di copie. Il «John Bull» è diretto dall'on. Botomley, un uomo assai screditato, ma che viene riconosciuto come di un'attività insuperabile nel cogliere le tendenze del gran pubblico e nell'interpretarle sul suo giornale. Ora, l'articolo in parola è intitolato: «Perchè non arrestare la Germania subito adesso? Perchè aspettare le sue comodità?». E l'articolo dice, prima di tutto, che la luna di miele odierna, tra il Governo inglese e quello tedesco, è determinata soltanto da una paura maledetta, da un morbido umanitarismo, da uno stolto sentimentalismo, e da una fraternità artificiosa. Poi, proclama che l'Inghilterra, in nome della praticità, del buon senso, del patriottismo e di una politica sana, dovrebbe senz'altro provocare subito ora una guerra con la Germania, per finirla una buona volta con questa eterna rivalità, che turba tutto il mondo. Vi ripeto che il signor Botomlew non va preso sul serio nemmeno per idea; ma resta pure vero che un articolo simile, pubblicato da esso in questo momento, può costituire un indizio.

Le cartiere inglesi
vorrebbero esportare lo sparto dalla Tripolitania

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

I fabbricanti di carta del Sunderland si lamentano perchè non possono esportare dalla Tripolitania lo sparto, di cui hanno bisogno per la loro industria. Essi si sono riuniti ed hanno scritto a sir Edward Grey per ottenere dall'Italia la riapertura dei porti della Tripolitania. Sir Grey ha incaricato l'ambasciatore inglese a Roma di render presente al Governo italiano che la chiusura dei porti tripolitani è in contrasto con la dichiarazione che i porti della colonia sarebbero stati aperti al commercio neutrale.

La Camera francese divisa dalla riforma elettorale
Violenta discussione
La prima vittoria dei proporzionalisti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Quest'oggi, la Camera ha ripreso la discussione sulla riforma elettorale, e si è avuta una nuova seduta assai movimentata. Poincaré è al banco del Governo.

Thomson annunzia che sarà breve. Egli difende i suoi amici dall'accusa di non voler riforme elettorali; essi vogliono che questa riforma sia fatta dalla maggioranza repubblicana della Camera e ratificata dalla maggioranza repubblicana del Senato. E' partigiano dello scrutinio per «arrondissement». (*Applausi*). Thomson pretende che la grande stampa parigina sia ad un tempo favorevole alla rappresentanza proporzionale ed ostile alla politica della maggioranza.

Jaurès: — E il «Temps»?

Thomson: — Voi vi siete per un momento riconciliati, ed assistiamo ad un vero duetto di amore tra il «Temps» e l'«Humanité». (*Si ride*).

La sala, frattanto, si riempie; i deputati sono numerosissimi; rare volte si è vista una Camera così affollata. Gli è che trattasi di una questione, che riguarda assai vicino i deputati, cioè, la loro elezione.

Thomson riprende l'eterno argomento dei precedenti oratori, partigiani dello scrutinio di «arrondissement», dicendo che la maggioranza non ne profitterà. Stando a Thomson, la Destra raccoglierebbe un quarto di più di quello che le è dovuto. Queste affermazioni sono accolte con entusiasmo dai radicali. L'oratore tenta mettere Poincaré in contraddizione con Briand, citando frasi di discorsi di quest'ultimo, quando era Presidente del Consiglio. Egli ricorda l'elezione del 1885, a cui il primo scrutinio diede la maggioranza ai conservatori; mette in guardia i suoi colleghi contro il suffragio universale; rimprovera il Ministro dell'interno di aver risposto al deputato Augagneur che non aveva nessun dato sul risultato probabile delle prossime elezioni: — Sarebbe stato meglio dire che il Governo precedente si era indirizzato ai prefetti. (*Esclamazioni; proteste*). I prefetti hanno risposto che i repubblicani si sarebbero divisi in parecchi gruppi. Furono quasi tutti unanimi nel dire che se uno qualsiasi dei modi di rappresentanza proporzionale fosse adottato, molti repubblicani sarebbero surrogati dai conservatori.

Steeg, interrompendo: — Un gran numero di prefetti ha questa mattina ancora segnalato il pericolo assai serio che corrono i repubblicani, se dovesse essere mantenuto lo scrutinio per «arrondissement». (*Applausi*). Gli elementi rivoluzionari minacciano di manifestarsi nel modo più sistematico! (*Grande emozione; esclamazioni su tutti i banchi*).

Colly, ai radicali: — Siete dei pescicani! Quale differenza fate tra voi ed i reazionari? Mi stomacate! Gesuiti! Mangia preti! (*Rumori; esclamazioni*).

Thomson: — Il partito repubblicano...

Cally: — Non c'è più partito repubblicano!

Il Presidente, scampanellando, si sbraccia, e grida: — Vi richiamo all'ordine! Vi richiamo all'ordine!

Il tumulto è impressionante. Alquanto calma si fa all'apparire alla Tribuna di Jaurès, il quale constata le difficoltà della questione. Thomson ha invocato l'interesse dei repubblicani.

La discussione si fa alquanto confusa, ma Poincaré interviene per la chiarezza delle cose. Il Presidente del Consiglio dichiara che sarà preferibile, come chiede il deputato Bréton, votare sull'insieme dell'articolo 1.o, che è così concepito: «Ogni dipartimento forma una circoscrizione elettorale. Tuttavia, se il numero dei deputati da eleggersi è superiore a sette, il dipartimento è diviso in parecchie circoscrizioni conformemente alla tavola annessa alla presente legge».

Lo scrutinio dà questi risultati: l'articolo è adottato con 321 voti contro 213. Con il suo voto, la Camera ha così nettamente dimostrato il suo desiderio di confermare l'insieme dell'articolo. Il primo turno è dunque guadagnato dai rappresentanti della rappresentanza proporzionale. Viene in seguito votato un altro articolo il quale ottiene 320 voti contro 216.

La discussione del bilancio della marina al Senato francese
I discorsi entusiasti del relatore e di Delcassè

Parigi, 16, notte.

Al Senato si discute il bilancio della Marina. Chantemps, relatore, sostiene l'urgenza di mettere in cantiere due corazzate la cui costruzione si è decisa, e quella che deve sostituire la *Liberté*.

— La Francia — egli dice — è minacciata di perdere il quarto posto tra le Potenze navali. Senza una forte marina essa scomparirebbe dalla politica del mondo. La Francia è costretta a seguire le altre Potenze. Nel 1912 la Germania spenderà oltre 500 milioni per la flotta. Per quanto riguarda la qualità del materiale, la marina francese non è inferiore a nessuna. Abbiamo la superiorità dal punto di vista delle artiglierie mercè l'unificazione dei calibri e della carica di tutti i proiettili a melinite. Anche la polvere non avrà l'uguale se si fabbricherà bene.

Il relatore deplora che la Francia si sia lasciata superare per le torpedini automobili e per le mine sottomarine.

Quindi il ministro della Marina, Delcassè, constata gli aumenti della flotta nel 1911 e dice:

«In quest'anno una grande unità navale entrerà in servizio. Le nuove corazzate si finiranno prima del termine stabilito, due corazzate si metteranno in cantiere negli arsenali di Stato, un'altra si affiderà alla industria privata. Costruiremo un certo numero di controtorpediniere e di sottomarini. Abbiamo cannoni di ricambio per tutte le unità. La sostituzione dei proiettili a polvere nera si terminerà quest'anno. Si migliorerà la fabbricazione della polvere. Si distrussero ottocento tonnellate di polvere cattiva e solo le polveri assolutamente buone si conservarono. Potremo nel luglio sostituire le polveri a tutte le squadre, ma possiamo fin d'ora fronteggiare tutte le eventualità. Le condizioni dei depositi di carbone e di petrolio sono soddisfacenti. Lo stesso è dei bacini di raddobbo».

Benchè fino al 1913 vi siano molte difficoltà da superare il ministro dice che cercherà di accrescere la flotta di unità potenti, di aumentare la valentia del personale. Termina affermando la volontà di tradurre in atto metodicamente il programma che sottopose al Parlamento, facendo notare che la flotta rappresenta fin d'ora una forza temibile capace di far esitare chiunque volesse attaccare la Francia. (*Vivi applausi*).

Quale disastro minacciano al loro paese i minatori inglesi
Si reclama l'intervento del Governo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Coi voti verbali dell'amicizia con la Germania, l'avvicinarsi del 1.o marzo sta richiamando il pubblico inglese al senso di una realtà che preoccupa moltissimo: il prossimo sciopero del giorno.

Vi tenni informati delle trattative intercorse tra la Federazione dei minatori e l'Associazione dei padroni sulla questione di un nuovo salario minimo per ogni categoria. Queste trattative andarono a monte per l'intransigenza dei padroni delle miniere del Galles, mentre i padroni degli altri bacini minerari erano disposti a qualche concessione. Anche questi, però, a ragion veduta, cominciarono poi a transigere un po' e si dissero pronti a concedere il salario minimo a patto che i minatori si obbligassero a fissare per ogni categoria il loro rendimento individuale nell'estrazione del carbone. Di fronte a questa richiesta, una parte dei minatori consentì, l'altra, invece, si impuntò. Nel frattempo, gli agitatori operai che stanno introducendo in Inghilterra i metodi sindacalisti finora con successo molto limitato, sono andati aizzando le masse minerarie ed a convincerle ad una lotta a fondo, tanto che lo sciopero generale dei bacini di carbone si ritiene inevitabile.

Disastro tremendo

Esso si avvicina senza baccano, con una sinistra compostezza; ma è inutile da fare previsioni e la sua minaccia sembra incontrastabile. Così la pensano tutti, tanto i capi del movimento operaio quanto i rappresentanti del proletariato. Virtualmente, anzi, lo sciopero può dirsi già proclamato, giacchè i minatori in ogni bacino hanno presentato la regolare intimazione ai padroni ma esso non si realizzerà che il 1.o di marzo. Di scongiurarlo, quindi non c'è speranza, a meno che il Governo non intervenga con energia fino alle estreme conseguenze nell'interesse della comunità minacciata.

Uno sciopero generale delle miniere sarebbe un disastro tremendo, comincerebbe coll'immobilizzare un milione di minatori; in due settimane, poi, tutta la scorta di carbone che è disponibile sarebbe esaurita, e parecchie altre migliaia di lavoratori, per ripercussione, si troverebbero senza lavoro. I principali servizi pubblici basati sulla forza motrice dovrebbero venire sospesi ed immaginate voi tutti gli annessi e connessi.

Il Governo interverrà?

Ora, di fronte a queste eventualità, l'opinione pubblica reclama un immediato intervento del Governo.

L'*Evening News* se ne fa eco questa sera reputando che il Governo deve intervenire perchè uno sciopero di tal genere e con tali conseguenze si risolve in un atto rivoluzionario ed è un attentato contro l'esistenza della comunità. Se il Governo è intervenuto nello sciopero ferroviario dell'estate scorsa, tanto ed a maggiore ragione deve mostrare il suo polso nelle circostanze attuali. L'appello non andrà perduto.

Da una nota parlamentare che il *Daily Chronicle* pubblicherà domattina, è lecito inferire che il Governo intende intervenire; ma la forma di questo intervento finora non è stata trovata. E' vero che restano ancora tredici giorni di respiro prima che la crisi scoppi in tutta la sua violenza, e probabilmente il Governo perverrà a dissiparla facendo coazione tanto sui lavoratori quanto sui proprietari. Nel caso che neanche il Governo potesse arrestare la crisi, si parla perfino della probabilità che questa possa estendersi anche ai bacini minerari del continente. Così ha dichiarato oggi il *leader* socialista Keir Hardie. Questa può essere una bravata. E' però certo che tutti i lavoratori addetti ai trasporti in Inghilterra, per dimostrare la loro solidarietà verso i compagni delle miniere, si rifiuteranno di prestarsi ad ogni scarico e ad ogni distribuzione di carbone, che eventualmente si potesse far venire dall'estero. E' ovvio che il prezzo del carbone continua a salire rapidamente. Da 24 scellini alla tonnellata il carbone in poche settimane è salito a 34 scellini. Chi può ne fa incetta e riempie i depositi e le cantine. I minatori, i quali hanno diritto ad una certa quantità di carbone *gratis*, se ne stanno colmando, in previsione della lotta ad oltranza, perfino le stanze dove abitano.

Emin-bey
parte finalmente per il campo turco con 24 cassette di uniforme ed un'ingente somma

(Servizio Speciale della Stampa).

Sfax, 16, notte.

Emin-bey con sei membri della «Mezzaluna Rossa», che rimanevano qui, è partito oggi per la frontiera. Emin-bey è partito in automobile scortato da due spahis del controllo civile. I membri della «Mezzaluna» ed Emin-bey avevano soggiornato qui undici giorni.

Le notizie giunte dal sud segnalano la presenza negli scorsi giorni a Guren, presso Gerba, di un yacht con bandiera inglese. Lo yacht aveva tentato sbarcare sessanta tonnellate di munizioni. Vicino a Turgenes è pure stat ovvistat oun grosso «cargo boats» recante bandiera francese. Anche il «cargo boats» è sospetto perchè di nottetempo scaricava sopra barcaccie arabe tonnellate di merce non identificata.

Emin-bey ed i suoi compagni portavano 24 cassette di uniformi, ed erano forniti di una somma ingente in spezzati d'argento e d'oro. (*Journal*)

Un duello tra l'autore Caillavet ed il critico Mas

Parigi, 16, notte.

L'autore drammatico Gaston de Caillavet ed il critico Emilio Mas avevano avuto una questione seguita da vie di fatto nell'atrio del teatro francese. Furono scambiati i padrini. Le trattative per scendere sul terreno durarono 48 ore per fare capo alla necessità di uno scontro. Lo scontro ebbe luogo questa mattina, alle 11, al velodromo del Parc des Princes. Emilio Mas è toccato per due volte all'avambraccio. Il combattimento è sospeso. I medici dichiarano che lo scontro non può più continuare. Gli avversari non si sono riconciliati.

ULTIME DI CRONACA

La grande festa del Bogo
e le visioni tripoline

La risurrezione del Bogo è stata accolta dalla nostra cittadinanza con vivo entusiasmo, anche se esso non è apparso più nella giocondissima sua magnificenza leggendaria, per raccogliersi quasi pensoso nel palpito d'amor patrio che tutto vibra in quest'ora solenne per l'Italia nostra. E di questa nobiltà del Nume, che si è ridestato da un lungo letargo per cooperare all'opera di pietà verso coloro che tanto e così serenamente compiono sublime sacrificio per la Patria, la cittadinanza è stata convinta ed ammirata. Al suo appello, di cui il gran Mastro fu interprete per i mortali, rispose una folla elegantissima ed intellettuale. La sala, che era stata con somma maestria adattata nell'ampio maneggio reale, concesso dalla Real Casa, presentava alle 21, poco prima del momento in cui il Nume si doveva nuovamente rivelare alle turbe che di lui avevano serbato magnifico ricordo e lo desideravano, un aspetto superbo. Le signore (tutti i più bei nomi dell'aristocrazia e dell'alta borghesia si potrebbero citare) sfoggiavano ricche ed eleganti toelette. Molte le Autorità; il mondo artistico nostro al gran completo. Nell'ambiente tutto un fervore di curiosità, un'impazienza resa viva da simpatia e dal ricordo delle splendide tradizioni di queste feste.

Già una grande statua, *Eroi d'Africa*, eretta in poche ore in piazza Castello, di fronte a via della Zecca, significava alla folla ansiosa accorrente, come significherà in avvenire alle turbe di spettatori, che la festa aveva un alto significato patriottico, poichè in quest'anno, e tanto meno da anime d'artisti, questo sentimento, ch'è sentimento intenso e continuo dei cuori di tutti, poteva estrarsi da qualsiasi impresa benefica. La statua, che raffigura un fiero vessillifero, impugnante con ardita mossa la bandiera sventolante, e che è piena di movimento e di nobiltà di concezione, fu eseguita in soli quattro giorni. L'Alciati, che, col Fantoni e col Chiarigilione, compì questo vero record, ha dedicato la statua alla stampa, che fu la vessillifera della grande nuova impresa italiana.

Ma essa, nel pensiero dei suoi valentissimi esecutori, deve ricordare ai cittadini torinesi l'obbligo loro di portare l'obolo al Bogo, a beneficio dei valorosi combattenti d'Africa e delle loro famiglie. S. A. R. la principessa Letizia, presidentessa del Comitato per i soccorsi alle famiglie dei richiamati, ha voluto concedere il suo patronato alla grandiosa festa, preparata con tanto affetto d'arte e tanto entusiasmo dai nostri artisti. E ieri sera da un palco, appositamente costruito al fondo della sala, l'augusta Signora, ch'era accompagnata dalla sua dama d'onore, contessa Sambuy, e dai gentiluomini conte Bricherasio e conte Fassati, assisteva alla festa inaugurale, nella quale il Nume si è nuovamente manifestato alla folla, muta dallo stupore e trepida pel nuovo miracolo. Ed il Nume, infatti, preannunziato dal suo inno, lento, grave, solenne, ma non senza qualche facile giovialità tutta terrena, apparve alle ore 21, tutto d'argento, circondato dai suoi sacerdoti nelle bianche clamidi, che non nascondevano i corretti vestiti moderni da società, dimostrando così come il Bogo sia Nume che si compiaccia concedere alle usanze terrene ed assecondare i tempi e le loro esigenze.

Ardeva il tripode e salivano gli incensi. Nella sala era un silenzio, compreso di profonda meraviglia e di ammirazione. E il Nume si manifestò così alla folla, elegantemente disposta lungo un grande palco ordinatamente degradante. Se aveva concesso agli abiti da società, il Nume non aveva però convenuto nel concedere grazia ai grandi cappelloni moderni delle signore, le quali (e fu forse malizia del Nume) poterono ostentare la ricca dovizia delle loro treccie bionde o brune. Il Nume si manifestò alla folla e parlò. Ma parlò per bocca del suo Gran Mastro, bocca educata alle più eleganti e squisite finezze dell'arte del dire. E Corrado Corradino recitò mirabilmente i suoi graziosi versi, nei quali disse le glorie passate del Nume, la sua riapparizione: il nobile intento che lo mosse, e l'invocazione di nuove glorie e ancora poi di feconda pace sull'Italia, così Grande in quest'ora. E gli altri sacerdoti facevano coro solennemente, mentre dal tripode si diffondevano gli aromi e la fiamma riverberava la sua sanguigna luce tutto attorno. Poi incominciarono le visioni tripoline: quadri, dove con mirabile arte si sono confuse realtà e illusioni, dove la pittura, la plastica, la mimica cooperarono a confusere i varii loro elementi per creare visioni sceniche di effetto immediato, efficace a colpire il sentimento ed il gusto estetico dello spettatore. E tanto più mirabili le opere apparvero, perchè il tema obbligato, per minor varietà di costumi e di ambienti, e per una certa cura dell'esattezza storica, imbrigliava la fantasia dei nostri artisti. Certo non sempre questa esattezza storica si potè mantenere, specialmente nei costumi (pei quali più specialmente si cambiarono gli indigeni tripolitani in arabi dell'Jemen, e maroniti dell'Asia Minore, o beduini), ed in qualche particolare di paesaggio; ma la necessità degli effetti di colori, di certa tonalità e di certe note più vive hanno rese veramente e profondamente artistiche anche queste piccole inesattezze. E così, tra continui applausi, vivi, che attestavano tutta l'ammirazione del pubblico, apparvero man mano otto bellissimi quadri, nei quali le principali figure erano al naturale, (rappresentate talvolta dagli stessi artisti) sullo sfondo dipinto in modo da dare la più completa illusione di quadri perfetti.

Ecco il *Richiamato* (opera dei pittori Pizio e Gheduzzi). Un soldato scende per viottolo alpestri alla città. E' sotto il braccio del vecchio padre. Egli si volta ancora a salutare la madre e la moglie, che su dallo spiazzo davanti alla casetta, tutta lieta di sole, gli danno l'addio. Quadro semplice: pieno di gentile poesia. Vigoroso, pieno di movimento, *I garibaldini del mare*, i marinai comandati all'assalto del capitano Verri. Qui gli autori Omegna, Ferro, Carutti hanno saputo vivacemente far vibrare il sentimento del pubblico con una visione energica e ardita del valore dei prodi nostri soldati del mare. In: *Carovana*, i pittori Carpanetto, Falchetto, Rossi hanno ritratto, con armonia d'ambiente, con esattezza d'azione e di movimenti, una scena di contrabbando d'armi nell'oasi. Nel *Ghibli*, del Gaudina, tutta la terribile violenza del flagello atmosferico è gagliardamente riprodotta. In *Nostalgia*, del Ferro, è la squisita sentimentalità del nostro soldato, che riempie i brevi ozi dei suoi canti, i quali inebriano di care memorie l'anima sua. Nell'*Areoplano sul deserto* è riprodotta al vivo una scena di stupore di nomadi beduini all'apparire della nuova aquila superba nel cielo. Nella *Messa al campo*, del Grosso (il pittore Falchetti vestiva gli abiti sacerdotali), è vibrante la commozione della pia funzione, ed è ottenuta con una squisita semplicità di linee e di particolari. Nella *Sentinella alla trincea*, di Giani, e Geragioli, il tramonto vivo, infuocato, l'ansiosa attenzione della vigile sentinella, la gravità solenne dell'ora, sono riprodotti così che l'anima dello spettatore ne è presa e commossa.

Tutti indistintamente i quadri, che per diversi pregi sono piaciuti ed hanno vivamente interessato il pubblico, furono applauditissimi. Negli intermezzi la «Stefano Tempia» eseguì, con quella perfezione che le è solita, alcuni cori, e l'orchestra, diretta dal Talamona, riscosse nelle varie esecuzioni vivi applausi per l'affiatamento e la finezza delle esecuzioni.

La bella festa terminò con la canzonetta *A Tripoli*, cui fece coro anche parte del pubblico, e colla Marcia Reale, applauditissima.

Lo spettacolo si rinnoverà a prezzi più popolari, ed il favore del pubblico dimostrerà quanto questo abbia apprezzato il nobile gesto del benefico Nume, che si risvegliò al clamore delle nostre vittorie, per vivere questa ora di gloria e renderle più care con una opera di pietà gentile.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

16 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 98 72 1/2. — Id. per fine corrente 98 72 1/2, 98 75, 98 77 1/2, 98 80, 98 75, 98 80, 98 77 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 100) prezzi nominali 98 78 1 2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 37 50) prezzi nominali 98 02 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 02 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 98 57 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 62 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 62 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 70, lettera 100 80.
Svizzera 4: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 5: denaro 124 05, lettera 124 15.
Londra 4: denaro 25 43, lettera 25 46.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1469, 1470, 1471, 1470, 1471, 1472 50, 1473, 1473.
» Commerciale 860, 861, 860, 860 50, 861, 860, 863 50.
» Ferrovie Meridionali 609.
» Ferrovie Mediterranee 413.
» Concimi Vicenza 125.
» Fiat 147 50.

Sostenuti, ma poco attivi. Borsa sorvegliata.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

16 febbraio, ore 12.10.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 98 72 1/2, 98 75, 98 80, 98 75, 98 80, 98 77 1/2.
Rendita 3 1/2 contanti (corso medio) 98 72 1/2.
Rendita 3 1/2 id. (1902) id. 98 57 1/2.
Azioni Banca Italia 1469, 1471, 1470 50, 1471, 1472.
» Banca Commerciale 860, 861, 862, 863, 862 50.
» Fiat 147 50.
» Acqua potabile 668.

Cronaca della riunione pomeridiana

Torino, 16. — Ore 15,30.

Consolidato 3,50 % 98,70, 98,725, 98,70, 98,65, 98,70, 98,665.
Azioni Banca d'Italia 1470, 1469 1/2, 1470 1/2, 1470, 1469.
» Banca Commerciale 860, 860 1/2, 860, 860.
» Bancaria Italiana 107 3/4.
» Meridionali 600.
» Mediterranee 413 1/2.
» Concimi 126.
» Fiat 147.

In Borsino si ebbe un po' di pesantezza accentuata specialmente in chiusura, sulla debolezza della rendita.
Ferrovieri assai sostenuti.
Affari in generale sempre molto limitati.

Prezzi nominali 16 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	343 50
» » » Romane	360 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	516 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	372 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	504 —
» » Cuneo 3 0/0	396 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 3 0/0	360 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	360 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	360 —
» » Bra-Castel.-Ceriag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882	357 —
» » » C 2.a » 1883	»
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	487 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	498 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	500 —	» Az. Tramvie Veronesi	400 —
Ferrovie Meridion.	343 —	Nav. Lloyd Sabaudo	176 —
» Second. Sardegna	341 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	350 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Credito Italiano	— —
Società Ter. Tramvie Ferrovie Econ.	397 50	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	516 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	368 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	498 —	Banca di Torino	— —
Carb. di calcio Roma	494 —	Società Anonima e Industriale torinese	138 —
Prest. Prov. di Lucca	495 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	491 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	500 —	» Consum. Gaz luce	243 —
» S. Paolo 3 50 0/0	486 50	» Elett. Alta Italia	387 50
Banca d'Italia 3 75	495 —	» Forze idr. Moncen.	152 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —	» Officine Savigliano	300 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	508 —	Ferriere (già Vandel)	203 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	483 —	Fonderia Sabbaio e C.	240 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Ceirano autom. «Scat»	— —
» » Second. Sarde	237 —	Ing. V. Tedeschi e C.	147 —
» » Sicule	673 —	Fiam. autom. S.P.A.	34 —
» » Mantova-Modena	314 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	730 —	Acqua potab. Torino	— —
» » Pinerolo (I. em.)	422 —	Gener. Imm. Agric.	535 —
» » » (2. em.)	394 —	«Bridaula» Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana	— —	Semifiche Ferraresi	402 —
Florio e Rubattino	— —	Venchi e C. ciocc.	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. economi.	345 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Italiana	1100
		» Cartiere Meridion.	600 —
		» Manif. lane Borgos.	110 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 11.50:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 98 50.
Mediterranee 413 — Credito Italiano 570 — Banca Commerciale 859 50 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria Italiana 108 — Banca d'Italia 1470 50 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 393 — Raffineria Zuccheri 366 — Beni Stabili 318 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1500 — Società Edison 618 — Savona 260 — Elba 213 — Ansaldo 277 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 88 — Ferrovie Meridionali 600 — Birra 175 — Metallurgica 100 50 — Ferriere 137 — Concimi Chimici 125 — Vizzola 1050 — Distilleria 76 — Carburo 629 — Fondi Rustici 171 — Molini Alta Italia 214 — Breda 378 — Italo-Americana 336 — Miani e Silvestri 110.
Cambi: Su Berlino 124 07 1/2 — Parigi 100 72 1/2 — Londra 25 44 — Svizzera 100 47 — Vienna 105 52.

Ci telefonano da Milano, 16, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 % per contanti 98 66; per fine mese 98 67 1/2 — Id. id. 1902 per contanti 98 50; per fine mese 98 50 — Ferr. Mediterranee 412 — Credito Italiano 577 — Banca Commerciale 859 50 — Banco di Roma 107 3/4 — Società Bancaria Italiana 109 — Banca d'Italia 1470 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 357 — Navigazione Generale 392 — Raffineria Zuccheri 367 3/4 — Beni stabili 318 1/2 — Azioni Costruzioni Venete 151 — Acciaierie Terni 1501 — Compagnia Edison 620 — Savona 261 — Elba 215 1 2 — Ansaldo 278 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 88 — Ferrovie Meridionali 599.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:

Oscillanti. Migliori stamane con discreta ripresa su tutte. Domandata la Rendita: speculazione impressionata dall'enorme deport fattosi a Parigi di 0,75 %. Sostenuti i Bancari, Meridionali ed Eridania. Chiusura però nuovamente più debole. Banca d'Italia da 1470 a 1473, ritornano in chiusura a 1470; Commerciali da 860 a 863, chiudono a 860. Meridionali a 600. Migliori le Raffinerie ed Industrie. Eridania da 759 a 763, reazionano a 757. Terni da 1509 a 1512, ritornano a 1508. Ferme e stazionarie le Ansaldo, Elba e Savona. Pesanti e trascurate le Molini e Semoleria. Rendita ricercata stamane, chiude più calma. Continua la lenta ripresa dei cambi.

Rendita 98,75, 98,77, 98,70 — Banca d'Italia 1470, 1472, 1473, 1470 — Comit 860, 862, 863, 861, 860 — Credito 575, 576 — Meridionali 599, 600 — Mittel 412,50, 412,50 — Rubattino 393, 392 — Raffineria 367, 368 — Industria 300, 300,75 — Eridania 759, 760, 763, 760, 757 — Terni 1509, 1512, 1507, 1502 — Armstrong 278, 277,50 — Elba 213 — Savona 261 — Molini 212,50 — Semoleria 279 — Ferriere 136,75 — Italia 84.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:

Rendita 3 50 cont. 98 65.
Banca d'Italia 1470 — Banca Commerciale 860 — Credito Italiano 575 — Banco Roma 107 75 — Ban-

cario 107 — Meridionali 600 — Mediterranee 413 — Navigazione Generale 393 — Tramways 259 — Elba 213 — Ansaldo 277 — Ferriere Italiane 137 — Metallurgica Italiana 111 — Piombino 136 — Antimonio 47 — Montecatini 96 — Acqua Marcia 1310 — Gas 1304 — Condotte d'Acqua 334 — Immobiliari 295 — Beni Stabili 318 50 — Imprese Fondiario 130 50 — Carburo 628 — Karba 321 — Concimi 125 — Azoto 134 — Soda 70 — Montecatini 80 — Molini Pantanella 100 — Fondi Rustici 171 — Risanamento 78.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	16	15		16	15
Rend. franc.	— —	— —	Argentin.fon..	— —	— —
3 0/0 ammort.	— —	— —	Cred. Fondiar.	800 —	800 —
Rend. 3 perp.	95 15	95 15	Suez	45 10	45 50
Id. franc. 2 1/2	— —	— —	Lotti Turchi..	200 75	200 50
Id. Ital. 3 75	98 05	97 70	Ferr. Meridion.	165 —	165 —
Camb. Londra	25 27	25 26	Rendita Russa	94 25	94 30
Cons. Ingl. 2 75	78 10	78 —	R. prest. russo	100 60	100 45
Obbl. Lomb.	274 75	274 25	Russo 1906	101 45	101 40
Cambio Italia	99 15	99 15	R. portogh.	65 60	65 60
Turco nuovo	92 32	92 40	Banca Francia	— —	4300
Banca Parigi	1780 —	1782 —	Com. Madrid	— —	—
Tunisine	486 50	486 75	B. Comm. Ital.	866	867
Egiziano	102 10	102 25	Rendita Serba	89 75	89 —
E. Exter.	94 86	94 85	Bulgaro 1906	681	681 —
R. Spagn. est.	95 00	95 00	Fondi Piomb.	147 —	147 —
Banca Ottom.	687 —	686 —			
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Giacomini 1618	1618 —	1615 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropol..	577	577
Banca Londra	50 1/2	60 1/2	Thomson..	600 —	600 —
Brasile 4 oro.	— —	— —	Rand Mines	157 50	158 50
Id. id. rescis.	96 60	— —	De Beers	503 50	504 —
Brasile 4 oro..	88 90	— —	Chartered	38 75	38 75
Credit Lyon.	1540 —	1540 —	Ferroyra	107 —	107 —
Andalous.	200 —	200 —	Radiotelo	44 —	45 —
Nord Espagne	443 —	445 —	Roodepoort	— —	— —
Saragozza	427	428 —	Goldfields	67 50	67 50
Rio Tinto	1781 —	1780 —	Geduld	25 —	25 50

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	15	14		15	14
Camb. Londra	20 51 5	— —	Ital. di Roma	118 75	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 55	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credit Austr.	207 27	206 87	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo ioora	216 50	216 40
Id. 5 0/0 ...	— —	— —	Deutsche Bank	264 50	264 75
Cons. Pruss. 4	91 —	91 —	Diskonto	190 25	191 25
Rend. Turco	91 90	92 30	Bochumer	228 50	228 37
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	200 —	200 50
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	16	15		16	15
Cred. Austr.	657 50	659 60	Ital. (carta)	94 15	94 50
Lombarde	108 75	109 25	Rend. Austr.	90 65	90 70
K. Angl-Austr.	366 50	367 50	Id. in carta	10 55	90 10
Austriache	730 75	738 50	Union Bank	605 —	605 —
K. Austr-Ung.	1980	1973	R. Austr. oro	113 90	113 80
Napol. d'oro	19 12	19 10	Ungher. 4 0/0	80 95	90 95
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2	78 67	78 60
Cambio Parigi	95 65	95 65	B. Paesi Bassi	534 50	531 75
Id. Londra	240 25	241 —			

Tendenza calma.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per lo stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 16 febbraio

	Colli		Kg.
Organzino	9	Kg.	874.77
Trama	—	»	—
Greggia	14	»	1511.25
Lana	4	»	1488.05
Articoli diversi	1	»	1.80
Totale C.	28	Kg.	3875.87
Sete pesate	—	»	—
Lane pesate	—	»	—
Totale C.	28	Kg.	3875.87

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 227	Kg.	57166.—
Pesati	» 4	»	47.71

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 5 all'11 febbraio 1912.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 30 50 a 31 50 al quint.; id. nazionali da 30 50 a 32 —; id. est. da 31 — a 32 50 — Segale da 23 — a 23 50 — Avena da 23 50 a 23 50 — Riso da 35 50 a 41 50 — Meliga da 22 50 a 23 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 41 5 a 42 —; id. marca 2 comune da 38 — a 40 —; id. marca 3 superiore da 39 — a 40 — Crusca da 17 50 a 18 50.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 60 a 70 — Vini da pasto superiori da lire 75 a 80 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 36 a 60.

Fieno maggengo da L. 1 05 — ricetta da L. 0 90 — terzuolo da L. 0 90 — Fieno di altre provenienze — — Paglia L. 0 60.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 154 75 a 155 25; id. straffino (pilé), da 155 75 a 156 25; id. raffinato in quadretti, da 163 75 a 164 25; id. extrafino semolato N. 1, da 156 75 a 157 25; id. id. N. 2, da 156 75 a 155 25; id. cristallino semolato lavato, da 152 50 a 153; id. id. bianco, da 147 50 a 152; id. biondo N. 1, da 145 a 146 50; id. id. N. 2, da 143 a 143 50.

Polli per capo da L. 3 — a 3 50 — Galline da 3 50 a 4 — Capponi da 5 50 a 6 — Tacchini da 7 50 a 8 — Anitre da 3 50 a 4 — Oche da 3 50 a 5.

Burro per chilogramma 1a qualità da 3 00 a 3 — di 2a qualità da 2 70 a 2 80.

Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 50.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità al chilogramma da L. 4 75 a 5 50; id. 2.a qualità da 2 75 a 3 50; pesci minuti da — a —. Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 4 —; id. 2.a qualità da 2 — a 2.50; pesci minuti da 0 80 a 1 50.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 10 a 1 40 — Cipolle da L. 1 40 a 2 50 — Carote da 1 50 a 2 50 — Spinaci da 2 75 a 3 50. Cavoli la dozz. da 0 50 a 1 — Cavoli fiori la dozz. da 1 50 a 2 75 — Pomidoro da — a — Cardi al mazzo da — a — — Rape 1 — a 1 40 — Fagiuoli da — a — Piselli da — a — Funghi da — a —.

Pere al miria da 2 50 a 5 50 — Pesche da — a — — Castagne bianc. da 2 — a 2 50 — Uva da tavola da — a — — Mele da 2 — a 5 — Fichi freschi da — a —. — Legna forte al miria da 0 40 a 45 — Id. dolce da 0 35 a 40.

Vendite al minuto.

Prezzo della carne per chilogramma:

Sanati da L. 2 10 a 3 20; Vitelli da 2 — a 2 20; Buoi e Manzi da 1 40 a 1 80; Tori da 1 40 a 1 70; Moggie 1 40 a 1 50; Vacche grasse da 1 30 a 1 60; Vacche da 1 — a 1 30; Pecore e montoni da 1 20 a 1 50; Capre da — a —; Agnelli da 1 85 a 2 20 — Maiali da 1 75 a 2 40.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma:

Grissini da L. 0 75 a 0 80; Pane fine forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; id. casalingo da 0 35 a 0 38.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; 2.a qualità da 0 50 a 0 55.

Bestiame.

ACQUI, 13 febbraio.

Sanati vivi, al miria, da L. 15 — a 15 50 — Vitelli da 10 — a 11 — — Manzi e buoi da 9 — a 10 — — Maiali da 13 — a 13 50 — Carne di maiale al chilo, da 1 50 a 2 — — Vitello da 1 50 a 2 40 — Sanato da 2 50 a 3 — — Agnello da 1 50 a 1 60.

Cereali.

ACQUI, 13 febbraio.

Frumento, all'ettolitro, da L. 24 50 a 25 — — Meliga da 13 50 a 16 — — Fagiuoli da 25 — a 30 — — Ceci da 15 — a 24 — — Fave da 15 — a 22 — — Segala da 19 — a 21 — — Avena da 13 — a 13 50.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 13 febbraio.

Pane 1.a qualità, al chilo, da L. 0 45 a — — — Id. 2.a qualità da 0 37 a — — — Grissini da 1 — a — — — Paste alimentari da 0 50 a 0 70 — Riso, all'ettolitro, da 30 — a 38 —.

Foraggio.

ACQUI, 13 febbraio.

Fieno, al quintale, da L. 11 50 a 12 — — Paglia da 6 — a 6 50.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 13 febbraio.

Polli vivi, al chilo, da L. 1 70 a 2 — — Uova, alla dozzina, da 1 20 a 1 30 — Burro, al chilo, da 3 — a 3 50 — Olio d'oliva da 2 — a 2 20.

Legna e Carbone.

ACQUI, 13 febbraio.

Legna di rovere, al quintale, da L. 3 50 a 4 — — Carbone da 11 — a 12 —.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 febbraio - Per gli sdaziamenti uguali a 100 lire da farsi con certificati — L. 100 72. (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 70

Genova, 16 febbraio. Media ufficiale dei cambi: Francia 100 75 —; — Londra 25 44 5/4 — Germania 124 12 1/2 — Svizzera 100 52 1/2 — Belgio 100 40 — — Austria 105 45 —.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRATORE-Proprietario comproprietario cointeressato amministrazione case. — Scrivere casella 1140 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1550

AUTOMOBILISTI. Grande stock pneumatici tutte le misure. — Gomma, Principe Tommaso, 18 bis. Telef. 46-18. c 7013

AVVOCATO e procuratore assume a forfait disbrigo contenzioso serie Ditte. Prezzi modicissimi. — Scrivere cassetta 1024 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. [illegible]

COMPRA vendita automobili. — Garage Martano Vittorio Comp., via Nizza, 40. c 3602

CORIANDOLI e pacchi. — Gavello, corso Palermo, 70, Barriera Maddalena. c 6669

GUSCI nocciuole, combustibile eccellente, vendesi grosse partite lire 2 quintale. — Via Artisti, 30. c 4909

MUNICIPIO di Torino. Si rende noto a chi intende acquistare sepolture famigliari a tempo nel Cimitero Generale che presso l'Ufficio dello Stato Civile (via Garibaldi, 14, p. 2.o) è visibile la planimetria delle sepolture di nuova formazione nel Campo Primitivo e nelle Terze Ampliazioni colle misure d'ogni sepoltura e di capacità e colla indicazione del rispettivo prezzo di concessione. 2525

MUTUI cessioni quinto condizioni vantaggiosissime, anticipi immediati. — Tabellare, Pietro Micca, 22. c 5080

RAGIONIERE professionista, mille pratico, assume disbrigo amministrazioni, revisioni, verifiche, [illegible], saldi contabilità commerciali. — Scrivere cassetta 1081 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3040

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' partita doppia insegnasi praticamente su libri commerciali in dodici lezioni. — Casella postale 135. c 4009

INGLESE diplomata darebbe lezioni inglese, francese. Preparazione esami. Traduzioni. Ottime referenze. — Professoressa, posta. c 6675

STUDENTE universitario darebbe ripetizioni matematica (scuole tecniche, ginnasiali); miti pretese. — Scrivere cassetta 1032 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6963

TRADUCTIONS, publications lugues françaises. Prix modérés; travaux soignés. — Tessera 435. c 7086

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA per negozio, cintanti verniciatori cercansi. — Torino, mobili e carrozzeria, corso Vittorio Emanuele, 88. 7059

ARROTINO, abile operaio costruttore strumenti chirurgici, ottima retribuzione, cercasi da importante Fabbrica. — Scrivere cassetta 1086 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6869

CERCANSI portinai, marito pensionato, oppure con figlia lavori in casa. — Scrivere Fioccaggi, posta. 6984

CERCASI commesso pratico vendita e lavorazione per negozio cappelleria. — Scrivere cassetta 1083 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6971

CERCASI capo montaggio per Officina automobili capace e produttivo. Inutile presentarsi se non occupato posto simile precedentemente. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1027 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6836

CERCASI, per importante Casa editrice, giovinetto quindicenne, licenza tecnica, buona calligrafia. — Scrivere con referenze cassetta 1046 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7063

CERCASI portinaio marito muratore. — Rivolgersi Madama Cristina, 55, vedova Ravicla. c 7062

CERCO piazzista cattolico, stipendio fisso, provvigione, età 22-40. — Presentarsi Righini, via Po, 38. c 5077

CERCO cuoca cameriera per signora sola. — Dallioggy, piazza Vittoria, 3. c 7085

FARMACIA importante in Torino cerca distinto commesso diplomato ed un assistente esperto di laboratorio; condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1045 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7084

FATTORINO quindicenne, conoscitore vie Torino, preferibile ciclista, cercasi subito. — Clinica Pollone, Cernaia, 5. c 7035

IMPORTANTE Magazzino tessuti cerca abile signorina, vendita dettaglio, stabilirsi Cuneo. — Offerte Chapels, Quintino Sella, 64, Torino. 6976 N

IMPORTANTE Società industriale cerca giovane contabile disponibile. — Prontamente scrivere, indicando posti occupati e referenze, cassetta 1022 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4788

MESSO patentato pratico, con cauzione, cercasi da Esattoria provincia di Cuneo. — Scrivere cassetta 1082 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5969

SOTTUFFICIALI carabinieri, congedati, giovani, ottime referenze, cauzione, troverebbero buona carriera presso vigili notturni Genova. — Presentarsi: San Dalmazzo, 15, Torino. c 6655

TIPOGRAFI. Cercansi a Genova compositori, macchinisti, legatori. — Scrivere alla Società Industriali Grafici, via Santa Agnese, 7. 7013 G

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE stiratrice, capace tagliare, cerca posto direttrice laboratorio presso seria Ditta; disposta recarsi estero. — S. T., via Ospedale, 8, Torino. c 7069

ABILE lavorante modista occuperebbesi presso seria Ditta. — Gaia, Lamarmora, 20. c 6460

CHAUFFEUR diplomato meccanico cerca posto anche estero. — Scrivere Francia, Carmine, 2, Torino. c 7027

DONNA di mezza età, capace direzione casa, buona cuoca, parlante italiano, referenze primissimo ordine, cerca posto presso signore sole, anche immediatamente. — Dirigersi: Camilla Scoppiena, via Verrua, N. 3, Torino. c 6979

ESATTORE, commercio, fattorino, impiego, ufficio, custode. — Manfredo, 12, corso Vinzaglio. 6643

FARMACISTA, ottime referenze, disponibile, cerca posto fisso o supplenze. — Porto d'armi 5590, Torino. c 6664

FARMACISTA libero disponibile come aiuto per fine mese Torino o fuori. — Scrivere cassetta 1183 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6852

GIOVANE di famiglia signorile, cattolica, seria, affettuosa, andrebbe come dama compagnia con signora anziana. — Scrivere E. N. T. Emilia, posta, Genova. c 7048

RAGIONIERE valentissimo, pratico, calligrafo, serio, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1025 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5983

SARTO abile tagliatore uomo offresi a mite prezzo. — Musti Luigi, posta, Torino. c 5833

SIGNORINA distinta, seria, occuperebbesi dama compagnia, disposta viaggiare, oppure governante bambina, preferibilmente fuori Torino. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1227 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6720

SIGNORINA, bella calligrafia, scriverebbe lavora, sera, in casa, contabilità, copisteria. — Scrivere 374, fermo posta. c 6646

SIGNORINA distinta, seria, conoscenza inglese, occuperebbesi dama compagnia; disposta viaggiare estero. — Scrivere cassetta 1023 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6838

SIGNORINA corrispondente, contabile, dattilografa, bella calligrafia, desiderosa migliorare, impiegherebbesi presso seria Azienda. — Scrivere cassetta 1027 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6980

SIGNORINA seria, licenza tecnica e dattilografia, impiegherebbesi subito. — Scrivere cassetta 1042 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7079

STENO Dattilografa veloce, corrispondente conoscitrice italiano, francese, nozioni inglese, lunga pratica ufficio, desidera migliorare. Preferisce ufficio ove applicare propria attività. — Scrivere cassetta 1027 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6920

VENTENNE cerca posto cameriera o bonne; parla francese; tiene certificati. — Rivolgersi Orologeria corso Dante, 3. c 6964

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A [illegible] rivendita tabacchi centralissima, alloggio unito. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 6623 a

A buonissime condizioni per salute rimetto avviata Drogheria. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 6623 b

A mio prezzo perchè rimetto avviatissima Bottiglieria Caffè Bigliardo. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 6623 c

A prova rimetto Commestibili, posta, guadagno. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 6623 d

A. Bottiglieria centralissima, forte lavoro, rimetto. — Ferraris, piazza Giulio, 5. Telefono 62-70. c 6707 a

A. Commestibili, vino, buona posizione, rimetto. — Ferraris, piazza Giulio, 5. c 6707 b

A. Trattoria bigliardo antichissima, angolo, rimetto. — Ferraris, piazza Giulio, 5. c 6707 c

A. Drogheria avviatissima rimetto causa malattia. — Ferraris, piazza Giulio, 5. c 6707 d

ASSOCIERO' signore con 5000 capitale affare conosciuto lavorazione rendente utili oltre 1000 0/0 annui. — Scrivere: Inventore, posta, Biella. c 7019

ATELIER confezioni signore, importante, avviatissimo, cerca seria, persona seria, scopo aiuto interessato, disbrigo molteplici corrispondenze, moveglianza. Quota capitale 6-10 mila. — Scrivere cassetta 1078 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6625

AVVIATA; seria industria prodotti consumo per maggior sviluppo cerca socio 10,000. — Scrivere (non anonimi) Mario Sella, posta, Torino. c 6807

AVVIATISSIMA industria valore 130 mila cerca persona pratichissima contabilità, amministrazione, socio corrente capitale 30 mila. — Scrivere non anonimo cassetta 1045 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7029

CEDO Negozio commestibili con Trattoria, tutto a nuovo, piccolo locale, con pergolato. — Rivolgersi proprietario Alonzo, via Chiesa della Salute, 19. c 6975

CERCANSI 2000 garanzia per ingrandimento industria. Interesse [illegible]. — Riservato 7002, posta, Torino. c 7050

CERCASI soci 20-30,000, impiego amministrazione Azienda in Torino avviata, bilanci dimostrativi ultimi guadagni; beneficio costo cliente; nessun rischio. Rimborso serio proposte. — Scrivere cassetta 1042 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7046

CERCO cartoleria buona posizione, oppure bottega, forma. — Ostello [illegible], posta. c 6981

CINEMA, posizione centralissima, Barriera primaria, completo, rimettesi ad affittarsi; grande convenienza. — Scrivere non anonimo Fossi, 4, via Po. c 7057

COLLEGIO Convitto avviatissimo città provincia rimettesi buone condizioni. Reddito netto 4-5000. — Scrivere cassetta 1036 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6961

DA rimettere causa decesso avviato negozio latteria Neuville (Svizzera) prezzo conveniente. — Rivolgersi De Giovannini, 35, via Baretti. c 6449

DENTISTI. Causa scioglimento Società rimettesi Studio medico-dentistico avviato. Posizione centrale. Prezzo conveniente. — Scrivere cassetta 1184 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6613

IMPORTANTE. Una Ditta di Torino per affari di famiglia cede tutta la sua Azienda fabbricati tutto completo, lasciando anche il nome; ammontare 450,000 circa. — Offerte cassetta 1006 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6854

L. 10,000 offronsi a persona altolocata, influente ed in posizione di procurare direttamente od indirettamente capitalisti o associazioni per impresa industriale di primo ordine. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1009 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6945

MANCIA a chi procura piccolo negozio via Garibaldi, tratto fra piazza Castello e via Genova. — Scrivere cassetta 1189 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6581

PICCOLA Drogheria, vini, liquori, volendo anche commestibili, rimettesi; mite rilievo. — Scrivere cassetta 1044 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Esclusi mediatori. c 7053

PROFESSIONISTI seri, attivi, abilitati cercano piccolo capitale impianto laboratorio. — Carovaglio, posta. c 6899

RAPPRESENTANTE commissionario cerca socio attivo con capitale, sviluppo affari. — Cassetta 1009 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6840

RIMETTESI Negozio mercerie con piccolo alloggio. Fitto mite. — Scrivere: Guglielmina, fermo posta. c 6646

RIMETTESI vicinanze Porta Nuova avviatissimo Caffè-Liquoreria, bigliardo. — Bertoldo, via Santa Teresa, 2. c 6664

RIMETTESI avviata pensione, causare ambiente diverso, motivo salute. — Bertagna, posta. c 6857

RIMETTESI avviatissimo Negozio profumerie; miti pretese. — Rivolgersi Edicola giornali rimpetto Caffè Balbo. 7027

RIMETTO Officina meccanica con impianto elettrico, L. 450. — Scrivere cassetta 1038 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7020

TRATTORIA Bottiglieria Fontana, bigliardo, libero commercio, rimetterebbesi. — Corso Palestro, 3. c 7050

NEGOZIO con bellissima facciata, retro, due camere, spalti interna, adatto per o senza mobilio, in via Carlo Alberto; prezzo conveniente. — Scrivere cassetta 1030 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6999

RIMETTESI, causa partenza, alloggio di 6 ambienti bene ammobigliati; persone rubalfiner. — Via Accademia Albertina, 38. c 6666

SALONE vastissimo sottoverrano, arredato con lusso, affittasi anche serale; diversi alloggi presentamento 5-6 vani; garage; magazzino. — Ponzinio, Belfiore, 88. c 6856

SOFFITTE piano in elegante palazzina, alloggio appartamenti 3 ambienti, comodità moderne; splendida vista Valentino. — Domenico, 30. c 6999

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A 32,000 vendo casa di forte costruzione, reddito 6 0/0, occorrendo metà mutuo pagamento. — Ferraris, piazza Giulio, 5. c 6214

AFFITTASI elegante villetta otto vani, gaz, terrazzo, giardino, Valle Pattonera. — Via Roma, 25. c 5985

AFFITTASI grandiosa villa con cappella, adatta anche Istituto religioso. Divisibile in splendidi alloggi; venti minuti da Torino Torinese; fermata tramvia e ferrovia. — Rivolgersi al sig. Cocchi, via Andrea Doria, 6, Torino. c 6858

CASA nuovissima su corso grande avvenire vendesi motivi famigliari divisioni. — Rivolgersi avvocato Carpignano, via Bertola, 20. 5689

CASA recente costruzione 150 mila vendo, 5 0/0 netto. — Scrivere cassetta 1021 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6864

CENSO. Cedesi d'urgenza casina collina splendida posizione, grande reddito, metà a censo. — Rivolgersi Senalis, Venti Settembre, 71, Torino. 5980

CERCASI cascina di giornate cento circa, nel contorno di Torino. Sono esclusi i mediatori. — Scrivere cassetta 1030 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7016

DA vendere nell'abitato Margarita (Cuneo) per uso industriale spaziosi locali terreno attiguo forza motrice idraulica. Prezzo vantaggioso. — Rivolgersi Ufficio tecnico ingegneri Cavaglià-Tonelli, Cuneo. 7030 C

FABBRICATO d'angolo sopraelevabile vendo cinquantacinquemila, 5 0/0 netto. Volendo, affittavolo generale. — Scrivere cassetta 1021 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6863

ORTO affittasi cascina Carmela, Madonna di Campagna. — Rivolgersi ivi Frecchiden. c 6890

PALAZZO famiglia nobile con villa, città di provincia, adatto per Casa religiosa, Collegio, vendesi. — Scrivere cassetta 1026 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5983

TERRENO vendesi d'angolo, rimpiciante corso, facilitazione pagamento. — Pene, via Circonvallazione, 500. c 7055

VENDESI, regione San Paolo, posizione centrale, terreno e piccoli lotti. — Negro, corso Valentino, 40. c 5700

VENDESI a buone condizioni casina in Moncalieri Torinese, di giornate 11 circa, grande fabbricato, con vaste cantine. — Rivolgersi da Segre, via Carlo Alberto, 25, Torino. c 5033

VENDESI nuova palazzina composta tre alloggi sei camere ognuno, con bagno, termosifone, giardino, sede marmo. Reddito netto 5 0/0. — Via Moncalvo, 50. c 5364

VENDO palazzina signorile, nuova costruzione, tutte comodità moderne, prossima piazza Statuto. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1025 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6726

VENDO casa 18,000, reddito 6 0/0, bella posizione, comodità tram, pagamento parte mora. — 20, posta, Torino. c 6452

VILLA signorile, vasto giardino parco, orto, frutteto, vigneto, acqua fonte propria perenne, casa rustica con scuderia, comodità moderne, cintata, 20 minuti Stazione Torrepellice, vendesi. — Rivolgersi al cav. Bauda, via San Massimo, 32, Torino. c 5127

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A lire trenta, ventuno: tre, due grandi camere, tutte comodità. — Via Caprera, 17, nuova Piazza Armi. c 5579

AFFITTANSI in casa signorile, posizione ottima, diversi alloggi grandi e piccoli, rimodernati termosifone. — Corso Massimo d'Azeglio, 73-74. c 6734

AFFITTANSI 5 ambienti, entrata, rimodernamento termosifone. — Corso Orbassano, 22 (Crocetta). c 6901

AFFITTASI al presente alloggio 1.o piano di 3 camere con cucina, gabinetto bagno e cantina. — Via Beaumont, 18. c 5694

AFFITTASI 1.o aprile alloggio 1.o piano palazzina, grandi terrazze, bagno, calorifero. — Settore Sassonia, 21 (Villa Regina). c 7027

AFFITTASI tettoia chiusa e aperta, con ampio cortile, per il 1.o marzo. — Via Mongianvoro e via Gancia, N. 6, Borgo San Paolo. c 6790

ALLOGGIO 1.o piano nove vani, 1.o aprile. — Sant Quintino, 18. 7046

APPARTAMENTO angolo, 5 ambienti, in elegante palazzina, comodità moderne, termosifone; splendida vista Valentino. — Domenico, 30. 6998

CERCASI alloggio sette camere, cucina, possibilmente due entrate, non oltre secondo piano. Offerte con prezzo. Ritiro martedì 20. — Cassetta 1041 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7041

CERCASI subito uno, due ambienti uso ufficio, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1040 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7075

CERCASI alloggio circa 5 ambienti; ritirerebbesi mobilio. — Casella postale 105. c 7065

CONIUGI soli cercano otto nove vani, due grandi, comodità moderne, per ottobre, anche prima. — Scrivere, precisando indirizzo, prezzo, cassetta 1000 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6895

D'AFFITTARE per il 1.o luglio alloggio signorile al secondo piano, 11 vani membri, tre ingressi, adatto per affittare. — Via Quartieri, 2. c 6475

DUE alloggi, ad ei otto camere, anche uniti, a palo, corso Quintino Sella, 170, Borgo Po, dalle 14-16. 6869

INDUSTRIALI. D'affittare mq. 1000 di capannoni coperti, con forza idraulica di 40 cavalli, fuori Barriera Valdocco. — Dove, via Santa Maria, 3. c 6661

LOCALE industriale, posizione comodissima, d'affittare. — Scrivere cassetta 1025 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6642

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera grande elegantemente ammobigliata. — Via Bogino, 4. c 6999

AFFITTASI a persona seria ampia camera ammobigliata, servizio inappuntabile. — Garibaldi, 42, famiglia Rabello. c 6998

CAMERA bellissima, volendo uso cucina, prezzo mite. — Frassi, Venti Settembre, 15. c 6998

CAMERA, salotto affittansi a persona seria; comfort. — Corso Vittorio, 38. c 6979

DAREBBESI elegante camera, anche pensione, 65 mensili. — Via Bava, 10. c 6999

ELEGANTE camera mobiliata presenta, 1.o piano, entrata, riscaldamento. — Belfiore, 24. c 6999

PALAZZINA Borgo Po, distinta famiglia cederebbe elegante camera a desiderando anche salotto, comodità bagno. — Informazioni Edicola generali corso Casale via Bernard. c 7039

PENSIONE famiglia anche giornaliera. — Mensa, via Roma, 31. c 7003

PENSIONE famigliare, prezzo modico, cucina accurata, ottimo trattamento conveniente; adiacenze via Sacchi, Massena. — Informazioni posta, Mariotti. c 7068

SIGNORE distintissima sola darebbe camera, pensione serio ambiente signorile. — C., posta. c 7083

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PREMIATO Stabilimento lavatura d'Asceti [illegible] cerca abili agenti rivenditori [illegible]. — Scrivere Pastor, via Napoli, 10, Genova. 6686 G

TRENTASEIENNE, ottime, nuove referenze, cerca rappresentare seria Casa. Disposto anche viaggiare. — Scrivere cassetta 1026 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6979

Annunzi vari. 7

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

A lire 60 ricca abito (impero) per ballo. — Portiere, Galliari, 16. c 7030

A. Assume qualunque informazione, incarico, ricerche, investigazioni, sorveglianza, segretezza: Istituto Torinese, Lagrange, 37, Torino. c 3910

A giovane signore arguso lire 100 restituibili. — Corallo, posta. c 7016

ABITI, pellicceria, biancheria, pianoforte vendonsi; compransi polizze pegni. — Pocorano, via Nizza, 17. c 6963

ABITI occasione nero, bello; abito bianco pelliccia. — Moda, corso Vittorio, 34. 7050

ADOLFO 65 — Attesi invano. Tè aspetterò domani, ore solite, solito posto. c 6999

AUTOCLAVI usati cerco. — Scrivere cassetta 1043 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7077

AUTOMOBILE 12 HP, marca primaria, carrozzeria Landaulet lusso, vendesi. — Scrivere cassetta 1035 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6999

AUTOMOBILE 12 HP, vendo d'urgenza, cambierei anche con gioie; tutte prove. — Autobus, fermo posta. c 6959

AUTOMOBILE nuova 15-20 HP, vendesi occasione e combinazioni. — Royal Garage, corso Casale, 90. 7040

AUTOMOBILE vetturetta coupé elettrica vendesi occasione. — Scrivere cassetta 1311 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6969

BICICLETTE Fiat e Gerbiole Occasione Deposito rimessi in vendita le stesse a prezzi incredibili. — Ditta Paschetta, angolo via Santa Teresa e Genova. c 6979

BICICLETTE robuste, bellissima, lire 40 e 45. — Via Lagrange, 14. 7036

BRACCIO [illegible] marchesito [illegible] smarrito sabato 3 febbraio. Compenserà mancia a chi lo consegnerà al portinaio di via Michelangelo, 1. c 6997

CICLO Legnano originale da corsa, splendido, come nuovo, garantito, vendo qualunque prezzo causa urgenza. — Fiore, Bogino, 35. c 7038

COMPERO pianoforte occasione, buono, ottimo stato. — Casella postale raccomandata, Torino. c 7003

COMPETENTE mancia a chi riporterà alla signora [illegible] Turin, via Amerigo Vespucci, 25 (Crocetta), una spilla d'oro rappresentante due [illegible] coccodrilli attorniati da un serpente. [illegible]

CORTE 12 — Non trovo parole per ringraziarla, tanto della gentile accoglienza, quanto del buon ricordo... 7039 G

DISTINTA 45enne, ottimo carattere, 600 reddito, sposerebbe signore attempato, affettuoso, buona posizione, solo; cestina anonimi; proposte serie. — B. L. G., posta. c 7095

DOTTORESSA andrebbe dama compagnia signora sola, ricca, viaggi. — Tandao, posta. c 6999

FIFISI — Nulla! Perchè? Vivo nel vuoto assoluto. Amalo rivederti, rimiriti. Infiniti. [illegible] c 6999

FRANCOBOLLI sole antichi Stati raffinati, anche su lettere originali, compero. — Casella 100, Milano. 6979

GIOVANE distinta, bisognosa L. 2000, farebbe nobile dama disposta aiutarla. — Dama Z., posta, Torino. c 6999

I potenti lutti immortali Capitale San Giovanni [illegible] terebbero scrivendo cassetta 1188 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6585

LIMATRICE, tornio, trapano, inutilizzo vendo per sgombro. — Via Porta Mosca, 1, Ginevra. c 6999

MACCHINA cucire occasione, buonissimo stato, vendo. — Vendrola, via Garibaldi, 22. 6977

MACCHINA caffè espresso vendo. — Daniele, via Cibrario, N. 28. c 6999

MANCIA competente a chi consegnerà all'avvocato Carlo Musy, via Po, 1, Torino, cane da caccia razza pointer, colore bianco e nero, rispondente al nome di Nero, smarrito il 16 febbraio nei prati della Madonna del Pilone. c 7039

MATRIMONIO. Donna seria, affettuosa, buona massaia, pratica commercio, dote discreta, sposerebbe giovane pari moralità, abile capostazione od impiegato stabile. Trattasi seriamente. — Scrivere: Iris, fermo posta, Biella. Ritiro 25 febbraio. c 6999

MOBILI stile, commerciali: fabbricazione propria; facilitazioni pagamenti. — Botero, 12, Stellone. c 6973

OCCASIONE: Mobili, tappeti orientali autentici rischimanti vendo o cambio con gioie, argenteria, ecc. — Rivolgersi portinaio via Roma, 5. c 7064

OTTOBRE — Ringrazio S. Preferisco scriverle meno frequentemente. Saluti distinti. 128. c 6999

PROPRIETARIA farmacia cerca trentacinquenne diplomato farmacista, scopo matrimonio. — Indirizzare proposte: Annunziata, fermo posta, Alba. c 7039

RICCA signora desidera conoscere signore che possa combinare matrimonio con signore pari condizioni e posizione. — Scrivere, dando suo indirizzo, P. C., 45, fermo posta, Torino. 6999 B

SCRITTURAZIONI macchina eseguiscono con puntualità; prezzi miti. — Sorelle Pittoni, via Pietro Micca, 17. c 7003

SIGNORINA ventunenne cerca urgenza denaro prestito. — Scrivere Libretto 10733. c 6999

SCONTROSA — Siete stato torinese, ma io mi sono vendicata da b....! Vogliatemi bene anche cattiva. c 7039

SCONTROSA — Desidererei ricordi di brava fanciulla a voi davanti, mi accompagnerei e mi guarderei. Adorabile e adorato mio. c 7039

SEMPRE a te. Difficile non sospirai mai. c 6999

TIPOGRAFI. Occasione macchina tipografica 50x50 tavoletta vendesi. — Tipografia Unione, Carignano. c 7063

VENDESI omnibus servibile ristorante, infanti, diligenze, prezzo mitissimo. — Rivolgersi Sareglia, via Saluzzo, 47, Torino. c 7003

VENDONSI tettoie quasi nuove buon prezzo. — Scrivere Torterolo, Venti Settembre, 11. c 6733

WILLIAM — Ricevuta. Addolcirebbe mio mi prima non egualmente ora finora. Ardentissimi. c 7040

500 latrine grès L. 20, con vaso di porcellana inglese L. 30; occasioni lampade Lucas usate. — Cugnolo, garage, Francesco [illegible], 17. c 6999

Appendice della Stampa (102)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

L'indomani si diffuse una notizia inattesa che aveva completamente dissipati i loro timori. Dapprima era corsa voce, poi era stata confermata dalla corte, la conferenza per i preliminari di pace fra la Regina reggente e il Parlamento. Il principe di Condè era accorso precipitosamente da Saint-Mandè per protestare contro la sospensione dei fatti d'armi che gli troncavano in pieno le sue vittorie; ma egli si era urtato contro la volontà inflessibile di Anna d'Austria la quale gli aveva mostrata, per tutta risposta, la sua augusta firma vicino a quella del coadiutore di Gondy. Ritirandosi con la rabbia nel cuore, il principe si era incontrato col duca di Nemours e col marchese di Chandieu.

— Ebbene signori, — aveva detto loro con amara ironia — il Mazzarino ce l'ha fatta! Egli ci batte!

— Pazienza monsignore — gli aveva risposto di Chandieu. — Chi è vinto a Saint Germain, può darsi che vinca a Parigi.

— Un'alleanza col partito della Fronda? Ne dubito, signori — aveva replicato il giovane generale — poichè il cardinale per togliermi qualsiasi illusione in proposito mi ha fatto noto il nome del personaggio intervenuto per trattare la pace.

— E questo personaggio, monsignore?

— Il conte di Saint-Ibal!

Il duca di Nemours e il marchese di Chandieu avevano scambiato uno sguardo fulmineo e quest'ultimo aveva avuto un astuto sorriso; poscia aveva detto:

— Il conte di Saint-Ibal rappresenta ai vostri occhi, monsignore, il solo ostacolo per questa alleanza che vi creerebbe una potenza superiore a quella del Re?

— Se non il solo, il principale! — rispose di Condè. — Perchè oltre l'influenza preponderante che egli esercita sugli altri capi della Fronda, come il coadiutore di Gondy e il duca di Beaufort, il conte di Saint-Ibal, per quanto voi, di Nemours, mi avete detto, ha ragioni tutte particolari per non acconsentire giammai a essere mio alleato.

— Meno ancora del Mazzarino! — osservò il marchese di Chandieu.

— Sì, ma noi abbiamo, noi altri troppe ragioni ugualmente particolari per permettere a costoro di esistere! — disse seccamente il duca di Nemours. — Il miglior mezzo, quindi, è di sopprimere l'ostacolo sopprimendo la persona che lo crea!

— E' vero! — approvò il principe di Condè; — ma il conte di Saint-Ibal non è un uomo del quale sia facile sbarazzarsi.

— Monsignore — disse il marchese di Chandieu accentuando l'espressione del suo sorriso — date libero sfogo alle vostre giuste ambizioni, poichè anche prima del ritorno del Re nella sua buona città di Parigi, il conte di Sint-Ibal sarà scomparso!

CAPITOLO XXIII.

La cena del duca di Beaufort

Dopo il giorno in cui l'entusiasmo popolare gli aveva decretato un titolo — il Re dei Pezzenti — del quale il conte di Saint-Ibal gli aveva così eloquentemente spiegato i vantaggi e l'importanza, il duca di Beaufort si era dedicato, con quella logica che lo caratterizzava, a compiere scrupolosamente i doveri della regalità. Egli aveva giudiziosamente pensato che più ci si avvicina al popolo e più si è popolari. In conseguenza aveva lasciato il suo sontuoso appartamento in via Vendôme per andare ad abitare una casa, ugualmente di lusso, del resto, in via della Coquillière, in pieno quartiere dei Mercati, e si era fatto inscrivere nella parrocchia di Sant'Eustachio.

Di modo che appena metteva piede fuori di casa, trovava adunati davanti al suo portone, per formargli corteo, una folla di portatori di farina, di ortolani, di macellai, di pescivendoli e di pezzenti; i quali ammirando la sua superba persona si estasiavano nel vederlo passare. E le ingenue dimostrazioni di tutta questa gente gli facevano salire vampe di sangue al cervello; che si convertivano in orgoglio, in vanità e in gioia.

Ma l'entusiasmo popolare non ebbe più limiti la sera, in cui, alla Porta del Pittori, alla testa d'un pugno di gentiluomini, egli ritornò dal combattimento di Charenton; poichè compariva coperto di polvere, di sudore, di sangue, con la casacca di pelle di bue sventrata dai colpi di sciabola, con la corazza e il casco forati dalle palle, non avendo più in mano che il troncone della spada; ma sempre fermo in sella, alto, diritto, forse più bello nell'aureola della gloria.

Se le truppe comandate direttamente dal principe di Condè avevano riportato un successo relativamente facile sul reggimento agli ordini del coadiutore di Gondy, il maresciallo di Grammont era stato meno fortunato nella diversione operata perchè si era imbattuto di fronte al duca di Beaufort. Le forze che quest'ultimo comandava erano in maggior parte composte di borghesi che al primo urto avevano dato saggio della loro volontà di fuggire. Quantunque si fosse gittato in mezzo agli inesperti paurosi incitandoli alla pugna, nulla aveva potuto ottenere; allora aveva raccolto intorno a sè cinque o seicento gentiluomini e si era lanciato contro il nemico. Venti volte respinto, egli era ritornato venti volte alla carica prodigiosamente ed infine, dopo parecchie ore di lotta eroica, era riuscito a giungere sino all'artiglieria reale. I soldati del Re avevano ripiegato e il maresciallo di Grammont aveva dato ordine di indietreggiare.

Mentre, dunque, il duca di Beaufort credeva al successo, un messaggero di Gondy gli venne ad annunziare la perdita del posto di Charenton. Egli credeva di aver salvato Parigi e la Francia! Congedando i suoi ufficiali, che rispettosamente lo avevano accompagnato, disse loro:

— I miei complimenti, signori! La giornata è stata gloriosa per noi! Io credo che sarà registrata nella storia!

E mentre due valletti si affaccendavano a spogliarlo delle armi, della casacca e degli stivaloni in cui i suoi piedi eran diventati gonfi, egli comandò:

— Mi si prepari la cena! La voglio abbondante e inaffiata dai miei migliori vini! Accidenti, la gloria provoca una fame e una sete infernali!

Intanto che i valletti preparavano la tavola, egli si ammirava compiacentemente in uno specchio, esclamando:

— Corna di bue!... Guardami, Francesco, e pensa che hai davanti a te un grand'uomo!... E sorprendente però come, dopo ciò, la mia fisonomia non sia mutata!

Dieci minuti dopo, il duca sedeva davanti a un'imbandigione deliziosa, che gli faceva fremere le mascelle e schioccare la lingua:

— Corna d'un bue! Non ho mangiato mai con tanto gusto!

(Continua).

Appendice della Stampa (14

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

E c'erano molte pagine scritte tutte su questo tema.

Maria non soltanto le leggeva; si immaginava di udire quella voce carezzevole, alla quale aveva prestato così piena fede; quella voce così persuasiva, che aveva sempre ragione; il suo modo di gemere così amorosamente, straziando la propria vittima...

— Basta! basta! — esclamò ella ad un tratto... — Scriverò ciò che vuole. E poi?

— Poi? Ma noi non abbiamo altre esigenze, signora, e tocca a voi farmi conoscere a qual prezzo acconsentireste a subire la volontà del principe.

Dopo aver riflettuto abbastanza a lungo, Maria disse lentamente:

— Vi imporrò due condizioni, ambedue essenziali, la prima delle quali è, del resto, accettata dal principe... Prima di tutto che Natacha resti a me...

— Naturalmente!

— Ma a me sola!

— Così l'intendiamo anche noi — asserì Kreuzberg.

— Forse voi non considerate la questione dallo stesso punto di vista. Mi avete mostrato stamane un atto di nascita di mia figlia che darebbe ogni diritto su lei a suo padre e nessuno a me. Voglio che le parti siano invertite e, se non è possibile modificare i registri dello Stato civile, esista fra il principe e me una convenzione regolare, a termine della quale mia figlia...

Kreuzberg scoppiò in una sonora risata.

— Vedete, bella Maria, noi siamo fatti per intenderci... Io avevo preveduto la cosa... Sapete, del resto, che ho un po' la pretesa di tutto prevedere... E siccome io amo sbrigare presto le faccende, così, a scanso di perdita di tempo, ebbi la precauzione di chiedere al principe...

Dalla sua saccoccia inesauribile cavò una busta di tela, e dalla busta due fogli di carta bollata.

— Ecco l'atto di nascita che vi ho mostrato stamane... Questo l'avreste nel caso che vi venga chiesto; ed ecco, per il caso che vi venissero contestati i vostri diritti su vostra figlia, una seconda copia dello stesso atto, con a tergo le dichiarazioni seguenti, che calmeranno, ne sono certo, tutti i vostri timori.

E Kreuzberg lesse, nell'atteggiamento e con l'accento trionfale dell'uomo che rende servizio al proprio interlocutore:

« Io sottoscritto, principe Michele Serenoff, essendo sul punto di lasciare per sempre la Francia, dove lascio una figlia naturale, il cui atto di nascita si trova a tergo di questo foglio, e, volendo compiere tutto il mio dovere verso mia figlia e sua madre, dichiaro sul mio onore che la madre di Natacha-Natalia Serenoff è Maria Koussnow, figlia del conte Goffredo De la Mothe-Ardent... ».

— Mi permetterò di farvi osservare, bella Maria, con quale delicatezza il principe ha accomodata la faccenda. Legalmente voi non avete altro nome che quello di Maria Koussnow; ma forse stabilirete un giorno il vostro diritto al nome di La Mothe-Ardent... Abbiamo voluto prevedere tutto...

— In questo, come in tutto il resto, siete stato voi l'inspiratore del principe?... — chiese sdegnosamente la giovane signora.

— Semplicemente il collaboratore — confessò modestamente Kreuzberg.

E riprese la lettura:

« Dichiaro nello stesso tempo di rinunziare a beneficio di sua madre a tutti i diritti che potrei avere sulla nostra figliuola, e ciò nel modo più formale, più assoluto, più categorico. Non perchè non ami mia figlia, ma perchè riconosco che, nell'impossibilità in cui mi trovo di sposare sua madre, la figlia deve appartenere soltanto alla madre.

« M'impegno inoltre, per garantire il loro avvenire, a versare in una Banca o in mano ad un notaio la somma che mi indicherà Maria Koussnow... ».

— No! no — proruppe Maria in un impeto di indignazione. — Questo non l'accetto.

— Ammetto che rifiutiate voi, ma per Natacha... Del resto la somma è rimasta in bianco, il principe e sua madre essendo disposti a fissare la cifra che vi converrà.

— Nessuna! — disse recisamente Maria. — Nessuna!

Poi, un po' più calma:

— Non ho tuttavia il diritto di far soffrire Natacha... Direte dunque al principe che la mia situazione è quella che adesso vi spiegherò. Nei due anni che ho passato da sua madre nel castello di Novogrod, mercè il mio stipendio di istitutrice ed i doni molto generosi della principessa, ho accumulato poche migliaia di franchi che finora non ho avuto bisogno di toccare. Quel denaro mi permetterà di vivere circa un anno, più che non occorra per riacquistare la salute che tante prove hanno indebolito, e per trovare un nuovo posto di istitutrice.

— E se non lo trovaste? — chiese Kreuzberg

— Può darsi che io debba aspettare più di un anno; e nel caso in cui avessi esaurite le mie risorse, ma soltanto in questo caso, accetterei momentaneamente la rendita della somma che il principe intende dare a sua figlia... Io non riconosco in lui il diritto di oppormi alla sua generosità verso di lei; ma io nulla accetto da lui... Faccia a sua figlia una donazione... quella che crederà conveniente! Gli interessi, salvo il caso eccezionale che vi ho detto, si accumuleranno fino a che essa sia maggiorenne, e fino allora, grazie a Dio, spero di bastare io.

— Sempre troppo generosa, bella Maria.

— Sempre quale mi ha imparato ad essere mio padre.

— Eccoci dunque d'accordo su tutti i punti.

— Ne resta uno, signore, essenziale, quanto quelli che abbiamo regolati.

Fino adesso Maria e Kreuzberg erano rimasti seduti faccia a faccia, separati dal solito tavolino che occupava il centro della stanza.

Maria si alzò bruscamente e, con un gesto tragico, indicando l'uscio dietro il quale dormiva Natacha:

— Voi che avete preveduto tutto così bene, che avete indovinato con tanta sicurezza che otterreste tutto da me, purchè mi fosse lasciata mia figlia, non avete domandato a voi stesso cosa io risponderei a quell'innocente quando mi parlasse di suo padre?

— Eh! Eh!... — disse Kreuzberg abbastanza imbarazzato. — Suo padre!... Suo padre lo dimenticherà.

— La sua intelligenza è troppo aperta perchè ella possa dimenticare.

— E la vostra intelligenza è troppo ingegnosa perchè non troviate una spiegazione.

— Non ne vedo che una.

— Il divorzio?

— No, la morte.

Kreuzberg non seppe frenare un brivido; poi cercando di sorridere, disse:

— E... chi volete uccidere?

— Mi meraviglio che una intelligenza così acuta come la vostra non comprenda al primo tratto... Io scriverò al principe la lettera che egli pretende... Questa sera no, perchè questa giornata comincia a parermi già troppo lunga.

Impose silenzio a Kreuzberg che voleva parlare e continuò:

— No! No!... non ho bisogno della vostra cooperazione; troverò da me sola le frasi necessarie... Questa lettera sarà pronta domani prima di mezzogiorno e ve la consegnerò in cambio dell'atto abbominevole che prova tutta l'infamia dell'uomo nel quale io avevo fede, ma che libera per sempre me e la mia povera figliuola da lui... Avrete cura, signore — ignoro come questa formalità si compia — di far legalizzare la firma del principe.

— Lo è già, signora.

E Kreuzberg mostrò a Maria il suggello e la cifra del commissario di polizia del quartiere di Parigi dove era nata Natacha.

— Riconoscerete, signora, che è impossibile fare le cose più correttamente. E rammentatevi che vi siete impegnata a non rimetter più piede in Russia...

— Nè a inceppare il viaggio di nozze del principe — disse Maria sogghignando — se gli piacesse di venire in Francia! E' precisamente questa l'arme che mi resta se non obbedisse al mio ultimo desiderio. Appena tornato in Russia, dove dovete essere atteso con straordinaria impazienza, mi telegraferete che il principe è morto...

— Ma signora!...

Kreuzberg trasalì, mentre Maria proseguì a dire:

— Ah... non ammetto obbiezioni.... Per mia figlia soltanto la morte può avermi separata da suo padre.... E questo non soltanto per oggi, ma per più tardi, per sempre.... Oggi ella non comprenderebbe; ma intendo, quando sarà donna, di non essere disonorata ai suoi occhi.... Voi che prevedete così bene tutto..., non dovete meravigliarvi che io mi preoccupi di ciò che accadrà fra una quindicina d'anni..

— Per quanto strano sia il vostro desiderio.... signora...

(Continua).